Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 10 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 190

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Trumbic designato da Radic "in extremis" a capeggiare l'opposizione croata

«Sia gloria a lui»: così la Scupcina lo ha commemorato togliendo la seduta in segno di lutto — Il fiero appello del «Narodni Val» ai contadini

Belgrado, 9, notte.

(R.). - Tutti i giornali del mattino dedicano la prima pagina alla commemorazione ed alla biografia di Radic. Il massimo organo serbo, che tira 80.000 copie, la «Politika», scrive che Radic fu il maggior tribuno di masse rurali dell'epoca nostra: quando, al tempo della dominazione austriaca, il contadino nulla contava, egli seppe — solo fra i borghesi — risvegliarne la coscienza con magnifico altruismo. Anche allorchè egli mutò di idee, il contadino croato si persuase che egli lo faceva per il suo bene e fanaticamente lo seguì nell'entusiasmo per le idee wilsoniane, sognando una pacifica repubblica di contadini croati, sia pure nella cornice della monarchia serba.

Quel che scrivono i giornali

Sorvolando sul fatto della liberazione e soffermandosi su quello dell'unione, Radic continuamente sostenne che detta unione era avvenuta esclusivamente per volontà del popolo croato. L'idea del jugoslavismo gli sembrò subito una sfacciata menzogna inventata onde sommergere i croati entro un immaginario jugoslavismo per togliere loro il prezioso diritto all'autodeterminazione. Ma la realtà — conclude il giornale — era ben diversa: la Serbia aveva portato sulle sue baionette il nuovo ideale, e il tribuno croato trovò il fronte e la l'idea dello Stato S. H. S. Radic nella lotta impari cadde, sempre sperando vicino il compimento del suo ideale. Egli, per il suo sconfinato amore del disprezzato contadino, merita profonda e sincera gratitudine.

Il «Vreme», organo dell'ex-ministro degli Esteri Nincic, scrive che Radic ebbe in Jugoslavia una parte fatale. Politico ed oratore di prima forza, lucidissimo negli intenti, seppe patire per l'ideale della Croazia. I suoi successori non lo varranno. Il giornale democratico «Pravda» esalta in Radic il grande ideologo internazionale dei contadini, una grande figura enigmatica della politica, l'oratore elettrizzante ed insuperato, profondamente religioso. Pur attaccando il Cattolicesimo, Radic, incominciava i discorsi ai suoi contadini colle parole «Lodati siano Gesù e Maria». Egli sapeva interessare lo spirito dinamico degli intellettuali e l'inerzia delle masse. Radic fu un grande jugoslavo pel suo desiderio ardente di unione coi bulgari. Anima complicata, perchè profonda, amò il suo Paese, e quando nel 1925 giunse per la prima volta a Belgrado, cantò un inno alla capitale. Il suo passato tumultuoso presenta pagine auree.

Il giornale «Rec», organo di Pribicevic, chiama Radic un genio del popolo croato, cui la storia fu sempre matrigna. Lo stesso giornale scrive di sapere da fonte sicura che due gruppi di sicari sono giunti a Zagabria onde ammazzare Pribicevic e far saltare in aria la stamperia del giornale di Zagabria. I piani ed il nome dei sicari sono stati rivelati alla polizia.

I funerali a domenica

I contadini arrivano continuamente in gran numero a Zagabria, e si recano alla villa di Radic in via Herzegovacka. Si è constatato che la morte di Radic fu causata dall'indebolimento del cuore. Nella seduta di stamane della coalizione demo-rurale, il presidente Pribicevic ha deciso che i funerali di Radic avvengano domenica alle 10. Gli oratori parleranno dal balcone della Casa del contadino. Sabato nel pomeriggio, verrà pubblicato un proclama al popolo. E' stato deciso pure di vietare la presenza ai funerali di membri del Governo, come pure di delegati del Parlamento belgradese.

Il prefetto di Zagabria avendo comunicato alla coalizione che il Governo desiderava che i funerali avvenissero a spese dello Stato, la coalizione ha respinto la proposta. A Zagabria, tutti i negozi sono chiusi; dappertutto sventolano bandiere nere, anche sugli edifici statali, per ordine del prefetto.

Stamane si è convocata la Scupcina alle 11.30. Il presidente Kujungic annunziò la morte di Radic, il quale — disse — si era occupato durante tutta la sua vita delle grandi questioni nazionali, entusiasmando tutti per il suo amore pel contadino. Tutto il popolo prende parte al cordoglio per la sua morte. I deputati alla Scupcina gridarono tre volte «Slava» («Sia gloria a lui!»). Indi la seduta fu rimandata a domani in segno di lutto. Il capo degli agrari all'opposizione, Jovanovic, domandò la parola, ma il presidente Kujungic fece finta di non vedere, tra le proteste dei deputati agrari.

L'odierno *Narodni Val*, organo del Partito dei contadini croati, uscito in edizione straordinaria, proclama che Radic è stato ucciso onde indebolire le compatte file dei contadini croati, ma che questi si ricorderanno sempre delle parole del Capo: «Possono uccider me, ma non l'idea». Il suo lavoro di otto lustri condusse il popolo croato alla vittoria della giustizia e, fidando nella direzione del partito, i contadini croati continueranno incrollabili la lotta fino alla vittoria.

In occasione dell'autopsia del corpo di Radic, si è constatato che il suo cervello pesava 450 grammi.

Il successore

Vienna, 9 notte.

L'emozione della Croazia attorno alla salma di Stefano Radic supera le frontiere della Jugoslavia. Davvero si ha l'impressione che sia sparito un individuo che reggeva una situazione intera, la quale adesso potrà trasformarsi con direttive che nessuno sa intravedere. Nella villa in cui Radic si è spento ed al cospetto della salma, la notte scorsa Pribicevic e Trumbic sono caduti uno nelle braccia dell'altro, e Pribicevic — la cui faccia quadrata e dura lo fa credere uomo poco sensibile — ha anche avuto uno svenimento. La villa è sempre circondata da decine di migliaia di persone, che già stanotte avrebbero voluto sentire la parola di comando dei capi della coalizione demo-rurale.

La designazione testamentaria

La polizia è quasi sparita dalle strade della città, come ne era sparita l'8 luglio, quando Radic si trasferì da Belgrado a Zagabria lusingandosi di essere ormai fuori pericolo. Negli scorsi giorni Belgrado aveva cercato di mettere da parte le autorità croate di P. S. disponendo che, in caso di disordini a Zagabria, la polizia locale dovesse ritirarsi per cedere il servizio della strada alla gendarmeria belgradese, ma il grande giupano di Zagabria, dottor Zralec, ed il prefetto di polizia Vragovic minacciarono di dimettersi e così il presidente del Consiglio e ministro degli Interni, Korosec, ha revocato il provvedimento. Sinora la calma non è stata turbata nè a Zagabria nè nelle provincie, dove i delegati della coalizione demo-rurale girano in automobile ammonendo la popolazione a rispettare la volontà di Radic, mantenendosi tranquilla.

Sembra che i comunisti siano causa di apprensione, venendo ad essi attribuito il proposito di giovarsi della tensione odierna ai loro fini. Ma, ammesso anche che il sospetto sia fondato, è certo che la popolazione non si presterà mai a tentativi del genere.

Mentre stamane si diceva che, nonostante le sue origini serbe, il nuovo capo della coalizione demo-rurale avrebbe dovuto essere Pribicevic, il quale durante tutta la degenza di Radic è stato in realtà l'anima della coalizione, verso mezzogiorno si è appreso che il defunto, nel suo testamento politico subito aperto, designa a suo successore alla testa del blocco croato l'ex-ministro degli Esteri Ante Trumbic, notissimo in Italia per la parte sostenuta durante tutto il periodo delle trattative diplomatiche. Facendosi seguire dal partito federalista repubblicano da lui diretto, Trumbic si era unito al partito radiciano appena la settimana scorsa, con tale gesto dimostrando di voler dimenticare gli antichi dissensi e di proclamare l'unità del popolo croato.

Trumbic è nato a Spalato nel 1864 ed è stato per parecchi anni membro dell'ex-Reichsrath austriaco. Scoppiato il conflitto mondiale, egli si recò all'estero a dirigere la propaganda a favore del movimento jugoslavo e concluse con Pasic a Corfù, il 20 luglio 1917, quel patto per la creazione del regno dei serbi-croati-sloveni che i serbi non hanno poi inteso di rispettare, determinando così in ultima analisi gli avvenimenti attuali. Ora, se Radic lo ha designato capo del partito croato bisogna dedurne che il defunto ebbe tempo di ricavare nei pochi colloqui da lui avuti con Trumbic avanti di morire e nell'azione svolta da Trumbic ultimamente, la convinzione che il vecchio programma jugoslavo di Trumbic ha fatto posto ad un programma più ristretto e spiccatamente croato.

Giudizi austriaci e ungheresi

In Austria come in Ungheria, Paesi dai quali la Croazia venne staccata dalla catastrofe del 1918, la notizia della morte di Radic ha una vasta ed interessante eco. Nella *Reichspost* scrive la necrologia del defunto lo stesso direttore del giornale, dottor Funder, al cui giudizio la fine di Radic è forse l'avvenimento più grave verificatosi nei 10 anni di esistenza della Jugoslavia.

Il dottor Funder non riesce a nascondere la simpatia e magari la stima per il capo popolo croato, del quale rammenta che non contribuì in nessun modo al crollo della vecchia monarchia. La parte sostenuta da Radic dopo quella crisi viene da lui definita grande e spesso eroica, ma una parte difficile a capire. A coloro che non lo conoscevano veramente Radic appariva talvolta un ciarlatano; e non lo era. Il suo fascino sulle masse aveva già raggiunto il punto culminante quando la rivoltella sparata contro di lui alla Scupcina sopraggiunse ad impedire che la sua parabola discendente avesse inizio. «Ora la sua ombra — conclude il direttore della *Reichspost* — terrà anche oltretomba il pugno minaccioso verso Belgrado e lo Stato unitario jugoslavo, ed è inconsistente ed indifferibile, ma è al tempo stesso, per la prima volta, nella minacciosa oscurità, un'immediata indicazione».

La *Neue Freie Presse* loda di Radic l'indifferenza verso ogni adulazione ed il desiderio costante di manifestare un'opinione propria senza curarsi delle altrui. Per quanto si dica che nessuno verrà a ricoprire il posto, di fronte alla morte di Radic il giornale afferma che essa apre un'immensa lacuna: non si sa chi debba prendere il posto di questo uomo eccezionale, la cui influenza non era nemmeno valutabile:

«Radic venne chiamato spesso un camaleonte politico, ed è sin troppo noto che egli, senza speciali motivi, si trasformò da monarchico in repubblicano, per ridiventare poi monarchico; da austrofilo in austrofobo, da serbofilo in serbofobo. Ma ad una cosa egli rimase sempre fedele, cioè alla sua fede nella potenza e nell'avvenire dei contadini. Si può dire di lui tutto ciò che si vuole; tuttavia, fu un genio raro, però sfrenato».

Il *Neue Wiener Tagblatt*, più che commentare la situazione, fa una biografia critica dello scomparso, spiegando il suo passaggio dalla fede repubblicana alla monarchica nel 1925 coll'influenza esercitata da Re Alessandro:

«Il Sovrano, se da un lato volle attirare Radic a sè, per attenuare la potenza del vecchio Pasic, che accennava a diventare troppo grande, dall'altro intuì come dietro l'etichetta social-demagogica del movimento radiciano si celasse un movimento nazionale».

Per la socialista *Arbeiter Zeitung*, indizio sintomatico della tragica situazione in cui si trova il giovane Stato jugoslavo è che per esporlo a grave pericolo basta la morte di un uomo che non faceva nemmeno parte del Governo. In Jugoslavia dunque vi sono molte cose che non dovrebbero esserci, e molte viceversa ne mancano delle quali ci sarebbe bisogno. La paura davanti all'imponderabile che adesso può sopravvenire — dice il giornale — è una confessione della grave colpa di cui si è gravato uno Stato che ha disprezzato in modo sacrilego le ragioni della sua nascita. L'*Arbeiter Zeitung* però non teme che adesso in Croazia si debbano verificare eccessi, altrimenti — osserva — si avrebbe veramente la giustificazione di una certa mentalità dei potentati serbi.

Il *Pester Lloyd* non sa perdonare a Radic di essere stato sempre sleale nei confronti dell'Ungheria. Egli tentò sempre di servirsi di Vienna contro Budapest, dimenticando come un matrimonio di convenienza imponga dei sacrifici ad ambedue le parti. Quello che adesso potrà avvenire è per il *Pester Lloyd* un enigma. I croati — conclude — non seguiranno Pribicevic. Rimane anche da vedersi se Pribicevic e Trumbic potranno intendersi. La morte del vero capo dei croati, Stefano Radic, crea in Jugoslavia un'oscura situazione.

I. Z.

Impressioni tedesche

Berlino, 9, notte.

La stampa tedesca è piuttosto pessimista circa la situazione jugoslava quale risulta dopo gli avvenimenti che hanno culminato nella morte di Radic. Pare — dice la *Deutsche Zeitung* — che con la morte di Radic sia stato rotto l'ultimo ponte che univa ancora i serbi ai croati. Non senza preoccupazioni bisogna andare incontro alle prossime settimane, poichè la cosa più probabile è che la situazione sbocchi ora in una guerriglia tipo macedone.

La *Kreuz Zeitung* crede che per il momento non si possano nemmeno lontanamente prevedere le conseguenze che la morte di Radic potrà avere nella crisi statale jugoslava. Tutto fa credere — dice che questa morte porterà ad una considerevole acutizzazione della lotta. La *Deutsche Tages Zeitung* così giudica lo scomparso Radic: «Combattè disperatamente contro l'unione degli slavi meridionali austriaci colla grande Serbia. La conseguenza di ciò fu che i liberatori iniziarono la loro opera di liberazione proprio coll'imprigionamento del capo croato, che poi dovettero, sotto la pressione dell'opinione pubblica, rilasciare. Le vie che Radic imboccava non sempre erano chiare. Seppure le sue decisioni fossero talvolta capricciose, non vi può essere dubbio che egli mirasse indefessamente all'autonomia dei croato-sloveni; e che le sue mire non siano state senza effetto è provato dal pazzo odio che egli si attirò da parte dei serbi, malgrado temporanei armistizi».

Il *Lokal Anzeiger* prevede che a succedere di Radic sarà chiamato dai croati Trumbic. «I compiti che egli dovrà risolvere — scrive il giornale — per raggiungere il programma che Radic gli lega sin dal letto di morte, saranno molto gravi». La *Boersen Zeitung* giudica che la fiamma della sollevazione dell'indignazione croata, che strida ormai sempre più da presso, potrà essere benissimo da un momento all'altro tanto forte da far saltare in aria l'unione a stento raggiunta, per condurre subito a quei risultato che senza la sparatoria della Scupcina, si sarebbe soltanto raggiunta in un tempo più o meno lungo. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* giudica che la morte di Radic significhi per la Jugoslavia un inasprimento indubitabile dei suoi conflitti politici interni. «Un truce destino vuole — dice — che la serie degli assassinii politici nell'angolo più tempestoso di Europa non sia mai interrotta».

Il *Berliner Tageblatt* ritiene che ogni possibilità di compromesso sia ormai naufragata e che l'azione del contro-parlamento di Zagabria possa spingersi all'estremo, ciò che farebbe scoppiare la crisi in pieno ed in tutta la sua gravità. La morte di Radic è perciò una vera perdita per il Paese, seppure non si possa dire che con lui sia scomparso un grande uomo politico, di virtù costruttive e di chiara volontà. Il *Vorwaerts* infine si domanda se sulla tomba del duce Radic non debba avvenire una ecatombe, e se la crisi dello Stato non sia per scoppiare. Per il giovane Stato jugoslavo, sarebbe difficile sostenere simile urto e la possibilità di un'onesta unione democratica tra le varie parti del popolo jugoslavo sarebbe per sempre compromessa.

O. P.

I giornali francesi

Parigi, 9 notte.

I giornali parigini, nel ritracciare l'avventurosa vita di Radic, si preoccupano soprattutto delle conseguenze che la sua tragica scomparsa può avere nella situazione interna della Jugoslavia. Ritenendo non improbabile che gli elementi più avanzati del partito rurale croato cerchino di sfruttare la morte del leader popolare contro il Governo di Belgrado, contro la maggioranza parlamentare e contro il regime esistente, il *Temps* considera però come possibile che gli elementi moderati, finora impotenti a reagire contro l'influenza di Radic si sforzino di liberarsi una buona volta dagli estremisti facilitando una intesa con Belgrado; tanto più che lo stesso Radic non aveva cessato in questi ultimi tempi di manifestare il suo lealismo verso la dinastia.

J. Bainville, dopo avere tratteggiato sull'*Action Française* la figura dello scomparso agitatore e l'influenza da lui esercitata in Croazia, scrive che dopo avere conseguito la sua unità territoriale politica, il Regno jugoslavo ha soprattutto bisogno di unità morale. «Il suo nome ufficiale di Regno dei serbi, croati e sloveni indica abbastanza che esso è ancora composito, e che i suoi tre elementi, fratelli di razza ma diversi per religione e per costumi, non si sono ancora fusi. E' questo il lavoro che rimane da compiere e che la morte di Radic può compromettere, o — per contro — se il patriottismo avrà il sopravvento, potrà affrettare».

Un conflitto politico

Belgrado, 9, notte.

A Martonos, presso Subotiza, dove si svolgevano le elezioni comunali suppletive, i partigiani del gruppo Pasic domenica scorsa vennero a conflitto coi cosidetti radicali governativi. Durante la mischia sono stati scambiati numerosi colpi di rivoltella. Alla fine, 25 persone sono rimaste ferite gravemente e dovettero essere trasportate all'ospedale.

Italia ed Abissinia

Scambio di dispacci tra Ras Tafari e Mussolini

Roma, 9 notte.

In occasione della recente conclusione del Patto di amicizia e dell'accordo economico fra l'Italia e l'Abissinia, S. A. I. Ras Tafari Maconnen, reggente dell'Impero ed erede al trono di Etiopia, ha diretto a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«Sono felice di significare a V. E. che la firma del Patto di amicizia e del nuovo accordo economico che sono stati testè conclusi fra l'Italia e l'Etiopia, costituisce motivo di un maggiore riavvicinamento dei due popoli e dei nostri Governi».

S. E. il Capo del Governo ha risposto nei seguenti termini:

«Nel ringraziare V. A. I. per la cortese comunicazione che ha voluto farmi, esprimo la certezza che il Patto di amicizia e l'accordo economico conclusi fra i nostri due Paesi, sono destinati a rassicurare lo sviluppo dei cordiali rapporti felicemente esistenti fra i Governi ed i Popoli di Etiopia e di Italia. — MUSSOLINI».

(Stefani).

Un messo di Kellogg a Londra

mentre la Francia dirama gli inviti pel 27 agosto

Londra, 9, notte.

I nebulosi preparativi per il varo del patto Kellogg nelle acque della Senna non sono certamente turbati da eccessi di curiosità del pubblico e della stampa di questo Paese. Pochissimi giornali per ora sacrificano qualche dito di spazio alle malcerte notizie sui prodromi dell'avvenimento, e tutti ignorano gli organi continentali in proposito.

Questo intermezzo di indifferenza planaria arriva al punto che gli arcivescovi di Canterbury e di York in nome della Chiesa anglicana si provano ora a scuotere la pubblica apatia mediante una circolare a tutti i loro parroci. Questi vengono invitati ad alludere alla firma del patto antibellico sia nei loro sermoni di domenica 26 agosto, sia nel corso dei servizi religiosi del successivo lunedì. Dovrà essere un Te Deum su tutta la linea, accompagnato da preghiere per il buon successo della nuova iniziativa e sostegno della pace mondiale. «Si tratta di una occasione assai grande nella storia contemporanea del mondo» proclamano i due massimi gerarchi anglicani al termine di queste speciali istruzioni al loro clero.

Nessuna eco risvegliano intanto le elucubrazioni estere sulla venuta o sulla non venuta di Kellogg. In linea di fatto, manca ogni e qualsiasi indicazione atta a giustificare sul serio l'ipotesi che il Ministro degli Esteri americano finisca per rinunziare alla traversata dell'Oceano. Anzi, varie pratiche connesse al suo viaggio continuano a svolgersi senza visibili pentimenti. Ad esempio, sbarcava oggi in Inghilterra e veniva qui a Londra il signor Teodoro Marriner, capo della sezione per l'Europa occidentale al Ministero degli Esteri di Washington. La sua destinazione ultima naturalmente è Parigi, dove egli assisterà Kellogg durante il suo soggiorno nella capitale francese per la firma del patto. Il signor Marriner si è soffermato a Londra soltanto per abboccarsi con i dirigenti del Foreign Office intorno ai preparativi della cerimonia. Egli faceva in giornata una prima visita a questo Ministero degli Esteri. Altre conversazioni seguiranno domattina. Il funzionario americano proseguirà quindi per Parigi entro domani sera.

Frattanto risulta che gli inviti emanati dalla Francia includono bensì, oltre l'Inghilterra, anche i Governi dei Dominions, ma non si estendono a quei Paesi europei che non rientrano nella costellazione di Locarno, come la Spagna, la Jugoslavia e la Russia. Ciò spiega fra l'altro la preconizzata assenza del generale Primo De Rivera, quantunque la Spagna, come è noto, stia per rimettersi sulla via di Ginevra adattandosi ad un seggio non permanente o semi permanente alla tavola del Consiglio e gradirebbe quindi essere trattata anche in occasione della firma del patto Kellogg alla maniera di tutte le altre grandi Potenze di occidente.

I medici di Chamberlain, l'assente involontario, ripetono ancora una volta oggi che il miglioramento dell'illustre infermo si mantiene inalterato. «Il Paese a servigio del quale egli si è quasi esaurito fisicamente — scrive il *Daily Express* — gli augura unanime e sincero una completa e rapida guarigione». Gli auguri sono preceduti da un panegirico di natura piuttosto inattesa nelle colonne editoriali di un organo ardentemente isolazionista come questo, che a varie riprese ebbe a giudicare eccessivo l'interessamento di Chamberlain alle sorti dell'Europa continentale. Pure, «nessuno potrebbe fare il nome di un uomo che superi Chamberlain nelle virtù fondamentali del carattere; altruismo e senso d'onore, sotto tutti gli aspetti» proclama il *Daily Express*.

Ai complimenti che continua a raccogliere lord Cushendun per la sua nomina a sostituto di Chamberlain, si intercala oggi una disgrazia di origine domestica: una villa di famiglia, Cushendun House nell'Irlanda del Nord, è stata distrutta da un incendio repentino che la rase al suolo. La madre di lord Cushendun ed altri congiunti scamparono a mala pena dalle fiamme. Vero è che rimane intatta la residenza personale del facente funzione di Ministro degli Esteri nell'isola natia, un fabbricato nuovo eretto in contiguità di Cushendun House, sulle ceneri di un edificio avito che alla sua volta era stato divorato dal fuoco durante i moti irlandesi di qualche anno fa.

M. P.

Gli onori di casa al Quai d'Orsay

Parigi, 9 notte.

Per tentare di arginare la non buona impressione prodotta dai successivi annunzi del non intervento dei ministri degli Esteri delle principali Potenze alla firma del patto contro la guerra, una nota ufficiosa ci informa oggi che il Governo francese ha diramato gli inviti relativi. Il patto la cui prima iniziativa fu francese, è considerato a Washington come un'opera americana. Logicamente, dunque, Kellogg avrebbe dovuto inviare gli altri ministri degli Esteri suoi colleghi. Tuttavia, siccome il luogo scelto per la firma del patto è Parigi, il Governo americano ritenne più normale e più cortese che gli inviti venissero fatti dalla padrona di casa, cioè dalla Francia. Il Governo francese ha accolto questo desiderio, a patto che fosse — in certo qual modo — per delega. Dopo qualche negoziato, tale procedura è stata definitivamente accettata.

Risolto questo primo punto, le due cancellerie si sono occupate della questione degli inviti, convenendo che questi sarebbero stati diramati alle Potenze a cui venne trasmessa la comunicazione americana del 23 giugno, e che in tal modo erano state direttamente informate del problema da Kellogg. Di comune accordo, quindi, il Dipartimento di Stato e il Quai d'Orsay hanno deciso di limitarsi a trasmettere gli inviti ufficiali ai fondatori primitivi. Le risposte delle Potenze partecipanti non sono ancora giunte a Parigi; ma dato il loro consenso al testo del trattato, questi particolari protocollari saranno regolati prestissimo, e fra pochi giorni si saprà esattamente quali saranno i personaggi stranieri che verranno a Parigi per la firma del patto.

«La forza simbolica di questo patto — scrive l'«Oeuvre» — ed il suo significato morale agli occhi del mondo sorgeranno soprattutto dalla presenza personale a Parigi dei ministri degli Esteri dei principali Stati firmatari del patto». Se così dovesse essere, la forza ed il significato del patto sarebbero dunque ridotte, data l'assenza di Mussolini, di Chamberlain, di Stresemann. Ma questo fatto assume invece poca importanza per il «Journal des Débats» il quale aggiunge che in ogni caso deve essere bene inteso che il 27 agosto tutto si dovrà limitare alla firma del patto e alle congratulazioni di circostanza.

Il «Journal des Débats» ha molta probabilità di vedere i suoi voti esauditi. La cerimonia rischia di essere assai più semplice di quanto i suoi organizzatori ne avessero intenzione. In quanto poi alle potenze a cui, per le ragioni sovraesposte, non è stato trasmesso l'invito, è ovvio aggiungere che avranno facoltà di aderire immediatamente ed in condizioni di eguaglianza assoluta al trattato. La premura con la quale daranno la loro adesione sarà la pietra di paragone che permetterà di constatare la vera portata che l'opinione pubblica mondiale attribuisce al patto contro la guerra.

L'Inghilterra consulta la Lega delle Nazioni

Ginevra, 9, notte.

Il Foreign Office ha inviato al segretario della Società delle Nazioni copia di due note indirizzate dal Governo britannico all'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra il 19 maggio ed il 18 luglio, in risposta alle proposte di quel governo concernenti il trattato di rinunzia alla guerra come strumento di politica nazionale. Il Foreign Office chiarisce che il Governo britannico, pur avendo acquistata la convinzione che la firma del trattato stesso non è in opposizione con le obbligazioni risultanti dal patto costitutivo della Società delle Nazioni, prega il segretario generale della Società delle Nazioni di voler comunicare il detto carteggio a tutti gli Stati che fanno parte della Lega, trattandosi di una questione di interesse generale per essi.

(Stefani).

Sanguinoso scontro fra americani e ribelli al Nicaragua

Porto Cabezas (Nicaragua), 9 notte.

Un accanito scontro è avvenuto l'altra sera a circa sessanta miglia a monte di Bokay, lungo le rive del fiume, tra bande di rivoluzionari e reparti americani di fanteria di marina. I nicaraguani hanno lasciato sul terreno dieci morti. Le perdite degli americani si riducono a un morto e tre feriti. I rivoluzionari dopo lo scontro si sono dati alla fuga. I marinai americani, al comando del capitano Edinson, li stanno inseguendo coadiuvati da aeroplani che eseguiscono voli di ricognizione.

(United Press).

La Manciuria e il dissidio tra Cina e Giappone

Un accordo tra Nankino e Londra

Londra, 9, notte.

Sembra che il Governo giapponese si sia già adattato a versare un po' di acqua nel vino giustamente frizzante della sua ultima Nota a Nankino. Cablografa stasera da Tokio il corrispondente del *Daily Telegraph*:

«Si apprende da autorevole fonte che, mentre il Governo nipponico seguirà strettamente la sua politica di protezione dei diritti e degli interessi dei sudditi giapponesi in Manciuria, il primo ministro, barone Tanaka, causa pressioni esercitate in alto loco, è disposto a modificare la sua politica nel senso di tenersi almeno in disparte tralasciando di intervenire nei negoziati fra Nankino e Mukden, che mirano ad attirare la Manciuria entro la sfera di influenza del nazionalismo cinese. Il primo ministro si è arreso alla forza delle circostanze. Egli è stato indotto a comprendere i pericoli che accompagnerebbero l'applicazione di una cosidetta «politica positiva», fino alle sue estreme conseguenze, le quali implicherebbero un attivo intervento nipponico nella politica interna della Cina. Il Governo emanerà probabilmente fra breve un decreto, il quale chiarirà le posizioni del Giappone in Manciuria. Può darsi che questa pubblicazione sia stata promossa da recenti dubbi sorti tanto in America quanto negli Stati Uniti, e da richieste di informazioni al riguardo. In pari tempo, il comunicato mirerà ad informare nettamente intorno alla situazione tanto il popolo giapponese quanto il popolo cinese».

Intanto, la firma del preannunziato accordo fra l'Inghilterra e Nankino sulle questioni pendenti sarebbe già avvenuta, in base ad informazioni londinesi di stasera. Ma il corrispondente del *Daily Telegraph* da Shangai, cablografando nel pomeriggio, offriva i ragguagli seguenti:

«Il console generale inglese, sir Sidney Barton, partiva col primo treno di stamattina alla volta di Nankino per sottoscriverti l'accordo in virtù del quale i noti incidenti di Nankino saranno definitivamente sistemati. I cinesi interpretano il passo del console generale, come una preparazione del terreno per l'apertura di negoziati tra l'Inghilterra ed il Governo nazionalista per la stipulazione di un nuovo Trattato anglo-cinese. Sir Sidney Barton è atteso di ritorno a Shangai per domattina, ed è evidente che egli si propone di trattenersi nella nuova capitale nazionalista soltanto poche ore».

Il corrispondente newyorkese della *Morning Post* citava stamane un telegramma da Washington secondo cui si stanno concretando colà i passi preliminari per l'applicazione di un programma inteso al risanamento finanziario della Cina. Il programma implicherebbe la più grandiosa operazione bancaria della storia. Il progetto sarà preso in considerazione da Washington e da altre capitali. Il Governo americano eserciterà particolari influenze sullo svolgimento di questo progetto: ma lascierà i negoziati veri e propri nelle mani di Sindacati di banchieri internazionali.

M. P.

Stalin sostituito da Bukarin?

La sua malattia di fegato e il suo congedo

Riga, 9 notte.

Un dispaccio da Mosca dice che al più presto possibile Stalin prenderà un congedo per trascorrerlo nel Caucaso. All'inizio dell'estate, i suoi consulenti medici a Mosca riscontrarono che egli era ammalato di fegato, e gli prescrissero una cura in una stazione termale. Ma la sua partenza è stata ritardata dai forti dissapori che recentemente scoppiarono nell'ufficio politico del partito. Questo disaccordo venne appianato, ma in base ad informazioni attendibili, l'autorità di Stalin nei più alti ambienti comunisti e in seno alla Commissione centrale rimase naturalmente infirmata dal carattere vacillante della sua politica di fronte ai contadini e dallo scarso successo da lui ottenuto. Egli è riuscito a tenere in pugno il potere soltanto in virtù della formidabile disciplina di partito istituita da Lenin in seno alla Commissione centrale, ed anche per il fatto che quest'ultima è quasi interamente composta da creature del medesimo Stalin. Ultimamente peraltro gli avversari di Stalin si sono fatti più numerosi. Essi si propongono di elevare Bukarin al posto di segretario generale del partito, attualmente occupato da Stalin. Si considera quindi probabile che dopo lo spirare del suo congedo, Stalin non faccia ritorno al suo posto di capo dell'ufficio politico del partito comunista.

(Daily Telegraph).

I wahabiti alla riscossa

dopo il fallito accordo con l'Inghilterra?

Londra, 9 notte.

Si annunzia che i lunghi negoziati che proseguono fra sir Gilbert Clayton, plenipotenziario inglese, e Re Fuad di Arabia, intorno a difficoltà di confine fra le tribù wahabite e l'Irak, sono miseramente falliti. Essi terminavano ieri senza il raggiungimento del minimo accordo. In tal guisa, le relazioni fra l'Inghilterra e i due principali potentati arabi, vale a dire il Re dell'Heziaz e l'Iman dello Yemen, rimangono in condizioni tutt'altro che soddisfacenti. Qualche giornale avanza l'ipotesi che le tribù wahabite riprendano immediatamente le loro incursioni lungo la frontiera mesopotamica.

Briand riceve l'ambasciatore italiano

Parigi, 9 notte.

Il signor Briand ha ricevuto stamane il conte Manzoni, ambasciatore d'Italia.

(Stefani).

CATASTROFI

Spaventoso ciclone sulle coste e nell'interno della Florida

Jacksonville (Florida), 9, notte.

Un uragano di eccezionale violenza si è abbattuto su tutta la costa della Florida. Il vento impetuosissimo ha abbattuto i pali telegrafici e telefonici interrompendo le comunicazioni. A Daytona Beach squadre di volontari hanno eretto una diga provvisoria per attenuare la violenza delle onde, che minaccia di devastare la grande passeggiata a mare costruita nel 1926, e che è costata un milione di dollari; la grandiosa opera venne compiuta dopo che un altro uragano aveva causato gravissimi danni e fatto un centinaio di vittime. L'Ufficio meteorologico di Washington ha diramato un bollettino diretto alle navi, per segnalare il pericolo derivante dalla tempesta che continua a infuriare sulla costa della Florida. Non si hanno notizie del piroscafo Algonquin adibito al servizio costiero e recante a bordo 250 persone. L'ultima segnalazione venne fatta dal vapore ieri notte, quando navigava al largo della costa della Florida.

La tempesta tropicale che nel pomeriggio di ieri devastò parte della costa della Florida, segnatamente la zona di Palm Beach, Titusville, Stuart, Fortpierce e Vere Beach, procedette con uguale violenza verso l'interno, completando l'opera distruggitrice. La zona costiera fu colpita per un raggio di 150 miglia e quella interna per 50. Tutti gli alberi e i lussureggianti frutteti posti nella scia del ciclone sono stati sradicati o piegati. I tetti di parecchie centinaia di case scoperchiati, tutte le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche, telefoniche, radiotelegrafiche, sono rimaste interrotte.

Un calcolo preliminare fa ascendere i danni a quindici milioni di dollari. Un computo preciso sarà possibile solo quando saranno riattivate le comunicazioni. Fino a questo momento non sono segnalate vittime umane.

(«United Press»).

Messicani accampati causa l'incessante terremoto

Città del Messico, 9, notte.

Il movimento sismico che ha devastato parecchi centri dello Stato di Oaxaca continua ancora. Si sono avvertite altre scosse, dovute probabilmente a fenomeni di assestamento, che hanno indotto la popolazione accampata all'aperto ad astenersi ancora dal fare ritorno alle case, in gran parte lesionate. Due fortissime scosse seguite da altre di minore intensità hanno arrecato nuovi danni a Pinotepe, che la popolazione aveva già abbandonato. La vita cittadina si svolge ora completamente all'aperto. Sono stati improvvisati nuovi quartieri di tende e di baracche dove è stata ripresa l'attività commerciale. Sono state riaperte anche le scuole, e l'insegnamento viene impartito alla meglio, sotto tettoie o all'aria libera.

(United Press).

Un'isola distrutta da un vulcano — 1600 morti

Batavia, 9, notte.

Secondo notizie inviate dal residente olandese di Timor, quasi tutta l'isola di Paloeweh, a nord di Flores, è stata distrutta dalla eruzione del vulcano Rokatinda, nei giorni 4 e 5 corrente. Sei villaggi sono stati distrutti dal fuoco. Il numero dei morti si eleva a 1600. Molte altre persone sono state ferite dai lapilli. Vi sono inoltre altre vittime, di cui non si conosce ancora il numero, in seguito ad una mareggiata che ha inferito su tutta la costa dell'isola. Il numero degli abitanti incolumi è di 5000. Si ritiene che nove velieri indigeni siano affondati con i loro equipaggi.

(«Stefani»).

La morte di Drouhin

«Avevo tanto desiderato di varcare l'Atlantico!»

Parigi, 9, notte.

Drouhin non ha potuto sopravvivere alle gravissime ferite riportate ieri nella caduta fatta col suo aeroplano. Verso mezzanotte, lo stato del pilota si aggravava ed i medici decidevano di praticargli l'amputazione della gamba sinistra. Questa operazione ebbe luogo, ma non diede i risultati sperati, e Drouhin spirava esattamente alle 2.15. Egli ha meravigliato i presenti per la lucidità della sua mente. Malgrado le sue terribili ferite, egli ha potuto trattenersi con diversi intimi venuti a trovarlo, ed ha narrato sommariamente come si svolse l'accidente.

«L'aeroplano volava normalmente — disse Drouhin — quando dopo un passaggio di velocità io sentii nettamente delle vibrazioni, soprattutto nel lato sinistro dell'aeroplano. Qualche cosa di anormale succedeva, e infatti poco dopo l'aeroplano si impennava, poi girò a destra, e cadde nettamente al suolo. Un'ala si era spezzata».

Drouhin è morto rendendosi conto perfettamente del suo stato. Le forze lo abbandonarono a poco a poco e fino all'ultimo momento non cessò di ripetere un centinaio di volte queste parole: «Io che avevo tanto desiderato di traversare l'Atlantico! l'Atlantico! Atlantico!». E queste furono le sue ultime parole.

Drouhin è morto, Janet è pure morto, ma con grande sollievo si apprende stasera che i medici hanno dichiarato che lo stato del radiotelegrafista Manuel è leggermente migliorato. L'ing. Gianoli ha ripreso conoscenza e benchè il suo stato rimanga sempre grave i medici conservano la speranza di poterlo salvare. Le Brix, che come osservatore doveva partecipare a questo volo, fortunatamente trattenuto da amici, arrivò all'aerodromo con mezz'ora di ritardo.

La morte di Drouhin è un grave lutto per l'aviazione francese. Egli aveva 37 anni ed era notissimo per le sue controversie con Levine per il salvataggio del Miss Columbia.

Lo Stato unico in Germania
Vivaci polemiche

Berlino, 9, notte.

Grandi polemiche desta un'indiscrezione della *Deutsche Zeitung*, che pubblicava ieri il progetto elaborato — dopo mesi di studio — dalla Lega per il rinnovamento del Reich, la quale — come si ricorda — fu costituita al principio di quest'anno per lo studio del problema: federalismo o unitarismo, e che è presieduta dall'ex-Cancelliere Luther. Il programma preventivamente pubblicato ha valso alla Lega ed al suo presidente i più vivi attacchi della stampa sia di destra che di sinistra.

Esso sarebbe in definitiva il seguente: il doppione politico ed amministrativo che vige a Berlino causa i Governi del Reich e della Prussia sarebbe eliminato semplicemente unificando e fondendo i due Governi ed i due Parlamenti e mettendo a capo dei due Stati il presidente stesso del Reich. La Prussia, insomma, rinunzierebbe alla sua qualità di Paese confederato e prenderebbe la forma di paese del Reich (Reichsland), carattere che ebbe a suo tempo l'Alsazia-Lorena, dipendente direttamente dal Reich. La Prussia sarebbe così amministrata da tutto il Reich. I Paesi minori e quelli che non hanno la capacità finanziaria di reggersi da sè e le città anseatiche verrebbero senz'altro fusi con questo «Paese del Reich», conservando al più la qualità di provincie. La Prussia avrebbe un commissario del Reich, che sarebbe nominato dal Presidente, del quale sarebbe come l'ombra nel «Paese del Reich». Tutti gli altri Paesi rimarrebbero confederati, pur essendo loro fatta la possibilità di aggregarsi, volendo, con libera decisione, al suddetto Paese del Reich. I Paesi che nel progetto rimangono autonomi sarebbero la Baviera, il Würtemberg, il Baden e la Sassonia.

Il progetto non ha incontrato grande favore presso nessun partito e quasi presso nessun giornale. In genere, i Paesi lasciati autonomi temono di essere schiacciati dal grande blocco che si formerebbe nel grande Paese del Reich in cui non vedono altro che una forma ingrandita della Prussia: mentre invece gli attuali prussianisti vi vedono una dissoluzione della Prussia nel Reich e l'indebolimento del principio stesso del prussianesimo. I neutri — diciamo così — nella lotta interno al prussianesimo o no vi vedono un'accentuazione della divisione tra i Paesi del nord e del sud; ed è noto che la socialdemocrazia non vede la soluzione altro che nell'unione pura e semplice di tutti gli Stati in uno solo. A queste critiche risponde oggi il presidente stesso della Lega, l'ex-Cancelliere Luther, con un articolo sulla *Boersen Zeitung*, nel quale prima di tutto egli lamenta che la pubblicazione intempestiva ed incompleta non abbia permesso di controllare il progetto in tutta la sua interezza, e passa quindi a difenderlo sostenendo che esso segna la sola via utile tra le diverse opposte tendenze e la sola corrispondente allo scopo principale a cui la Germania si deve ispirare, la necessità cioè di rigide economie nell'amministrazione dello Stato, che l'attuale illogico sistema rende impossibili.

G. P.

I banditi greci hanno vinto
6 milioni di dracme versati oggi per il riscatto dei due ex-deputati

Atene, 9, notte.

Volge ormai alla fine il dramma della cattura dei due uomini politici Milonas e Melas nell'Epiro. Dopo lo spontaneo rilascio dell'on. Milonas, due giorni addietro, si aspetta la rimessa in libertà dell'on. Melas. La liberazione avverrà probabilmente domani. La succursale di Giannina della Banca nazionale greca riceveva oggi l'ordine di versare cinque milioni di dracme a nome della famiglia Melas ed un milione di dracme a nome della famiglia Milonas. Queste somme potranno essere trasmesse ai briganti in giornata, giacchè il termine di grazia per l'on. Melas spirerà domani. I banditi hanno minutamente indicato la procedura da eseguirsi per il pagamento, desiderando, naturalmente, garantirsi contro ogni possibilità di imboscata da parte dell'autorità di polizia, oppure di cancellazione delle banconote che essi stanno per incassare.

(*Daily Telegraph*).

Loewenstein
ha lasciato 5 milioni di sterline
Ma prima ne aveva 11

Londra, 9, notte.

Si apprende che il finanziere belga Loewenstein ha lasciato un patrimonio di circa 5 milioni di sterline sul quale verranno pagate all'erario belga le imposte di successione. Si afferma pure che poche settimane prima della sua drammatica morte nella Manica il finanziere possedesse un capitale di 11 milioni di sterline, per cui si può calcolare che alla vigilia del suicidio egli aveva perduto di punto in bianco ben 6 milioni di sterline. Il testamento del finanziere nomina erede universale la vedova, la quale sarà anche l'unica esecutrice testamentaria dell'estinto.

Banditi che svaligiano un'auto corazzata
a colpi di bombe a gas

San Paolo (Minnesota), 9 notte.

Una delle più audaci rapine che da lungo tempo si siano svolte in America in pieno giorno, avveniva qui nella giornata di ieri. Quattro banditi mascherati, in due piccole automobili, riuscirono a fermare una automobile corazzata appartenente alla ditta Armour e Swift (fabbricante carne in conserva) e ad involare più di 22 mila dollari. L'automobile corazzata era adibita al trasporto dei fondi per la paga delle maestranze. I gruppi dei banditi, con le due piccole automobili si accostarono all'automobile corazzata mentre transitava per una via del quartiere signorile della città, e cominciarono a lanciare bombe a gas nell'interno dell'automobile corazzata. Le tre guardie che la montavano vennero presto sopraffatte dalle esalazioni di gas, e non poterono quindi usare le loro armi da fuoco. Allora, applicandosi una maschera contro i gas venefici, uno dei banditi si lasciò entro l'automobile corazzata e lanciò ai suoi tre manutengoli il bottino a cui egli potè mettere mano. Varie persone assistettero alla rapina, ma i banditi le ridussero all'impotenza spianando contro di loro le rivoltelle. Quindi i quattro briganti si allontanarono a tutta velocità.

(*Daily Telegraph*).

Chi ha ucciso Obregon?
Impressionante documentazione ufficiosa contro Calles

Roma, 9 notte.

L'*Osservatore Romano*, rilevando, nel groviglio di novità, di sorprese e di contraddizioni, che ogni giorno si va ingrossando e stringendo intorno ai fatti del Messico, la responsabilità di Calles, scrive che l'opera di settarietà svolta è sua, non meno delle accuse ai cattolici, e soggiunge:

«Se il suo intervento fosse stato in buona fede e col solo intento di impedire la rivelazione della complicità laburista, Calles si sarebbe potuto e dovuto accontentare della protesta del Toral: «Non ho complici», protesta che, come l'assassino ripetè al processo preparatorio aggiungendo «mi sarebbe facile chiamare in causa chicchessia», così avrà indubbiamente fatto anche nell'inchiesta segreta. Un pazzo può non presupporre dei complici, un pazzo può ben agire da sè e di improvviso, un pazzo, si noti, come Toral, che non ha attività politica di sorta e ha fama di mite e di tranquillo. E poi resoìo graziosamente muto per sempre, lasciato fuggire Manuel Trejo, agli agrari accusatori si poteva ben chiedere, «Ove sono le prove?». Ma no: si volle il complotto perchè i cattolici fossero colpiti, dando invece agli agrari la possibilità di dedurre: «Ah! un complotto ci fu? Certo! Allora esso è laburista». E le precipitose dimissioni e le fughe rivelatrici diedero contenuto di realtà a questo sillogismo. Scacco matto irreparabile. A Calles non resta che lasciare il partito e ritirarsi in campagna».

L'organo vaticano pubblica poi una nota del parroco di Mixcone (Messico), Antonio Sanz Cerrada, nella quale, attenendosi a fatti poco noti, tra l'altro è detto:

«Per chiunque conoscesse un poco un poco le cose e gli uomini della rivoluzione messicana, non era un segreto l'ambizione del Morones, il quale con abilità e pazienza, da anni, preparava la conquista del potere al partito socialista, di cui è il capo principale. Infatti il 1.o maggio scorso non potè fingere oltre e, nel teatro *Ideal* di Messico, pronunciò un discorso che era una minaccia ed un attacco contro Obregon. Da allora — e abbiamo davanti la stampa messicana — Morones e la Greco non hanno cessato di attaccare e minacciare Obregon ed i suoi seguaci, attacchi che si intensificarono dopo la prima domenica di luglio, nella quale si recitò la farsa elettorale per la conquista della presidenza. Tralasciamo di parlare delle esplosioni di bombe nella Camera dei deputati e nel Centro e Uffici del partito di Obregon; attentati che i seguaci di costui non attribuirono ai cattolici. Mentre Morones faceva così la guerra a Obregon, dichiarava la sua ferma adesione a Calles, ed anche dopo l'ultimo attentato, i laburisti hanno rinnovato la loro dichiarazione di adesione al Governo callista».

Il parroco poi riferisce notizie e commenti dei giornali messicani, che si pubblicano alla frontiera degli Stati Uniti. La «Prensa» di Sant'Antonio, giornale liberale, nei giorni 2, 7, 9 di luglio, ed altri giornali, pubblicavano che la Grom aveva deciso uno sciopero generale per una dimostrazione di forza, onde obbligare Calles a definire il suo atteggiamento tra Obregon e il laburismo. I generali obregonisti Francesco Manzo, capo delle operazioni nello Stato di Sonoras, e Ferreira, capo delle operazioni nello Stato di Chihuahua, si erano di fatto ribellati, sottraendosi alla obbedienza del Governo centrale. Il generale Pietro Almada, pure seguace di Obregon, capo delle operazioni nello Stato di Puebla, favoriva questa ribellione, perchè agli ultimi di giugno, per ordine di Calles, gli si comunicò di cedere il comando delle forze, al che si rifiutò recisamente. Questi generali agivano così per istruzione di Obregon, e ciò perchè lo stesso Obregon si stava preparando a cacciare Calles come nel 1920 aveva fatto contro Carranza.

Da parte sua Calles aveva distribuito 18 mila fucili tra i laburisti di Morones, perchè lo appoggiassero nella sua politica, poichè non intendeva lasciare la presidenza. Il generale Amaro, ministro della Guerra agli ultimi di giugno, stava concentrando grandi forze a San Luis Potosì, per andare a battere il generale Manzo nel Chihuahua. La «Prensa», in un editoriale del 9 luglio diceva:

«Di giorno in giorno si accentua in tutti gli angoli del paese il sospetto che il mutilato di Celaya (Obregon) non riuscirà a raggiungere la presidenza della Repubblica».

Questo scriveva la «Prensa» il 9 luglio: otto giorni prima che Obregon fosse assassinato.

«E perchè — continua la nota riprodotta dall'organo vaticano — non manchi nulla a questi elementi di giudizio, e tutti vedano il logico sviluppo dei fatti, i senatori messicani, dopo varie riunioni segrete nella Camera, si misero d'accordo per decretare l'annullamento delle elezioni presidenziali. Con tutti questi dati, ben controllabili, possiamo quindi chiedere: chi ha ucciso Obregon? La risposta, da quanto si è detto, è ben facile a darsi».

Il credito agli impiegati

Roma, 9 sera.

A quanto si assicura, sono state definitivamente fissate le norme per il funzionamento dell'Istituto nazionale di credito per gli impiegati. Esso inizierà la sua attività appena tali norme saranno state approvate degli organi competenti. L'associazione generale fascista del pubblico impiego, svolgendo il suo programma a favore della classe impiegatizia, ha creato l'Istituto nazionale di credito per gli impiegati; esso non è una banca ma un Ente a carattere assistenziale, che risponde ad uno scopo sociale e morale. Il suo programma è il seguente:

1.o) Sostituirsi, quale Ente rappresentante la massa degli interessati, agli intermediari, servendo da onesto e competente organo integrativo per regolare meglio i rapporti fra gli impiegati che hanno cessione del quinto e gli istituti cessionari;

2.o) Anticipare nei limiti delle possibilità agli impiegati le somme occorrenti per gli immediati bisogni, che in molti casi non consentono l'attesa della liquidazione del contratto.

3.o) Provvedere alla estinzione della vecchia cessione, qualora sia necessario contrarne una nuova.

4.o) Collaborare con gli istituti cessionari sollevandoli da tutte le incombenze relative alla procedura contrattuale (stipulazione, registrazione, notifiche, ecc.) allo scopo di rendere più facile ad essi questa forma di investimento di capitale.

5.o) Promuovere intese fra gli stessi istituti cessionari per rendere più uniforme le condizioni alle quali sono concessi i prestiti.

6.o) Promuovere, infine, studiare, organizzare tutto quanto è necessario per rendere più snella e più sicura la operazione della cessione e quindi perfezionabile nel minor tempo possibile, specialmente quella degli impiegati dipendenti dagli Enti locali.

La cassaforte di un Ministero argentino vuotata dai ladri

Londra, 9, notte.

Mandano da Buenos Aires che una banda di ignoti ladri riuscì la notte scorsa a penetrare negli uffici del Ministero dei Lavori Pubblici ed a scassinare la cassaforte che conteneva i fondi del Dicastero. I ladri si eclissarono recando seco una somma superiore alle ventimila sterline. Finora essi hanno evitato l'arresto. Si sospetta la complicità di alcuni funzionari governativi.

L'infaticabile attività del Segretario del Partito
Un discorso al Campeggio degli ex-alpini e una circolare ai Segretari federali per la sanità fisica della razza.

Roma, 9 notte.

L'on. Turati che, come è noto, ieri sera ha fatto ritorno a Roma — e che con la sua infaticabile attività fornisce l'esempio di tenace fede egli per il primo a quella che è stata la raccomandazione da lui diretta a tutti i Gerarchi del Partito, di non concedersi nè soste, nè vacanze, ma di continuare a svolgere ognuno la propria attività anche nel periodo estivo, — si recherà il 15 corrente alla tendopoli della Sucai, nei pressi del Lago di Misurina, e il giorno 16 al campeggio dell'Associazione nazionali alpini, alle falde della Marmolada, ove visiterà il Rifugio Contrin, costruito dall'Associazione stessa, non solo per fini turistici, ma per educare all'alpinismo le nuove generazioni, presiedendo la riunione dei presidenti delle varie Sezioni. Si apprende che l'on. Turati in tale occasione pronuncierà un discorso, in cui metterà in rilievo la particolare importanza che le Associazioni di Corpo rivestono oggi nella vita civile. Il giorno 17, il Segretario del Partito si tratterrà, come è stato annunziato, a Brescia, e al mattino del 18 si recherà a Pesaro, insieme col Ministro Ciano e col Sotto-Segretario Pennavaria, per l'inaugurazione di «Villa Marina XXVIII Ottobre», Colonia istituita dal Partito per i figli dei postelegrafonici e dei ferrovieri, e che funzionerà non soltanto nell'estate, ma permanentemente, dimostrando così quanto alta sia la cura che il Fascismo pone all'assistenza delle nuove generazioni.

L'on. Turati ha in questi giorni diretto una circolare a tutti i Segretari federali, additando loro l'opera compiuta dalla Federazione di Genova nei confronti dell'assistenza da prestarsi ai giovani fascisti per la sanità fisica della razza. Difatti, l'illustre prof. Nicola Pende, rettore dell'Università di Genova, indiscussa autorità medica e fascista, tra i primissimi ha messo a disposizione della Colonia istituita dalla Federazione, che lo ha invitato a prestare la propria opera, l'Istituto bio-patologico che dirige. Il prof. Pende ha visitato oltre 1500 ragazzi, riscontrando che 220 sono toccati da mali che richiedono speciali cure. Nella sua circolare il Segretario del Partito mette in evidenza l'amore che il Partito deve avere per le nuove generazioni, segnalando appunto quanto a tale fine è stato fatto dalla Federazione di Genova, e invitando tutte le Federazioni ad uniformarsi ai criteri da essi seguiti per l'avvenire della nostra razza.

L'inquadramento sindacale
Un accordo tra la Confed. dell'industria e la Confederazione dei trasporti

Roma, 9, notte.

L'on. Benni, presidente della Confederazione generale fascista dell'industria, e l'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri, hanno preso in esame l'inquadramento di alcune categorie, che per loro specialità caratteristiche interferenti le attività rappresentate dalle due organizzazioni, non avevano ancora in esse una sistemazione definitiva. Con spirito di perfetta collaborazione, i presidenti delle due Confederazioni sono giunti rapidamente ad un accordo, in base al quale è stato stabilito:

1.o Le imprese private di pulizia, che prevalentemente sono destinate alla pulizia dei vagoni ferroviari, sono inquadrate nella Confederazione dei trasporti terrestri. Le Ditte e imprese, che prevalentemente sono destinate alla pulizia per conto di Aziende di altra specie e di privati ed in via accessoria addetti alla pulizia di vagoni ferroviari, vanno inquadrate nella Confederazione dell'industria;

2.o Le Aziende, che esercitano l'attività della manutenzione e monopolizzazione delle batterie di accumulatori per la illuminazione dei veicoli ferroviari, vanno inquadrate nella Confederazione dell'industria;

3.o Le Aziende industriali, che siano proprietarie di vagoni ferroviari per l'uso esclusivo dei propri trasporti, vanno inquadrate nella Confederazione dell'industria. Le Aziende, invece, che hanno come finalità esclusiva della propria attività il noleggio dei vagoni ferroviari, o comunque esercitano in via accessoria di altra attività principale, il noleggio dei vagoni stessi, devono essere inquadrate per tale attività nella Confederazione dei trasporti terrestri;

4.o Le officine costituite e gestite dalla medesima Società esercente linee ferroviarie e tranviarie ed adibite esclusivamente alla manutenzione, riparazione e rifacimento del materiale di dotazione delle linee anzidette, siano pur esse soggette all'equo trattamento, vanno inquadrate nella Confederazione dei trasporti terrestri. Quando tali officine eseguono anche lavori per conto di terzi, si farà luogo al duplice inquadramento delle due organizzazioni;

5.o Le imprese ed assuntorie dei servizi di esercizio di linee ferroviarie e tranvie (come, ad esempio, assuntorie ed imprese di stazioni, di bigliettierie, di linee, di guardiani ed altri assimilari) sono inquadrate nella Confederazione dei trasporti terrestri.

(*Ag. Stefani*).

L'offerta di titoli all'Erario
Una iniziativa dei giornalisti romani

Roma, 9 notte.

In seguito alla raccolta dei titoli del Littorio da offrire all'Erario, raccolta alla quale si dedicano le organizzazioni politiche e sindacali di tutta l'Italia, il segretario del Sindacato fascista dei giornalisti di Roma ha inviato ai soci una circolare nella quale è detto tra l'altro:

«La classe dei giornalisti, accanto all'agiatezza di pochi, presenta il disagio dei più. Tuttavia siamo in diritto di rilevare che la nostra opera è ogni giorno rivolta alle fortune della Nazione, all'esame della sua rinascenza, all'affermazione dei suoi diritti, alla difesa del suo onore, del suo prestigio e della sua civiltà contro il ritorno di una rabbiosa e malvagia offensiva internazionale di pseudo-democratici, che, aggredendo l'Italia, si illudono di poter sbarrare il passo ad una giovane nazione proletaria a beneficio di vecchie posizioni acquisite. Largamente epurata dal Fascismo, la classe dei giornalisti italiani può essere fiera del proprio patriottismo, della propria onestà, anche nei riguardi di certa stampa straniera, di cui si conoscono i ricatti ed i retroscena poco edificanti. Nel nuovo libro della benemerenza nazionale vogliamo e dobbiamo dunque figurare in ordine compatto. Rivolgo pertanto appello a tutti i soci del Sindacato dei giornalisti e del Circolo della stampa di Roma per la sollecita raccolta di titoli del Littorio, che il 28 ottobre saranno offerti al Capo del Governo come attestazione tangibile della nostra fede nazionale».

DA BIELLA

Colpito da mandato di cattura, è stato arrestato a Cossila S. Grato il contadino Cucco Quinto fu Giovanni, di 33 anni.

Per amore dello sport ciclistico, un ragazzetto, Guido Saggio, di 21 anni da Biocho, aveva rubato una bicicletta in Valle Mosso. Rimasto vittima di una cadula, egli ruppe la macchina. Fu così scoperto e dovette confessare il fatto.

Le Olimpiadi
L'Ungheria vittoriosa nella sciabola a squadre; l'Italia seconda — Il successo delle «Piccole Italiane» — Le prove dei cavalieri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Amsterdam, 9 notte.

L'Italia ha sfiorato la vittoria nella finale del torneo di sciabola a squadre. L'ultimo match, quello che doveva decidere le nostre sorti e che opponeva il formidabile Betschauer ad Anselmi, è stato vinto dall'ungherese con cinque stoccate a due. Questo voleva dire per noi essere battuti dall'Ungheria con nove vittorie a sette, ed avere il secondo posto in classifica. Se Anselmi avesse vinto l'incontro con Betschauer, le due squadre sarebbero venute a trovarsi alla pari, con otto vittorie ciascuna; ma a noi probabilmente sarebbe toccata la vittoria per il maggior numero di stoccate date.

Non possiamo però lamentarci; non tutte le battaglie possono essere vinte e non si deve imprecare alla mala sorte, anche quando il coefficiente della sconfitta non è la reale superiorità dell'avversario, ma un insieme di circostanze che forse il destino prepara a nostra insaputa. Sarebbe bastato, ad esempio, che Puliti si fosse trovato in una migliore giornata, perchè anche nella sciabola l'Italia avesse ottenuto un primato mondiale. Dicendo questo non vogliamo tener conto di due vittorie ungheresi, che non parvero abbastanza nette. Ma, ripetiamo, accontentiamoci di questo secondo posto.

E' evidente, però, che anche nella sciabola le nostre possibilità siano di primissimo ordine, non solo, ma eguagliano quelle dei maestri della specialità: gli ungheresi. Del resto, il nostro bilancio, dopo la chiusura della competizione schermistica a squadre, non potrebbe essere più trionfale. Primi nel fioretto; primi nella spada; secondi nella sciabola. Che si vuole di più? L'Italia ha dimostrato ad Amsterdam di essere la prima Nazione del mondo nella scherma.

Come fummo sconfitti dall'Ungheria

Riportiamoci a questo ultimo atto dell'abilità delle nostre *équipes*, a questa finale di sciabola, svoltasi davanti ad un folto pubblico, che ha seguito le alterne vicende del nostro ultimo incontro, appassionandosi fino all'entusiasmo. Vi ho già detto ieri che la finale raccoglieva le squadre dell'Italia, della Germania, della Polonia e dell'Ungheria.

Il primo incontro era dai nostri sciabolatori brillantemente superato. I tedeschi, che pure avevano dato la impressione di essere forti, venivano liquidati con 11 vittorie a 2. Gli ungheresi, dal canto loro, battevano i polacchi con eguale punteggio. La nostra seconda vittoria ci era data dal *forfait* della Polonia che, dopo avere battuto a sua volta, fra la generale sorpresa, la Germania per 9 a 7, si vedeva già assicurato il terzo posto in finale.

Ed ecco di fronte, per il primo ed il secondo posto, come si prevedeva, Italia ed Ungheria. L'inizio è a noi favorevole: Marzi ha ragione di Tersztyanszki. Ma nel secondo incontro Bini è battuto da Gombos. Poi, ancora, Puliti perde ed Anselmi vince. Dopo 4 incontri le due squadre sono alla pari: 2 a 2. Dobbiamo registrare subito dopo, però, tre nostre sconfitte. Marzi, Bini e Puliti sono battuti. Siamo 5 a 2.

Si delinea una superiorità ungherese. Ma Anselmi prima e Bini poi aumentano il nostro punteggio; mentre Marzi è sconfitto: 6 a 4. Le nostre speranze fanno nuovamente capolino; ma a ricacciarle indietro ecco due altre vittorie ungheresi, Anselmi e Puliti sono battuti: 8 a 4. Ormai siamo rassegnati alla sconfitta; con simili avversari il distacco di 4 vittorie è troppo forte.

Il match decisivo

Ma improvvisamente il risveglio italiano ci porta sulla soglia del successo. Marzi, Bini e Puliti vincono uno dopo l'altro i loro incontri. 8 a 7. Ultimo incontro, quello che decide: Anselmi e Betschauer. Basterebbe che Anselmi battesse Betschauer con 5 a 2 perchè la nostra squadra vinca. Infatti con parità di vittorie noi avremmo una stoccata data in più. Ma, disgraziatamente per noi, Betschauer è un colosso, il Gaudin e meglio il Nadi della sciabola. Anselmi mette tutto il suo impegno nella lotta, ma non può impedire che l'ungherese lo batta nettamente con 5 stoccate a 2. E' la vittoria per i nostri cavallereschi avversari che gli «azzurri» salutano con un triplice «alalà», mentre il pubblico, entusiasmato allo spettacolo bellissimo dato dagli emozionanti incontri, applaude calorosamente vinti e vincitori.

Per la cronaca, gli assalti negli incontri Italia Ungheria si sono susseguiti nel seguente ordine: Marzi batte Tersztyanszki 5 a 2; Gombos batte Bini 5 a 2; Betschauer batte Puliti 5 a 0; Anselmi batte Glykais 5 a 3; Gombos batte Marzi 5 a 4; Betschauer batte Bini 5 a 4; Glykais batte Puliti 5 a 3; Anselmi batte Tersztyanszki 5 a 3; Betschauer batte Marzi 5 a 3; Bini batte Glykais 5 a 2; Tersztyanszki batte Puliti 5 a 4; Gombos batte Anselmi 5 a 1; Marzi batte Glykais 5 a 2; Bini batte Tersztyanszki 5 a 3; Puliti batte Gombos 5 a 2; Betschauer batte Anselmi 5 a 2.

Gli incontri di finale davano i seguenti risultati: Ungheria batte Polonia 14 a 2; Polonia batte Germania 9 a 7; Italia batte Germania 14 a 2; Italia batte Polonia per forfait; Ungheria batte Italia 9 a 7; Ungheria batte Germania per forfait.

La classifica del torneo di sciabola a squadre veniva così stabilita: 1. Ungheria con 3 vittorie; 2. Italia con 2 vittorie; 3. Polonia con 1 vittoria; 4. Germania con 0 vittorie.

Le passerottine «azzurre»

Le «Piccole Italiane» di Pavia, le passerottine azzurre che ho sentito cinguettare una mattina a bordo del *Solunto*, queste ragazzine brune che paiono foggiate tutte sullo stesso stampo, si sono classificate seconde nel torneo olimpionico femminile di ginnastica. Potevano essere prime, anzi dovevano essere prime. Un bisbetico giudice ungherese, dopo che quello francese e cecoslovacco avevano dato il massimo dei punti, vale a dire 10, a ciascuna di esse, e quello olandese 8 1/2, dava 5. Questo errato giudizio è bastato perchè le nostre piccole ginnaste si vedessero sorpassare dalle olandesi. Il pubblico, però, che aveva seguito ammirato gli esercizi delle nostre rappresentanti, ha detto con i suoi entusiastici applausi quale è veramente la squadra migliore.

La ginnastica non è vista da tutti alla stessa maniera. Mentre per alcuni — e fra questi gli italiani — essa non deve essere che inspirata ad irrobustire il corpo; per altri — e tra questi probabilmente è il giudice ungherese — deve essere specializzazione, ciò che vuol dire invadere il campo dell'atletica, per stabilire il miglior saltatore, quello che corre più veloce, eccetera. L'istruttore delle «azzurre», il prof. Grevi, si era attenuto nella preparazione delle nostre ginnaste al primo tipo, da lui però modificato in maniera da ottenere una forma di ginnastica armonizzata con l'atletica: in definitiva indubbiamente per irrobustire tutto il corpo.

Le prove per le ginnaste di queste Olimpiadi erano tre: esercizi a corpo libero, di salto, ed ai grandi attrezzi, con la scelta tra il cavallo, gli anelli, le parallele e la sbarra. Il prof. Grevi, invece di scegliere uno di questi attrezzi, ha fatto compiere alle nostre ginnaste le prove sulla cosidetta «spalliera Grevi».

Questa spalliera, che ha avuto il suo battesimo qui ad Amsterdam, senza mutare i punti fondamentali della fisiologia sportiva, combina o meglio fonde tutti e quattro gli esercizi agli attrezzi. Passando dal tavolo ginnastico, si arriva al piano inclinato attraverso esercizi alle parallele, cavallo, anelli e spalliera del Ling; tutto armonizzato secondo studi dello stesso Grevi compiuti. Una conferma della bontà del metodo del Grevi è data dal fatto che i cecoslovacchi e i francesi hanno già chiesto di poter avere il modello per adottare senz'altro il nuovo apparecchio.

La bontà del metodo del Grevi, però, a nulla sarebbe servita se le «Piccole Italiane» pavesi non avessero dimostrato tanto entusiasmo nella loro scrupolosa preparazione. Bisognava vederle, oggi, con le lacrime agli occhi, guardare salire la bandiera italiana sul pennone olimpionico! Erano raggianti. Seconde ingiustamente, ma prime in effetto al cospetto delle ginnaste di tutto il mondo. Ve ne era a sufficienza per affrettare i battiti dei loro cuoricini.

Le squadre venivano così classificate: 1. Olanda con punti 316,75; 2. Italia con punti 289; 3. Inghilterra con punti 258,75; 4. Ungheria con punti 256,50; 5. Francia con punti 244,50.

Il concorso ippico

Come vi avevo detto ieri, è cominciato a Hilversum il Concorso ippico olimpionico. Ad Hilversum si arriva con un viaggio di tre quarti d'ora, con un trenino che, pur partendo dalla Stazione principale di Amsterdam, non ha certo le prerogative di un *express*. Dopo un panorama monotono di praterie ed una sfilata interminabile di mucche, la cittadina, che è stata scelta per le Olimpiadi ippiche ci appare in tutta la sua grazia: piccole ville basse, con giardini magnifici, boschi meravigliosi, all'ingresso dei quali — una vera novità — vi è tanto di cartello con la scritta: «Proibito fumare». Proprio così; nei boschi di Hilversum si può fare tutto quello che si vuole, salvo che fumare!

L'Ippodromo è situato appena fuori della cittadina, sul limitare dei boschi, in mezzo alle villette. Comprende tre campi: il primo, piccolo e civettuolo, con l'erba molto curata, tagliata eguale, così da sembrare un tappeto, e con certe tribune dipinte in verde, che hanno tutta l'aria di *châlets*, o, meglio, di latterie svizzere. Il secondo campo è rustico, con un piccolo caseggiato basso, e serve quasi da anticamera al terzo, più ampio, con una grande pista circolare.

Oggi era giornata di gala a Hilversum. Stamane vi si era recata la Regina, poi, per tutto il pomeriggio, è continuato un andirivieni di eleganti macchine, che capitavano le dame dell'aristocrazia. E' strano come i pubblici degli ippodromi si assomiglino in tutti i Paesi del mondo: uomini incravattati, signore eleganti ed ufficiali. Essi si sono adunati numerosissimi per il Concorso da tutte le parti del mondo.

Ho avuto piacere quando, oggi, all'ippodromo, ho visto le serie e nello stesso tempo eleganti divise dei nostri ufficiali. Mi sono avvicinato al loro gruppo. Vi erano i capitani Lequio e Carbonaschi, ed il tenente Valenzano. Manco a dirlo, parlavano del Concorso e più specialmente delle prove di *dressage*, che per essi costituivano il punto più difficile.

Le prove di «dressage» si svolgono a i ... ersum nel primo campo, in un qu... ato chiuso da una leggera barriera di legno. Esse consistono in prove obbligatorie che comprendono: trotto, galoppo, fermate, passo, indietro, evoluzioni ad otto, ecc. Una giuria composta di ufficiali di varie nazionalità — peccato che non ve ne sia nessuno italiano — giudica la perfezione dei movimenti del cavallo.

— Per noi sono prove difficili — diceva il tenente Valenzano — perchè in Italia non siamo usi a farle, mentre gli ufficiali svedesi, polacchi ed ungheresi, sono dei maestri in materia. Ad ogni modo, col punteggio ottenuto ci siamo mantenuti nella media.

La prova più difficile, che deciderà il concorso, è quella di domani su un percorso di trentadue chilometri che, svolgendosi nei pressi di Hilversum, comprende dei tratti piani intercalati a steeple e a cross. Sarà una prova durissima che opererà una severissima selezione.

Vi sono speranze? Ad ogni modo vedremo se riusciranno a classificarsi in questa seconda prova che, come mi ha detto Valenzano, è veramente pesante. Abbiamo tuttavia delle buone «chances» per la classifica generale, tanto più che la terza prova, quella ad ostacoli, che si svolgerà domenica nello Stadio di Amsterdam, dovrebbe essere a noi favorevole. Ho lasciato i nostri ufficiali, che alloggiano in una pensione a Bussum, nei pressi di Hilversum, con un «in bocca al lupo» augurale.

GIUSEPPE TONELLI.

Risultati nel nuoto
Arne Borg battuto

Amsterdam, 9 notte.

Risultati delle gare di nuoto disputate oggi:

Tuffi — Prima serie: 1. Colbhat (Stati Uniti) con punti 98,06; 2. Knight (Inghilterra) con punti 83,06; 3. Schonau (Germania). — Seconda serie: 1. Simaria (Egitto), punti 100,36; 2. Galitzen (Stati Uniti); 3. Rahborn (Germania). — Terza serie: 1. Desjardins, con punti 98,90; 2. Riebschlaeger (Germania); 3. Phillips (Canada).

Staffetta 800 metri — Prima serie: 1. Stati Uniti, in 9'39" e quattro quinti; 2. Giappone; 3. Svezia. — Seconda serie: 1. Canadà, in 9'50" e tre quinti; 2. Inghilterra; 3. Francia. — Terza serie: 1. Ungheria, in 9'48" e tre quinti; 2. Germania (squalificata); 3. Italia (Costoli, Cerelli, Bolli, Perentin) (squalificata); 4. Spagna.

Staffetta 400 metri femminile — Prima serie: 1. Stati Uniti in 4'55" e 3 quinti; 2. Olanda; 3. Africa del Sud. — Seconda serie: 1. Inghilterra in 5'03" e 3 quinti; 2. Germania; 3. Francia. — Finale: 1. Stati Uniti (Lambert, Osipowich, Garatti, Norelius) in 4'47" e 3 quinti (record olimpionico); 2. Inghilterra; 3. Africa del Sud.

100 metri sul dorso — Finale: 1. Kojac (Stati Uniti) in 1'08" e 1 quinto (record del mondo); 2. Laufer in 1'10"; 3. Wyatt; 4. Kuppers.

200 metri a rana femminile — Finale: 1. Schrader (Germania) in 3'12" e 3 quinti; 2. Baron (Olanda); 3. Muhe (Germania).

400 metri stile libero — Finale: 1. Zorilla (Argentina) in 5'1" e 3 quinti (record olimpionico); 2. Charlton (Australia); 3. Arne Borg (Svezia); 4. Crabbe (Stati Uniti).

(*Vedi ultime notizie*).

I campionati universitari
Ungheria batte Cecoslovacchia 3-2

Parigi, 9 notte.

La Olimpiadi universitarie per le quali sono riuniti a Parigi oltre 1250 atleti in rappresentanza di 17 Nazioni, si sono iniziate oggi con la partita di foot-ball Cecoslovacchia-Ungheria, disputata sul terreno del Red Star Olimpique. La partita è stata interessante per l'accanimento con cui fu disputata. L'Ungheria si è affermata vittoriosamente per tre goals a due, grazie alla fortuna che le si è mostrata favorevole; ma in realtà i cecoslovacchi avrebbero meritato almeno il match pari.

La squadra cecoslovacca si è mostrata oggi la migliore in campo. Alcuni suoi componenti giuocano un foot-ball veramente di qualità superiore. I bianchi cecoslovacchi saranno avversari pericolosi per gli italiani, i quali hanno ripreso oggi gli allenamenti interrotti a Roma qualche giorno prima della partenza. Le fatiche del viaggio e il soggiorno parigino non del tutto gradevole hanno nuociuto non poco alla forma dei nostri rappresentanti. E' da sperare però che si possano rimettere completamente nei pochi giorni che ci separano dallo inizio ufficiale delle prove.

I calciatori italiani
ricevuti dal sindaco di New York

New York, 9, notte.

Il sindaco Walker ha ricevuto al Municipio la squadra calcistica del Brescia che si è recata al palazzo municipale in automobile, con la scorta d'onore di mezzo plotone di agenti di polizia in motocicletta. I calciatori hanno fatto al sindaco il saluto romano, al quale Walker ha risposto con eguale gesto. Walker si è detto lieto di salutare i bravi rappresentanti dello sport italiano nella maggiore metropoli del Paese tanto amico dell'Italia, ed ha elogiato i loro meriti sportivi e quelli dei cittadini americani di sangue italiano. Ha concluso esaltando l'Italia ed il contributo che i suoi figli hanno dato e dànno alla grandezza dell'America.

La «tournée» del Brescia, che avrebbe dovuto svolgersi fino a Chicago, sarà molto probabilmente estesa alle principali città degli Stati del Pacifico, tra cui San Francisco.

(*United Press*)

Un tentativo di record di Campbell vietato in Danimarca

Copenaghen, 9, sera.

E' noto che il corridore automobilista inglese magg. Campbell aveva progettato di battere il record mondiale di velocità sul Lido di Blokhus sulla costa occidentale dello Yutland. Si apprende oggi che l'autorità di polizia ha vietato al corridore di eseguire la sua prova sulla spiaggia del Lido suddetto, dato il pericolo cui potrebbero andare esposti i bagnanti. L'annunzio ha recato molto dispiacere in tutta la zona balneare, giacchè una quantità di curiosi da tutte le parti della Danimarca aveva in animo di recarsi a Blokhus per assistere alla vertiginosa prova di Campbell.

(*Daily Telegraph*).

I ghiacciai delle Dolomiti diminuiscono di volume

Trento, 9, notte.

Il caldo eccezionale dell'estate ha causato grandi spostamenti nei ghiacciai delle Dolomiti. Il ghiacciaio superiore dell'Antelao, come appare dai segnali posti nel 1923, è diminuito in profondità di circa cinque metri. Gli alpinisti devono fare molta attenzione alle frane, che si distaccano in seguito al disgelo ed ai pericolosi crepacci che si formano con molta frequenza nei ghiacci.

Il Reale Aereo Club d'Italia ad Arnaldo Mussolini e a Rossoni

Roma, 9, notte.

Il Reale Aero Club d'Italia, volendo rendere omaggio al costante contributo dato alle fortune dell'aeronautica italiana dal gr. uff. Arnaldo Mussolini e dall'on. Edmondo Rossoni, ha assegnato ad essi, su proposta di S. E. De Scalea, presidente del Reale Aero Club d'Italia, la grande medaglia di benemerenza con la seguente motivazione:

«Al gr. uff. Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, assertore convinto del divenire aereo d'Italia, propugnatore di ogni impresa dell'ala fascista, presente ovunque palpiti la fede alata d'Italia.

«All'on. Edmondo Rossoni, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti e direttore del *Lavoro d'Italia*, per la fervida e intensa opera di divulgazione aeronautica svolta fra le masse lavoratrici con la fede e la volontà di creare ad esse una salda coscienza aerea».

Le corse a Villa Glori

Roma, 9 notte.

All'ippodromo di Villa Glori si è svolta oggi la terza giornata di corse al trotto coi seguenti risultati:

Premio Soccea - Lire 5000, metri 2100 — 1. Formetta (Pierepan) in 3' e 4 quinti; 2. Accuragro; 3. Tuarag — Totalis.: L. 16, 8, 30,50.

Premio Terranova - L. 6000, metri 3000 — 1. Carnaro (Santi) in 4'28" e 4 quinti; 2. Nunciata Mali; 3. Promise — Totalis.: L. 18; 7,50; 9,50; 6,50.

Premio Maremma - L. 4000, metri 2100 — 1. Adelino (Pierepan) in 3' 6" e 3 quinti; 2. Giorgia; 3. Manganello — Totalis. L. 10, 6; 6,00.

Premio Montesacro - L. 5000, metri 2100 — 1. Gloster (Platone) in 3'8" e 3 quinti; 2. Simverta; 3. Zanna; 4. Aquila — Totalis.: L. 15; 7,50; 7,50.

Premio Prima Porta - L. 4000, metri 2100 — 1. Cuor d'oro (Barbetta) in 3'8" e 3 quinti; 2. Marna; 3. Scampolo; 4. Alacca — Totalis.: L. 7,50, 6,50; 8,50; 10,00.

Premio Isola Farnese - L. 5000, metri 2100 — 1. Pela (Finzo) in 3'08" e 3 quinti; 2. Doctor; 3. Scannabud; 4. Biancospino — Totalis.: L. 9; 5,50; 9.

Premio Eventuale - L. 4000, metri 1700 — 1. Ramperka (D'Errico) in 2'31"; 2. Garride; 3. Anita; 4. Alexander — Totalis.: L. 31,50; 9; 9; 7,50.

Le corse a Varese

Varese, 9 notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi all'ippodromo delle Bettole:

Premio Azzate - L. 5000, metri 2700 — 1. Velleda; 2. Rosalda; 3. Alcippe — Tre lunghez.; due lunghez. Tot.: L. 18; 9,50; 23.

Premio Yachey Club - L. 6000, metri 1600 — 1. Merano; 2. Maira; 3. Rosea — Una lunghezza; una corta incollatura. Tot.: L. 14; 8,50; 10.

Premio Biandronio - L. 5000, metri 2000 — 1. Diagoras; 2. Savignano; 3. Folgore — Una testa; tre quarti di lunghezza. Tot.: L. 13,50; 7; 9; 10.

Premio Malnate - L. 5000, metri 1900 — 1. Esmeralda; 2. Nodosa; 3. Scugnizzo — Cinque lunghez.; due lunghez. Tot.: L. 8; 6; 7; 6,50.

Premio Municipio - L. 6000, metri 2200 — 1. Civita Miniata; 2. Weld; 3. Lepre — Una lunghezza e mezza, tre lunghezze. Tot.: Lire 31; 9,50; 4,50; 12.

Premio Isola Bella — 1. Aurelianus; 2. Turka; 3. Perla d'Espagna — Quattro lunghezze, mezza lunghezza. Tot.: L. 8; 7; 16.

Il matrimonio di Tunney

Londra, 9, notte.

Un messaggio *Reuter* da New York annunzia che Gen Tunney, di cui è stato preannunziato il fidanzamento con la pronipote di Carnegie, Miss Lauder, si imbarcherà giovedì prossimo per l'Europa, dove verrà come semplice turista. Il matrimonio avrà luogo, probabilmente, a New York, a Natale. In occasione di questo fidanzamento, si ricorda che il boxeur ha una fortuna approssimativa di due milioni di dollari, e che la sua fidanzata sarà un giorno erede di una somma di oltre cinquanta milioni di dollari.

Morti per insolazione

Trento, 9 notte.

Mentre faceva una escursione sul monte Cogorna in Val Giudicarie, lo studente Marcello Cis, di anni 15, si abbatteva improvvisamente al suolo privo di sensi. Un medico giunto sul posto, constatò che la morte era avvenuta per insolazione.

Bari, 9 notte.

Mandano da San Severo che in una masseria la quindicenne Lucia Ferruzzi, intenta a lavorare presso una macchina trebbiatrice, è stata colpita da insolazione ed è morta. La stessa sorte è toccata poco dopo ad un contadino che non è stato ancora identificato.

AVVISO

La S. A. Distillerie Italiane, con Sede in Milano, costituita il 2 Gennaio 1905, con il capitale versato di 130 milioni, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa valori di Milano, delle sue 40 mila obbligazioni 6 % del valore nominale di lire 500 e venale di lire 470.

Milano, 2 Agosto 1928.

Il Vice Presidente
G. Tarlarini

Il Segretario generale
G. Rizzi.

Pigrizia punita

Per un bacio sorpreso, carpito dalle malie d'una sera di maggio in un viale, dal sangue ravvivato in una partita di tennis, dalla lusinga d'una parola sbadata, dai fioriti pensiamenti d'una beltà maturata troppo intangibile; per un sol bacio sorpreso, nessuna donna, per poco che sia esperta, riterrebbe di non aver più tempo e modo di ritirarsi, di difendersi, neanche di riflettere, come parve alla Marchesa Aglaia. Certo le piacque Barberino dei Chiusoli, che le dette quel bacio serotino, ma sopra tutto la bellissima era virtuosa, e la virtù è sempre difficoltosa più della voluttà, anche nel cedere. Quanto a Barberino, la sua forza era stata di non saper quel che si facesse: forza maggiore di quanto non si pensi mai.

La dama, quella che chiamavano con delicata adulazione la Serenissima Aglaia, non era tale da credere che un uomo le potesse piacere senza ch'ella lo amasse. Per non aver distinto, credette d'amare colui che le era piaciuto in un momento d'oblio, e se ne innamorò. Un illustre passato, sui pericolosi e dolci quarant'anni che l'avevan colta di sorpresa, le parve un nobilissimo dono, un sacrificio, del quale Barberino si mostrò quietamente ignaro. E la stessa Aglaia non sapeva riaversi dallo stupore che quel sacrificio fosse, dopo fatto, così leggero, come pareva anche a lei stessa. Se n'aprì con Barberino, non sapeva se con timore o con dispetto, e colui espresse l'opinione che la virtù è come il dente guasto: si leva con più paura che dolore, e con grandissimo sollievo.

Barberino le mancava di rispetto, e ciò piaceva e innamorava durante un anno Aglaia sempre di più. Bisogna pensare di quanti rispetti l'avevano onorata per vent'anni i suoi adoratori, i suoi, com'ella li aveva battezzati, sospiranti.

Fin dal primo momento, quando Barberino strinse la bella fra le braccia sode, e replicava i baci fra le labbra buone come son buone le frutta di buccia fine maturate intatte sul ramo, miracoli rari e soavi delle stagioni cortesi, fin dal primo momento, nel tempo che Aglaia riprendeva fiato in un sospiro di piacere, egli le mancò di rispetto col primo elogio.

— Buona come un'albicocca, disse infatti Barberino quasi che si leccasse le labbra.

Aglaia si sentì tutta inasprare di frutta al sole in quella parola o in quel paragone ghiotto.

In questo stato il colsero, spuntando nel viale, due dei più solenni e cerimoniosi sospiranti di Aglaia, che s'affrettavano per raggiungerla colle racchette chiuse nei morsetti e colla rete delle palle infilata nel braccio.

Barberino dei Chiusoli, che li vide per primo, esclamò: Accidenti a questi rompiscatole — e nella meraviglia rimase con Aglaia, ridente, sulle braccia. I tre uccisi guardavano a bocca aperta.

Uno dei due tornò per primo, e cominciò: Vedo che giungiamo inopportuni.

— Eh!, fece Barberino che conosceva quel che un cavaliere deve alla dama.

Ma Aglaia: Non per vostra colpa, rispose al sospirante che s'inchinò.

— Domandiamo scusa, disse l'altro.

Non s'erano ancora ritirati, dopo un saluto profondo, che Aglaia si rimise fra le braccia di Barberino.

— Non crederanno mica — minacciava questi torvo, ma Aglaia: Lascia, lascia che credano quel che vogliono, e tu baciami.

Gli dava del tu con piacere, ridava d'un riso fresco, amoroso, leggero, impertinente, fra le odorose frasche del viale dove l'ombra del verde diveniva ombra di sera; gli offriva la bocca; e i padroni della villa aspettavan Aglaia al tè, ch'era già quasi ora di cena.

L'imperdonabile Barberino, smarrito che la donna era sua, pensò all'ora che s'era fatta, a dirsi che bisognava andare, che gli ospiti aspettavano, e che stava in pensiero di quel che avrebbero potuto sussurrare i due.

Sentire il crudo linguaggio del buon senso in quel momento, mortificava Aglaia, ma era la piacevole mortificazione dell'innamorata, che nella soggezione si diletta orgogliosamente. Quanto poi è più superba, tanto più è adatta a sentir la forza e il gusto di questo orgoglio, il quale fa dire alle donne del popolo: Se mi bastona mi ama.

— E tu lasciali sussurrare, diceva carezzosa Aglaia, lasciali, lascia. Barberino perse la pazienza, come infatti i pigri han poca pazienza.

— Eh no, cara; disse, ah no! Così non può andare.

— Insegnami tu.

— Bisognerebbe cominciar dall'abiccì.

— Imparerò tutto quello che vorrai.

Intanto non bisogna far ciarlare la gente.

Contenta d'essere ripresa come una pazzerella da quello stolidone sicuro e prepotente e saggio, Aglaia lo seguì. Ai tavolini del tè non c'era naturalmente più nessuno. Rientrati in villa, Aglaia, che brillava, disse ch'erano stati a rinfrescarsi con un giretto nel parco. Da vari invitati fu risposto che non era mai stato più fresco di allora. Barberino scrutava le ciere da quaresima dei due sospiranti, per indovinare se avesser già sussurrato la nuova, e se fosser per sussurrarla. Gli parvero amare e segrete, per allora.

S'era rinfrancato da quella parte, quando la più famosa malalingua fra le signore presenti disse: Vi eravate molto accaldati giuocando.

A Barberino, che temeva la maldicenza del mondo, venne freddo. Aglaia riprese d'un tratto tutto il suo imperio di dama, per rispondere alla maliziosa — arricchita di guerra, fra l'altro, e sposata a un titolo per ragion di denaro, e più tollerata che cercata: — Io giuocherò sempre con Barberino, perchè giuoca bene, ed è mio amico.

Barberino, contento, andò a baciarle la mano, e la padrona di casa colse il tempo di inventare un guasto all'automobile per dire a Barberino, il quale non era fra gli invitati a cena, di restare, al fine di riaccompagnare in città la Marchesa Serenissima.

Barberino s'inchinò.

— Je te remercie, ma chère — disse Aglaia più Serenissima e Marchesa che mai. — Tu as choisi tout à fait à mon gré.

Tacque rispettosamente ognuno. Il mondo, e specialmente il bel mondo, è fatto d'abitudini. Ritrovare Aglaia imperiosa, rimise tutti nel sistema delle consuetudini stabilite, e la compagnia si sciolse.

Barberino non assaporò molto a lungo la soddisfazione di quella altamente dichiarata preferenza. La pigrizia in lui era molto più forte della vanità. « Una ragazzina di sedici anni non farebbe peggio », ruminava insieme alle sue apprensioni e ai suoi desideri. Aglaia era bellissima, in verità, e a un certo punto gli chiese: — Est-ce que vous ne me convoitez plus?

— Beaucoup, beaucoup — rispose nel suo poco francese Barberino con entusiasmo.

— Alors donnez moi votre bras.

Sedendo a tavola, il diviso fra l'amore e la prudenza pensava che Aglaia era fin troppo bella, e che non c'era rimedio: un guaio doveva nascere!

Il ritorno fu vigilato da una calda e languida luna. Aglaia era felice. Barberino, quando non pensava ai baci ch'ella gli dava, e quando il volante lo distraeva nelle svolte difficili dalla bella donna presa di lui, rimuginava: Nasce un guaio.

***

Nacque, ma non dalla parte di dove se l'era aspettato lui.

Non far parlare il mondo è la più perduta guerra che si dia, ma la strategia spontanea di Aglaia fu la migliore, potendo. Le prese di fronte e alla scoperta, non si nascose. Il pubblico nella realtà è come a teatro: vuol situazioni definite. A quella di Aglaia che s'era eletto un amante, il mondo s'acquietò subito. Ritrovando la sua cognita Aglaia, anzi forse più altiera di prima, non ebbe da disturbarsi a lungo per assegnare alla sua mondana regalità un favorito.

— Ça lui va très bien — commentò la malalingua. — Du reste elle est dans l'âge de jouer les Grandes Cathérines.

Nessuno la seguì in questo tono velenoso, e i sospiranti per primi si fecero un punto d'onore e di cavalleria del rispetto alla volontà della Serenissima.

Le parole definiscono le cose, e molto spesso anche le determinano. Se Aglaia fosse stata di quelle che usano il vocabolario che ci vien dall'America, avrebbe risolto e fermato l'avventura, chiamandola una serata di flirt molto spinto, con e pardine di baci e in automobile. Ebbe invece quel che si dice una passione; Barberino fu il favorito, al dir del mondo. Trovata la formola, si quietò ogni cosa. Nella parola non c'era perfino una congrua coloritura di disprezzo per l'invidiato?

Aglaia era felice. Il suo amore somigliava l'ora più bella del tramonto, quella che fa dimenticare quel che si vede un tramonto, ricordando soltanto, dolce anche la malinconia, che la vita non saprebbe esser così bella se non trascorresse.

Durò due anni il loro amore, e Barberino, senza accorgersene, ci imparò anche un tantino di migliori e più delicate maniere; ciò che non guastò, e ce n'era bisogno.

Durò dunque due anni. Si lasciarono come s'eran presi, contenti un dell'altro, senza tormenti.

Il marito di Aglaia era odiosamente geloso e infedele allo stesso tempo. Infedele cominciò a non poter più essere, e sol di Barberino proprio non fu geloso. Infine pensò bene di morire al termine dei due anni. Aglaia durante il lutto, che fu signorile e di buon gusto come ogni suo atto, conobbe un gentiluomo che per età, indole, nome, facoltà, pareva fatto apposta per lei. Di titolo meno illustre, non meno antico; di ricchezze alquanto dimesse, d'età convenientemente maggiore; d'educazione perfetta, alla quale non mancava neppure una timidezza, una vena di rusticità nobiliare e venata d'alto gusto; viveva in un castelletto d'una valle alpina, muri e terre di famiglia, e s'innamorò di Aglaia fino alla devozione. Nel fare dunque un matrimonio d'amore, ella prendeva pure elegantemente commiato dal mondo. Uscì dalla storia in una seconda e finale felicità. E' stata una donna singolarmente fortunata in Estati di San Martino.

***

Quel dei Chiusoli uscì da questa avventura che fosse mai, tuttavia stupito di non aver incontrato neppure l'ombra di una noia. Giovanotto senza pensieri all'entrar della maturità, avrebbe voluto cominciare a pensare seriamente al matrimonio. Non certo a lui dispiaceva di rientrare in quell'onesta mediocrità dalla quale, non fosse stato il nome e lo stile di Aglaia, egli non avrebbe mai desiderato d'uscire. Ma non gli fu permesso. Ossia; dagli uomini sì; ma le signore lo battezzarono così: La pazzia di Aglaia.

Gli uomini tentarono di far girare un altro detto: Quel favorito della Serenissima non valeva proprio niente. Viveva della luce di lei.

Fu tempo perso. « Pazzia di Aglaia » era una formola splendida e irresistibile.

Aglaia, buona e perfetta moglie e castellana d'un marito che ogni mattina la ringraziava d'essersi degnata di amarlo, non ne sapeva nulla, e il suo peccato intanto faceva peccar molte altre.

Veramente Barberino, e proprio da allora più veramente, visse della luce di lei, virtuosa peccatrice.

Tutte le grandi realtà d'illusione e di fantasia sono in qualche modo postume, come la gloria.

« La pazzia di Aglaia » fu uomo disputato, e che cosa le donne trovassero in lui, egli fu l'unico a chiederselo. Gli uomini avevan troppo da invidiarlo e le donne da invidiarselo l'un l'altra. Egli restava modesto e un tantino annoiato. Posò a vittima delle troppe fortune. Anzi, non posò: fu. Troppo pigro per essere previdente, si lasciava rapire e conquistare, poi si inquietava se gli toccavan delle noie. E, quasi che non bastasse, le mamme, per non svelare alle figliuole quel ch'esse naturalmente non ignoravano, lo battezzarono: La rovina delle donne.

Incredibile a comune troppo sarebbe narrare le sue avventure. Guastò due cognate, corruppe una madre e figlia (questa era saccente nel peccato come un romanzo introspettivo, lubrica e dotta), e in una casa l'istitutrice francese e la bambinaia diplomata inglese minacciarono di riaprire per lui la guerra europea in rottura dell'Entente Cordiale.

Per riprender fiato nella confusione, Barberino ogni poco scendeva in Po a vogare, appassionato canottiere ch'egli era. E lì, spingendo a ben regolate palate lo scafo snello e veloce, nella nebbia di gennaio, in maglione, e al sol di luglio a torso nudo, Barberino dimenticava ogni pensiero: meditava, diceva lui.

Dimenticava le donne persecutrici, gli scandali, i pettegolezzi, gli appuntamenti, le gelosie, le invidie, le amicizie perdute, la sua cattiva riputazione, le noie e le antipatie. E dire ch'egli era uomo di gusti così modesti e casalinghi!

Scendendo a fil d'acqua coi remi alzati, faceva i conti di casa. Anche questa era una noia: i suoi denari calavano, se n'andavano con molta allegria. Allora decise, poichè lo trovavan tutte irresistibile, di fare un buon matrimonio.

— Questa volta è la buona, pensò.

Nella scelta di colei sulla quale appuntar le sue mire fu ragionevole: mirò bene, e non eccessivamente in alto. La ragazza lo guardò lusingata e favorevole. Barberino aveva tutti i diritti di ritenersi sicuro del fatto suo.

— Non creda, le disse una sera mentre lei si confondeva e trepidava, non creda a tutto il male che si dice di me.

— Proprio non devo crederlo!

— Io sono un uomo pacifico e casalingo.

— Ma davvero!

— Tanto vero, che domani la chiederò in moglie ai suoi.

Doveva confondersi di gratitudine, no?

— Se non me l'avesse detto, confidava in appresso la signorina alle amiche, e se per lo meno non me lo avesse detto in quel momento, l'avrei sposato volentieri. Ma così, e sapendo chi è, m'aspettavo tutt'altro! Che ne dite?

— Ce ne saremmo offese anche noi.

Quello scacco terminò la gloria di Barberino, il quale si innamorò d'una donnetta, che lo fece girar sulla punta del dito, come i giocolieri fan girare i piatti in bilico sulla cima delle bacchette. Lo tenne a bada lungamente, gli cedette sul per tradirlo, gli fece passar l'anima dei guai, questa sì, e non ne valeva la pena.

E quando si volle consolare, non trovò che ripulse. Per essere irresistibile, bisogna esserlo con tutte. Dura lex, sed lex.

Quanto a Barberino, intristito, un resto dell'antico umor filosofico — ora non rema neppur più — gli torna quando osserva: — Prima s'eran messe a volermi tutte, ora più neanche una: chi le capisce è bravo.

RICCARDO BACCHELLI.

La stoica morte
di un martire della scienza

Praga, 9 mattino.

Vengono riferite con ammirazione i particolari della tragica morte, avvenuta sabato scorso, del docente universitario Ottokaro Horak. Allo scopo di osservarne gli effetti, egli si era inoculato nella pelle il filtrato di una cultura di bacillo di tubercolosi e più tardi si era fatto asportare il pezzo di epidermide infetta. Ma ciò non tolse che l'infezione si estendesse a tutto il resto del corpo. Il dott. Horak è morto stoicamente dopo aver seguito per mesi e annotato in un taccuino tutto lo svolgimento della malattia sul suo stesso corpo. Ultimamente egli aveva proseguito le lezioni pure essendo febbricitante, e aveva consegnato alla Società di medicina i risultati dei suoi studi.

Le feste pel centenario
di Vincenzo Monti

Roma, 9, sera.

Il ministro della Pubblica Istruzione on. Belluzzo, ha ricevuto il prefetto di Ravenna, De Carlo e l'on. Frignani con i quali ha concretato il programma definitivo per le feste centenarie di Vincenzo Monti. L'on. Belluzzo ha promesso tutto il suo interessamento e l'intervento di una rappresentanza del Governo.

L'Italia
al Congresso internazionale di Storia

Roma, 9 notte.

Nella prossima settimana, e precisamente dal 14 al 18, avrà luogo ad Oslo, sotto l'alto patronato di S. M. il Re di Norvegia, il 6.o Congresso internazionale di scienze storiche, che riveste particolare importanza, in quanto per la prima volta dopo la grande guerra sono chiamati a convegno, per discutere dei problemi fondamentali in armonia di comuni intenti, gli storici di tutte le Nazioni.

L'opera di preparazione per la partecipazione italiana ai lavori del Congresso si è svolta nei mesi scorsi per il tramite del Ministero degli Affari Esteri, con l'appoggio del Ministero della Pubblica Istruzione; mentre l'organizzazione tecnico-scientifica veniva curata più particolarmente dal presidente dell'Unione Accademica nazionale on. Carlo Calisse, senatore del Regno. L'Italia sarà degnamente rappresentata al Congresso di Oslo da una delegazione ufficiale, che comprende noti e valorosi cultori delle discipline storiche. La delegazione ufficiale italiana è così composta: delegati del R. Governo: on. Pietro Fedele, della R. Università di Roma, deputato al Parlamento, presidente della delegazione e rappresentante della R. Accademia nazionale dei Lincei, del R. Istituto storico italiano e della Società della Storia del Risorgimento italiano; gr. uff. prof. Gaetano De Sanctis, della R. Università di Torino; rappresentanti di Enti e di Istituti scientifici e culturali: on. prof. Gioacchino Volpe, della R. Università di Roma, deputato alla Camera dei deputati; maggiore dott. Amedeo Tosti, dell'Ufficio storico del Comando del Corpo di stato Maggiore del R. Esercito, per il Ministero della Guerra; comm. prof. Giulio Quirino Giglioli, della Università di Roma, per il Governatorato di Roma; gr. uff. prof. Vincenzo Ussani, per l'Unione Accademica nazionale; prof. nob. Giannino Ferrari, della R. Università di Padova, per l'Università stessa; prof. Aldo Albertini, dell'Università di Ferrara, per l'Università stessa; prof. Giuseppe Prato, del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Torino, per l'Istituto stesso; on. prof. Aldo Venturi, della R. Università di Roma, per il R. Istituto.

Gli studiosi italiani svolgeranno parecchie comunicazioni di notevole valore nelle varie sezioni, in cui è stato diviso il congresso e interverranno attivamente nella discussione delle comunicazioni presentate dai colleghi di altri paesi. Inoltre, nella solenne seduta d'apertura del Congresso, il presidente della delegazione ufficiale italiana e dei rappresentanti del Ministero della Guerra e della R. Società Romana di Storia Patria, presenteranno e illustreranno alle sezioni riunite diverse pubblicazioni italiane recenti, che dimostrano l'amore e la dottrina con cui si coltivano in Italia le ricerche storiche dalle età più antiche ai nostri tempi.

In questi giorni l'opera di preparazione per la partecipazione italiana al Congresso è stata definita nei suoi particolari dall'on. Fedele, che in una sala della Minerva, ha presieduto un'ultima riunione dei congressisti italiani. Il presidente ricordata la feconda attività già svolta dall'on. Emilio Bodrero e dall'on. sen. Carlo Calisse ed espresso il vivo rammarico che essi non possano intervenire personalmente al Congresso, ha illustrato il programma dei lavori del Congresso stesso, dal quale risultano inscritte nell'ordine del giorno delle diverse sezioni 18 comunicazioni di studiosi italiani. Ha poi proposto ai presenti alcuni punti sui quali riteneva necessario uno scambio di vedute per rendere quanto più è possibile efficace la partecipazione italiana al Congresso. La discussione, cui hanno preso parte tutti i presenti ed in modo speciale il presidente e i prof.i De Sanctis, Volpe e Ussani, ha giovato a constatare la perfetta intesa esistente circa l'opera da svolgere al Congresso fra i membri della delegazione ufficiale italiana, che si prepara a mantenere alto il prestigio della Patria di G. B. Vico e di L. A. Muratori, di fronte a così solenne consesso di studiosi di tutte le nazioni del mondo.

(Stefani)

Nobile da Mussolini

La prima relazione del capo della spedizione polare — Il materiale scientifico conquistato e salvato — Il naufragio e la salvezza

Roma, 9 notte.

Per la prima volta, dopo il suo ritorno dalla seconda spedizione polare, il generale Nobile è stato ricevuto stamane dal Capo del Governo. Il generale Nobile, in abito borghese ed appoggiandosi ad un bastone, è giunto al Viminale alle ore 10. E' stato ricevuto dapprima dal sottosegretario alla Presidenza, on. Giunta, col quale si è intrattenuto sino alle 11 circa, narrando le vicende del volo, della vita sul pack e mettendo in rilievo i risultati scientifici raggiunti dalla spedizione. Il generale Nobile si è intrattenuto nel gabinetto dell'on. Giunta per oltre tre quarti d'ora. Poi il sottosegretario alla Presidenza ha voluto accompagnarlo in ascensore al primo piano. Il generale Nobile si è fatto annunziare al Duce, ed è stato subito introdotto.

Prima di addentrarci nei particolari del colloquio sarà opportuno che mettiamo in rilievo che le condizioni generali di salute del condottiero della spedizione polare appaiono notevolmente migliorate. La pace della casa, le cure affettuose dei famigliari hanno notevolmente contribuito sul fisico del generale, la cui resistenza era stata messa a dura prova dalla disavventura della terribile caduta e dalle sofferenze della lunga prigionia sui ghiacci, rese anche più acute dalle ferite. Anche le ferite alle gambe sono in via di rapida guarigione ed infatti il generale può ora camminare senza sottoporsi a sforzi eccessivi. Dal volto vanno scomparendo le contrazioni che vi si notavano subito dopo il ritorno. Anche lo sguardo è ora più tranquillo e si sofferma volentieri ad esaminare persone e cose.

Fotografie e documenti

Il colloquio col Duce è durato oltre un'ora, cioè dalle 11 circa sino a dopo mezzogiorno. Nobile non aveva recato con sè nessun appunto scritto, ma solo un copioso materiale documentario, costituito dagli studi compiuti dagli scienziati della spedizione, sia durante i voli che durante il periodo di forzato soggiorno sul pack, ed inoltre numerosissime fotografie, che fanno anche parte del materiale scientifico. Nobile aveva recato inoltre molte carte geografiche, che documentano le ardimentose esplorazioni compiute.

Sulla base di questo materiale il generale Nobile ha fatto dunque la sua prima relazione, che può dirsi un vero racconto umano e non un freddo rapporto burocratico.

Il generale Nobile ha cominciato col descrivere sobriamente tutta la vita della spedizione, dal primo inizio sino alla fatale caduta e sino al salvataggio. Il Duce si è vivamente interessato al racconto. Il generale ha poi mostrato al Capo del Governo, che se ne è mostrato particolarmente soddisfatto, il materiale scientifico e fotografico salvato dalla spedizione. Intatto e completo è rimasto il materiale di studio e di osservazioni e la illustrazione fotografica del primo viaggio verso la Terra di Nicola II. Tutto questo materiale sarebbe sufficiente per dare un notevole apporto agli studi sulle regioni polari e per dimostrare che la spedizione polare ha raggiunto i suoi scopi. Anche una parte del materiale del secondo viaggio ha potuto essere salvata. Purtroppo però sono andate completamente perdute le fotografie eseguite nelle più alte latitudini polari e quelle del lancio della bandiera tricolore e della Croce sul Polo. Una sola ne è rimasta ed è quella del lancio eseguito dal generale Nobile da uno degli oblò della navicella del gagliardetto del comune di Milano.

I più importanti rilievi scientifici, eseguiti durante il secondo viaggio e potuti ricuperare in pieno, sono stati conservati con la più gelosa cura durante le giornate trascorse sul pack ed hanno potuto essere salvati alla scienza. Il generale Nobile ha confermato al Capo del Governo che il bilancio scientifico della spedizione si chiude con un notevole attivo.

Il ritorno dal Polo e il naufragio

L'on. Mussolini ha ascoltato con interesse l'esposizione del capo della spedizione. Il generale Nobile si è poi diffuso a raccontare le vicende trascorse nell'ultima tappa dal momento del ritorno dal Polo alla lotta contro il vento e contro gli elementi scatenatisi in una furibonda convulsione, sino al momento della caduta. Ha poi descritto dettagliatamente i tragici istanti della caduta irreparabile, dell'urto della navicella contro i ghiacci, seguito dalla fuga dell'involucro. I primi momenti della caduta, quando i naufraghi si ritrovarono su di un blocco di ghiaccio alla deriva circondato dalle acque, blocco che non era più grande di quanto sia una comune stanza, quando ancora non immaginavano che dal dirigibile fosse caduto il materiale necessario all'esistenza, furono della più alta drammaticità. Essi si credettero perduti, senza viveri, senza indumenti, senza nessun elemento di esistenza, perduti nelle sconfinate solitudini polari, in una zona in cui sapevano che la furia degli elementi e la forza dei venti imprimevano ai ghiacci natanti un movimento di deriva impressionante. Raccolte le energie, cominciò poi l'arduo e febbrile lavoro di ricerche affannose dei resti del materiale naufragato; l'immane fatica del passaggio da un blocco di ghiaccio all'altro. L'incertezza cominciò a cessare quando fu trovato il sacco dei materiali e la cassetta della radio.

Il generale Nobile ha poi parlato delle fatiche di Biagi per mettere in efficienza l'apparecchio della salvezza e delle cure di Cecioni per provvedere alle cose necessarie. Il generale ha anche affermato che si deve alle ferite alle gambe, riportate da Cecioni e da lui, la salvezza di tutti.

Nella disperazione di poter ristabilire le comunicazioni della radio, se non fosse stato per l'impedimento dato dalle loro ferite, certamente si sarebbero tutti incamminati nel tentativo di raggiungere la terra e chissà se il destino avrebbe loro concesso, in tale caso di resistere alle fatiche della marcia e se sarebbe stato possibile essere ritrovati dalle spedizioni di soccorso. Il generale Nobile ha poi messo in rilievo come, durante i 42 giorni di permanenza sul pack, non è mai venuta a mancare negli uomini la fiducia nella salvezza e non vi è stato un gesto di scoraggiamento. La immagine augusta della Patria è stata sempre nel cuore di tutti; il morale fu sempre elevato.

Il generale vorrebbe ripartire per la ricerca del gruppo dell'involucro

Il Capo del Governo si è vivamente interessato a questa parte dell'esposizione e lo ha dimostrato interrompendo spesso il generale Nobile con numerose domande, tendenti a precisare queste circostanze e la condotta degli uomini nella tragica vicenda. Quando il generale Nobile ha terminato il suo racconto il Capo del Governo, nel congedarlo, gli ha stretto nuovamente la mano.

In automobile, come era venuto, il generale è uscito dal Viminale recandosi direttamente alla propria abitazione.

Tra giorni, Nobile avrà un nuovo colloquio col Capo del Governo. Egli poi si accingerà alla compilazione del suo libro, per il quale sta già raccogliendo appunti e che comprenderà tutte le vicende della spedizione, dai preparativi sino al ritorno in patria.

Intanto continuano a pervenire al generale numerose lettere e telegrammi dall'estero, in cui sono espressi sinceramente i sentimenti di solidarietà di personaggi, enti ed ammiratori contro la campagna di stampa, che ha invano tentato di colpire la figura di Nobile e dei suoi eroici compagni. Tra gli altri vi è un telegramma del sig. Coffin, alta personalità dell'Aereo Club americano, il quale dice: « La fedeltà dei vostri amici d'America non è stata menomamente alterata dagli articoli della stampa ».

Tra due giorni Nobile partirà, come ha annunciato, per Milano. Intanto apprendiamo che egli ha manifestato nuovamente il desiderio di recarsi alle Svalbard per seguire da vicino le operazioni di ricerca dei compagni dell'involucro, onde essere di ausilio colla sua esperienza a coloro che si prodigano ammirevolmente nelle ricerche. Del programma della nuova spedizione e della speranza che il gruppo dell'involucro possa essere salvato, il generale Nobile ha intrattenuto stamane l'on. Mussolini nella sua ampia relazione.

Il comandante Vigliert si è congedato ieri dall'ammiraglio Sirianni, con cui ha avuto varie conferenze in questi giorni ed è partito, per un periodo di riposo, alla volta di Borghetto Santo Spirito. Il comandante Vigliert, oltre ad avere conferito con il generale Nobile, non ha mancato di recarsi a salutare tutti i compagni, fra gli altri il buon Cecioni, che appare sempre in migliori condizioni di salute e che è rimasto oltremodo commosso dalla visita del comandante. Il comandante Zappi è giunto all'albergo poco prima della partenza. I due colleghi si sono stretta calorosamente la mano e salutati con effusione.

Le istruzioni a Romagna
per le ulteriori ricerche dei naufraghi

Roma, 9 notte.

Ieri sera il Ministero della Marina ha radiotelegrafato al comandante Romagna le istruzioni per le ulteriori ricerche dei naufraghi dell'involucro dell'*Italia*, istruzioni in merito alle quali nei giorni scorsi Mussolini impartì ordini all'ammiraglio Sirianni. Subito il comandante Romagna farà conoscere il piano che predisporrà in conseguenza, ed inizierà l'azione per le nuove esplorazioni che tutti si augurano di gran cuore abbiano un coronamento di buon successo.

L'*Agenzia Stefani* comunica (ufficiale):

« La R. Nave *Città di Milano* è giunta alla Baia del Re. E' stato iniziato il montaggio degli apparecchi M. 18 ».

Le ricerche di Amundsen

Oslo, 9 mattino.

L'Ammiragliato comunica che le ricerche del *Latham 47* si effettueranno subito e probabilmente continueranno fino alla fine di agosto ad est dello Spitzberg. La baleniera *Heimland* farà ricerche nei paraggi tra Capo Sud e le isole di Re Carlo; e specialmente presso il gran fiord e le coste dell'isola Edge. La spedizione Vold, che è a bordo dell'*Hobby*, esplorerà la Terra di Francesco Giuseppe. Saranno pure effettuate ricerche nei paraggi fra la zona esplorata dall'*Heimland* e dall'*Hobby*. Le navi *Strasbourg* e *Michael Sars* effettueranno esplorazioni in pieno mare spingendosi da capo sud ad est il più possibile. La nave *Quentin Roosevelt* cessa dal partecipare all'opera di ricerche. (Stefani).

Il « Marina I » a Pisa

Pisa, 9 notte.

Giunge notizia da Marina di Pisa che questa sera, alle 18.15, ha ammarato felicemente dinanzi al cantiere di costruzioni aeronautiche, l'idrovolante *Marina I* di ritorno dalle esplorazioni dei mari artici, pilotato dal comandante Ravazzoni.

Ferrarin e Del Prete

Il primo guarirà in pochi giorni — Il secondo sempre grave — Commovente incontro tra i due assi — Plebiscito di simpatia — 1600 persone all'ospedale.

Rio de Janeiro, 9 notte.

Sulle cure mediche apprestate al comandante Del Prete si hanno questi particolari. Del Prete fu trasportato nella camera operatoria alle ore 18 del 7 corrente. Per la profonda depressione cardiaca in cui si trovava, all'infermo fu praticata subito un'iniezione di olio canforato e di adrenalina. Prima di procedere alla ispezione delle parti lese, fu fatta un'ipodermoclisi di siero glicosato di grammi 250 con adrenalina. Furono rinnovate le medicature eseguite al pronto soccorso della Scuola militare di aviazione, e si procedette alla disinfezione delle parti lese. In seguito furono fatte medicature con materiale asettico e furono applicati due apparecchi provvisori. Trasportato a letto, continuando la depressione, si eseguirono iniezioni eccitanti ogni tre ore (digalene, cardiosol, olio canforato, caffeina). Nella notte furono fatte due ipodermoclisi di 500 grammi l'una. L'infermo fin dalle prime ore della notte incominciò ad avere vomiti per cui non fu possibile l'alimentazione sotto qualsiasi forma. Alle 7,30 del mattino dell'8, fu fatta un'altra ipodermoclisi di 250 grammi di siero glicosato, cui furono aggiunte 10 unità di insulina. Alle 9,30 fu fatta un'altra ipodermoclisi di 500 grammi di siero fisiologico ed un'altra di eguale quantità alle 14. Nella giornata continuarono le iniezioni eccitanti su indicate, ogni tre ore. Furono somministrati al malato, durante il pomeriggio, pezzetti di ghiaccio, cucchiai di aranciata ed acqua minerale. Continuando il vomito si sta somministrando un cucchiaio di pozione anti-emetica ogni ora.

Alle 19,30 di ieri sera il comandante Del Prete ha avuto un leggero aumento di temperatura, ciò che era considerato dai medici come un buon sintomo. Il dott. Brandao Filho riteneva, salvo complicazioni impreviste, di poter salvare Del Prete senza ricorrere alla amputazione della gamba.

Stamattina, poi, Del Prete, per la prima volta dopo il doloroso accidente in cui rimase ferito insieme con Ferrarin, è riuscito a star seduto sul letto e a prendere un po' di cibo. E' questa la migliore conferma delle migliorate condizioni dell'aviatore. Naturalmente il ferito, che finora era stato sostenuto con iniezioni ha dovuto limitarsi ad un nutrimento molto leggero consistente in succo di frutta.

Alle 10,30 di stamane sono state eseguite quattro radiografie dei vari segmenti degli arti inferiori. L'infermo è periodicamente visitato dal prof. Brandao Filho, notissimo chirurgo che recentemente operò il presidente della Repubblica e dal prof. Miguel Couto, primo clinico del Brasile, conosciuto molto anche in Europa.

Quanto alle condizioni di Ferrarin sono migliorate. Egli potrà ristabilirsi in tre o quattro giorni. Stamane anzi alle ore 8.30, Ferrarin, dopo ripetute richieste, ha ottenuto dal prof. Brandao la necessaria autorizzazione per recarsi a far visita a Del Prete. L'incontro fra i due valorosi aviatori ha avuto attimi di intensa commozione. Ferrarin, avvicinatosi al letto del compagno, si è chinato su di lui e lo ha lungamente baciato. I due aviatori, sorridenti, si sono scambiati felicitazioni per lo scampato pericolo. Dopo aver espresso la certezza che le fratture alle gambe del valoroso camerata saranno al più presto saldate perfettamente, Ferrarin ha nuovamente baciato Del Prete ed è poi uscito.

L'ambasciatore Attolico ha inviato il seguente dispaccio alla signora Del Prete a Lucca:

« Sono felice trasmetterle il seguente telegramma dettatomi parola per parola da suo figlio, dopo l'ultima medicazione: *Iddio e la buona nonnina hanno compiuto ancora una volta il miracolo. Spero riabbracciarti presto completamente guarito. Baci, Carlo* ».

Hanno fatto visita agli infermi il rappresentante del presidente della Repubblica, il ministro degli Esteri, il ministro della Marina, il Nunzio apostolico, tutti gli ambasciatori, la signora De Teffè, il generale Spire, capo della missione militare francese, il rappresentante della missione navale americana e molte altre personalità. Assistono quotidianamente l'infermo, l'ambasciatore Attolico con i funzionari dell'ambasciata e del consolato, i reduci di guerra, i fascisti e altri connazionali. La signora De Teffè ha offerto una reliquia per gli infermi.

Fino alle 20 si erano recati all'ospedale oltre 1600 persone, di tutte le classi sociali. Da ogni parte del Brasile e dall'estero giungono telegrammi domandando notizie sullo stato dei due feriti. I giornali con larghi particolari recano informazioni circa le condizioni dei piloti e si fanno eco della simpatia e del dolore dei brasiliani.

Una fabbrica di monete false scoperta a Milano

Milano, 9, notte.

Da qualche tempo, e cioè dall'epoca in cui il Governo nazionale, dopo aver stabilizzato il valore della lira, ha posto in circolazione le nuove monete d'argento da cinque, dieci, e più tardi anche da venti lire, gli istituti bancari, ma più che altro i commercianti ed esercenti, dovevano constatare che circolavano con un crescendo impressionante monete abilmente falsificate e quasi irriconoscibili da quelle autentiche.

La polizia ha proceduto al fermo di numerose persone che in buona fede facevano cambiare tali monete da esercenti durante gli acquisti di merci. Moltissimi tramvieri, per esempio, ebbero a subire non poco danno, specie quando in serata facevano la consegna degli incassi della giornata agli uffici dell'azienda tranviaria. Per la maggior parte erano pezzi da dieci e da venti lire che il cassiere trovava falsi. Con tutto ciò, lo spaccio sulla piazza delle monete falsificate non cessava, anzi sembrava andasse aumentando sempre più.

Il giovanotto « dalle mani verniciate »

Fu per questo che il capitano Badini, dell'Ufficio di polizia tributaria, addetto al comando del Circolo di finanza, decise di operare per scoprire ad ogni costo i fabbricatori ed i complici spacciatori. L'abile funzionario, aiutato dai suoi migliori agenti in borghese, dopo un lavoro febbrile, instancabile, durato oltre due mesi, riuscì finalmente martedì scorso, alle ore 11, a scoprire la fabbrica e ad arrestare i colpevoli.

Il capitano Badini, in questi ultimi otto giorni, potè individuare un giovanotto elegante, dai baffetti nascenti, piccolo di statura, con le unghie accuratamente lucidate di color rosa pallido, che andava visitando con una insistenza impressionante i diversi esercizi più affollati del centro. Lo sconosciuto, che interessava tanto i funzionari della finanza, altri non era che uno degli spacciatori di monete false d'argento. Costui prendeva una bibita, un pacchetto di sigarette, pagava, ritirava il resto in moneta legale, poi frettolosamente abbandonava l'esercizio per ripetere il colpo nel locale più vicino. Lo spacciatore aveva cura di entrare nei locali maggiormente gremiti, poichè era così sicuro che l'addetto alla cassa non avrebbe soverchiamente esaminato le monete date al cambio. Il capitano Badini ed i suoi agenti ebbero la costanza di pedinare per ore ed ore il giovanotto dalle « mani verniciate », scoprendo così la sua dimora, in un modesto albergo nei pressi della stazione centrale, ma non procedettero mai al suo arresto, poichè i funzionari volevano ad ogni costo sapere con quali altre persone il misterioso individuo avesse rapporti e da chi prendeva in consegna le monete false da gettare poi sul mercato. Le sue mani, tenute con tanta cura, dimostravano troppo palesemente che egli assolutamente non poteva essere il fabbricatore. In tal modo il capitano Badini è riuscito ad attuare completamente il suo piano.

Il meccanico che riparava macchine da caffè

Il giovanotto nelle ore serali, dopo le 22, si recava in una vecchia casupola di via Gozzadini, in uno stabile d'angolo, quasi nascosto, all'imbocco della strada col corso Roma, di proprietà del comm. Miglia, noto proprietario di alberghi sul Lago Maggiore, e comproprietario del Casino di San Remo. Il comm. Miglia da un trentennio aveva affittato una modesta camera al secondo piano al meccanico Malugani, che conta ora 57 anni, ed essendo vedovo, viveva tutto solo nel suo modesto alloggio. Egli, dicevo, ed anche lo provava, di guadagnarsi la vita fabbricando, ma più che altro, riparando macchine da caffè; così che il suo alloggio aveva l'aspetto anche di una piccola, ma completa officina meccanica. Era presso il Malugani che il giovane dalle unghie verniciate si recava a far visita, trattenendosi però non oltre mezz'ora, per poi scomparire e ritornare immancabilmente dopo qualche giorno.

Di questo particolare potè venire a conoscenza il capitano Badini, che procedette alla fine all'arresto del misterioso personaggio, e decise martedì di operare una sorpresa nella officina del Malugani. Presentatisi i funzionari in casa del Malugani, seppero dalla portinaia, Cesira Biratti, che il Malugani non era in casa, ma si trovava con un suo indivisibile amico in un caffè, a due passi dallo stabile. La portinaia non aveva errato. Il capitano Badini con i suoi agenti entrò nel caffè e rintracciò subito il ricercato in compagnia del pregiudicato sessantenne Eusebio Caldara. I due amici vennero invitati ad uscire dall'esercizio ed a salire col capitano e gli agenti nell'abitazione del Malugani. A questo invito perentorio degli ufficiali della Finanza, i due soci allibirono, ma dovettero rassegnarsi al loro destino.

Non fu difficile al capitano Badini, appena entrato nell'abitazione del Malugani, stabilire che razza di officina di macchine da caffè fosse quella del Malugani. Infatti, nei cassetti di un banco e in un piccolo camerino furono rinvenuti, dopo una rapida e minuziosa perquisizione, tutti gli arnesi necessari per la fabbricazione delle monete false di diverso conio: da cinque, da dieci, da venti lire, e cioè calchi in gesso, materiale e metallo per la fusione, ed una piccola pressa. Inoltre, i funzionari rintracciarono monete non ancora ultimate, altre già pronte per essere poste in circolazione, e fra queste un gruppo di pezzi da venti lire di ultimo conio, che reca, come è noto, su un verso la figura del Re con l'elmetto di guerra e sull'altro il Fascio Littorio, con la dicitura: « Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora ».

Gli arresti

Tanto il Malugani come il Caldara, dinanzi alla prova schiacciante del loro grave reato, furono dichiarati in arresto e tradotti con due auto pubbliche al Commissariato delle guardie di Finanza di via San Marco, dove, come dicemmo, era già detenuto il giovanotto dalle unghie rosa, del quale la stessa Finanza non ha comunicato ancora le generalità.

Il macchinario, la stampa e le monete furono naturalmente sequestrate. Il Comando di polizia tributaria della Finanza ha proceduto in seguito all'arresto di altri presunti complici, sia nella fabbricazione, sia nello spaccio, e continua nelle sue indagini per completare l'importante operazione. La fabbrica, da quanto è risultato, era in attività, purtroppo, fin dal marzo scorso: il capitano Badini ha allargato la sua sfera d'azione anche in altri centri della nostra provincia, ed oggi stesso ha trasmesso un primo dettagliato rapporto alla Procura del Re e ha nel contempo informato il questore comm. Piccioli.

LA STRADA

Il bimbo d'un casellante investito dal treno

Udine, 9, notte.

Questa sera è avvenuta una gravissima disgrazia al passaggio a livello di Zuigna, sulla linea Udine-Pontebba. Presso il casello ferroviario stava giocando il bimbo Armando Ceconi, di anni 5, figlio del casellante. Quest'ultimo, poichè stava per giungere un treno speciale che, proveniente da Vienna, si recava a Venezia carico di turisti, andò a chiudere le sbarre. Proprio in quel momento il piccolo, rimasto incustodito e inconscio del pericolo, avanzò verso il binario e, sopraggiunto il convoglio, rimaneva investito dalla locomotiva. Raccolto sanguinante dal padre angosciato, fu trasportato in gravi condizioni a Tricesimo e accolto in una casa di cura.

Una moto contro un carro
Un morto e due feriti

Monfalcone, 9 notte.

L'impiegato Attilio Desado, di anni 21, rincasando in motocicletta con alle spalle il falegname Nino Pessut, sulla strada di Redipuglia, a causa della luce abbagliante dei fari di un'altra macchina, non scorgeva a tempo un carro che lo precedeva di pochi metri. La motocicletta andava così ad urtare con tutta violenza contro un fianco del veicolo. Il Pessut, proiettato al suolo, battava del capo contro un mucchio di sassi rimanendo cadavere all'istante. Il Desado riportò ferite al torace e alla testa. Il conducente del carro Giuseppe Buttignan, rimaneva anch'egli ferito.

Motociclista ucciso nel cozzo con un'auto

Como, 9 notte.

Sulla strada Como-Cernobbio, la motocicletta guidata da tale Giuseppe Bianchi, abitante a Maccio, all'altezza della Villa Flora ha urtato violentemente contro un autocarro di proprietà del signor Pietro Speroni, di Pisa e domiciliato a Menaggio. L'urto avvenuto ad una svolta della strada, è stato violentissimo. Il Bianchi ha cozzato contro il motore dell'autocarro ed è stato scaraventato al suolo, rimanendo inanime. Trasportato all'ospedale vi è morto poco dopo. Suo padre, Primo, di anni 50, che stava seduto sul seggiolino posteriore della motocicletta cadeva a sua volta sulla strada riportando ferite alla testa e al piede destro.

Due feriti presso Biella

Biella, 9 notte.

Nei pressi della Balma, l'impiegato Sancto Mattasoglio, di 59 anni, da Quittengo, diretto a Biella colla propria motocicletta, è stato urtato da un'automobile che saliva a forte andatura e gettato contro la roccia che costeggia la strada. Ferito in varie parti del corpo e colla gamba destra fratturata in modo complicato, il Mattasoglio è stato raccolto e trasportato all'ospedale ove venne ricoverato. All'ospedale è pure stato ricoverato il contadino Teobaldo Tricchena, di 57 anni, da Chiavazza, che gettato a terra dalla bicicletta da un'auto ha riportato contusioni e ferite gravi in varie parti del corpo.

S'aggrappa ad un carro ed è travolto da un camion

Milano, 9 notte.

Una impressionante scena è avvenuta nel pomeriggio di ieri in viale Romagna. Un bambino di 6 anni, Antonio Cappelletti, dimorante coi genitori in via Botticelli, 47, si era aggrappato dietro un carro facendosi trasportare. Giunto il veicolo sul viale e temendo le ire del conducente che si era accorto della sua presenza, il bambino abbandonava il carro, ma nell'atto di fuggire non si accorse disgraziatamente di un camion e rimaneva investito. Raccolto in pietose condizioni e trasportato alla guardia medica, il poverino dovette poco dopo soccombere.

Autocarro che si capovolge lungo una scarpata

Udine, 9 notte.

Un autocarro di proprietà di tale Gustavo Dagaro, di anni 32, da Rigolato, guidato da lui stesso, partiva da Conegliano con un carico di ferramenta dell'impresa Rio Neri. Sul camion avevano preso posto anche il capo dell'impresa e tre operai. Appena passato il ponte in ferro di Degano, sembra a causa della rottura dello sterzo, la pesante macchina precipitava da 10 metri lungo la scarpata capovolgendosi. Mentre il Dagaro rimaneva travolto, gli altri riuscivano a porsi in salvo, saltando in tempo dal camion. L'infortunato venne raccolto e trasportato in grave stato a Conegliano.

Per scansare un veicolo cozzano contro un paracarro

Novara, 9 notte.

I meccanici milanesi Antonio Pinardi e Ambrogio Maraglia percorrevano la strada da Romagnano a Borgosesia quando all'atto di scansare un veicolo andavano ad urtare con violenza contro un paracarro. Al terribile cozzo, il Pinardi veniva sbalzato sulla strada mentre il suo compagno, che stava al manubrio, cadeva riportando ferite gravi al capo.

Una retata di pregiudicati alla Fiera di Novara

Novara, 9 notte.

In occasione della Fiera erano venuti nella nostra città numerosi individui per spacciare stoffe e merci varie con sistemi poco commerciali e chiari. La nostra questura ha fatto una retata di questi individui poco raccomandabili e tredici di essi fra cui vi sono individui pregiudicati e ricercati dalle questure, sono stati mantenuti in arresto.

Come sfuggì a un ladro una collana da dieci milioni
Curioso metodo di furto

Venezia, 9, notte.

Come a suo tempo vi abbiamo informati, il 14 luglio, di sera, un « topo d'albergo » penetrava nell'appartamento abitato all'« Hôtel Danieli » dalla contessa Nicolas Theotoci, vedova del ministro greco Gunaris. Egli rubava nel salotto alcuni antichi astucci d'argento cesellato che la dama usava come porta-sigarette e veramente preziosi anche artisticamente. Tentava poi di introdursi nella camera, ma la contessa che stava facendo « toilette » aiutata dalla cameriera, vista la sua mano protendersi nella stanza, gettò un urlo, dando l'allarme. Il ladro riusciva però a fuggire.

Il fatto destò molta impressione, anche perchè la contessa aveva nella sua stanza una valigia con numerosi gioielli di grande valore. Si riteneva anzi che avesse seco una collana di perle valutata dieci milioni di lire, la quale però era stata invece depositata in una Banca inglese. Comunque la visita ladresca fu attribuita appunto ai magnifici gioielli della contessa. La questura periante iniziò subito indagini e giorni sono fermava a Venezia cinque individui sospetti, uno dei quali, di nome Werner Heisse, di anni 21, da Brunn e residente a Bolzano, aveva indosso un porta sigarette d'argento ed una macchina fotografica. Il console di Grecia, interrogato, riconobbe il portasigarette per uno di quelli rubati alla contessa. Il Werner Heisse disse di avere acquistato l'oggetto da un italiano all'« Hôtel Boston ».

Arrestato mentre tornava da Milano, costui, che è certo Vincenzo Manari, di 45 anni, da Teramo, si confessò autore del furto alla contessa, nonchè autore del furto di una macchina fotografica rubata all'« Hôtel Luna » ad un inglese. Aggiunse che ignorava i grandi valori posseduti dalla contessa. Era capitato nel suo appartamento per puro caso. Secondo il sistema da lui raccontato, egli aveva l'abitudine di corteggiare qualche elegante straniera con la quale aveva cura di farsi vedere nella « hall » dell'albergo fino ad essere conosciuto dai portieri. Poi saliva silenziosamente, entrando nel primo appartamento vuoto che non fosse quello dell'amica improvvisata, prendendo tutto quello che trovava di meglio.

Tragico epilogo di odî

Uccide il vicino con 4 rivoltellate

Genova, 9 notte.

Un feroce omicidio è stato consumato nel pomeriggio di ieri in località Costa di Sarissola, a Busalla. Erano circa le 17 e per procurarsi un effimero refrigerio un certo numero di persone si stringeva da presso ad un venditore ambulante di gelati, che, andando attorno colla sua bottega rotabile, smerciava il prodotto a quanti gliene facevano richiesta. Tra gli avventori del gelatiere si trovava certo Stefano Gesa, d'anni 36, detto il « Rosso », che era in compagnia della moglie e di una sua figliuola. Stava appunto per versare al venditore l'importo dei gelati che aveva acquistato per la moglie, per la figlia e per sè, quando alle sue spalle risuonò una voce che lo chiamò quasi amichevolmente col nomignolo col quale era noto in paese: « Ehi, Rosso! ». Interpellato così improvvisamente, il Gesa fece per voltarsi, ma il suo movimento rimase incompiuto, chè quattro colpi di rivoltella susseguitisi uno dopo l'altro con una rapidità sbalorditiva e sparati da pochi passi di distanza, lo investivano in pieno, facendolo stramazzare a terra. Ad un certo momento, attorno al carretto del gelatiere ed alla povera vittima che era caduta immersa in un lago di sangue, si fece un vuoto subitaneo. Tra i fuggitivi naturalmente vi era anche l'uccisore. Ma quando subentrò un po' di calma tra i presenti alla tragica scena e gli altri che richiamati dalle rivoltellate erano accorsi in aiuto del disgraziato, alcuni ricordarono la fisonomia dello sparatore, che venne ben presto individuato in tale Luigi Salvarezza, d'anni 31, detto il « Bianco », abitante a Costa di Sarissola, in una casa attigua a quella del Gesa. Per il disgraziato a nulla valsero i soccorsi, perchè era deceduto quasi subito. Dalle indagini esperite dai carabinieri sembra essere risultato che il feroce assassinio consumato così proditoriamente debba trovare la sua causale in vecchi rancori che dividevano da tempo il Gesa dal Salvarezza. Infatti sovente i due erano venuti a lite, seguite da vie di fatto e circa due mesi or sono, in una zuffa, il Gesa aveva riportato delle ferite per cui aveva tenuto per molto tempo il letto. Ieri egli usciva di casa per la prima volta. L'assassino, che si è dato alla latitanza, è attivamente ricercato.

Industriale brasiliano borseggiato in tram a Milano

Milano, 9, notte.

L'industriale Federico Lauge di anni 45, da Jonsville (Brasile), che si trova nella nostra città da alcuni giorni, stamane, in compagnia della sua signora, si trovava su un tram affollatissimo, diretto alla stazione. Ad un tratto si trovò stretto fra due giovanotti elegantemente vestiti, che lo urtarono chiedendogli scusa, e dopo un po' scesero alla prima fermata. Il signor Lauge, giunto in albergo, fece un'amara scoperta: non aveva più il portafogli custodito nella tasca interna del gilet e che conteneva, oltre a documenti personali, sei milioni e 300 mila reis (circa 14 mila lire) e mila lire in valuta italiana, e venti sterline e mille marchi tedeschi. L'audace borseggio è stato denunciato alla questura che ha disposto indagini per la identificazione dei due eleganti giovanotti.

Aggredisce il padre con un'accetta e lo ferisce gravemente
Squilibrio mentale?

Cuneo, 9, notte.

A Chiusa Pesio un improvviso fatto di sangue che avrebbe potuto avere più gravi conseguenze è scoppiato fra il sessantacinquenne Bartolomeo Dalmasso ed il figlio di lui, Antonio di anni 30. Ieri l'altro, verso le 11 del mattino, il Dalmasso padre si trovava nel cortile del proprio cascinale intento ad alcuni lavori. Sul loggiato prospiciente il cortile apparve ad un tratto il figlio Antonio, in maniche di camicia; scesi alcuni gradini della scala che conduce in cortile, egli lanciava improvvisamente, a tutta forza, contro il vecchio genitore, una pesante accetta che teneva in mano. L'accetta andava a colpire il vecchio alla gamba destra, producendogli una ferita assai profonda. Il ferito si diede ad urlare chiedendo al figlio se voleva ammazzarlo. Per tutta risposta il giovane, corse presso il padre, afferrò nuovamente l'accetta che si trovava in terra e si scagliò una seconda volta contro di lui ferendolo ancora gravemente ad un braccio. Il vecchio, raccolte tutte le sue forze, gridando, si diede a fuggire pei campi, riuscendo a salvarsi dalle furie dello sciagurato figlio.

Avvertiti i carabinieri, questi procedevano senz'altro all'arresto dello Antonio. Dopo averlo fatto visitare dal medico del luogo dott. Vigna, che lo dichiarò pericoloso, lo fecero tradurre alle nostre carceri. Qui il Dalmasso è stato interrogato dal giudice istruttore. Alle domande rivoltegli egli ha risposto evasivamente e sconclusionatamente dando apparenti segni di squilibrio mentale. Ad ogni modo, per conoscere se effettivamente il Dalmasso abbia cercato di uccidere il proprio padre in un momento di pazzia, oppure scientemente, la nostra autorità giudiziaria ha ordinato che egli sia ricoverato nel Manicomio criminale di Reggio Emilia, ove si accerterà quali effettivamente siano le sue condizioni psichiche. Il vecchio Dalmasso è stato intanto ricoverato all'Ospedale di Chiusa Pesio con prognosi riservata.

Le indagini per il delitto di Sanfront
Un fermo tramutato in arresto

Cuneo, 9, notte.

Continuano le indagini per far luce sul brutale delitto di Sanfront, in cui ha trovato tragica fine il contadino Pietro Miretti fu Stefano, di 67 anni. Come è noto, il Miretti è stato trovato, con il capo spaccato da un colpo di zappa, presso un corso d'acqua destinato ad irrigare i suoi campi. Durante il corso delle indagini, prontamente fatte esperire dalla nostra autorità giudiziaria che aveva mandato sul posto, oltrechè il sostituto procuratore del Re cav. Briolo, il giudice istruttore avv. cav. Ghirardi, accompagnato dal dottor Manfroni e assistito dal cancelliere cav. Molineris, erano emersi sospetti a carico di varie persone, di cui l'autorità giudiziaria aveva ordinato il fermo. Si apprende ora che tutti i fermati, eccetto uno, sono stati rilasciati, perchè i sospetti elevati a loro carico risultarono infondati. Invece, contro Battista Ferrato, di 50 anni, il giudice istruttore ha spiccato mandato di arresto, ordinandone per oggi la traduzione alle nostre carceri. Contro costui stanno indizi gravissimi. Egli, infatti, aveva già avuto più volte questioni e litigi con il Miretti, il quale, mentre aveva concesso a tutti di servirsi dell'acqua del proprio canale per irrigare i prati, ne aveva fatto espresso divieto al Ferrato. Di qui, un odio inestinguibile fra i due. Il Ferrato, allorquando i carabinieri si presentarono per arrestarlo, venne trovato in letto. Egli affermava di essere nell'impossibilità di muoversi perchè ammalato. La autorità giudiziaria lo fece visitare dai dottori Garabina e Manfroni, e avendo i medici constatato che il male accampato dal Ferrato era assolutamente immaginario, ne ordinò la traduzione a Cuneo, ove egli giungerà questa sera e ove domani si procederà al suo interrogatorio.

Quattro comunisti lombardi al Tribunale Speciale

Roma, 9 notte.

Al Tribunale Speciale si è svolto il processo a carico di quattro sovversivi lombardi: Augusto Zanasi, Guido Martelli, Elena Masetti e Bruno Sassi, imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato e di istigazione alla guerra civile per avere in Milano, in epoca imprecisata ma volgente intorno alla prima metà dell'anno 1927, concertato tra loro e con altre persone rimaste sconosciute, in ottemperanza alle direttive del partito comunista, di commettere atti diretti a suscitare la guerra civile ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato. Lo Zanasi e gli altri furono arrestati perchè sospettati di avere contribuito alla stampa clandestina ed alla diffusione dell'Unità.

Tutti gli imputati stamane, eccezione fatta dello Zanasi, che è stato esplicito nell'ammettere la sua attività sovversiva, hanno rigettato l'accusa, dicendosi del tutto ignari dei fatti loro attribuiti. Dopo l'escussione dei testi il P. M. avv. Baratelli, ha dichiarato di ritenere raggiunta la prova della colpevolezza dello Zanasi, del Martelli e della Masetti ed ha chiesto la loro condanna rispettivamente ad 8 anni e 6 mesi, 6 anni e tre anni di reclusione; tutti a tre anni di vigilanza speciale. Ha chiesto l'assoluzione del Sassi per insufficienza di prova. Dopo le arringhe dei difensori avv. Pittaluga, Antici e De Sanctis-Mangelli il Tribunale ha condannato lo Zanasi a sei anni, il Martelli a 4 e la Masetti ad un anno di reclusione; tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale. Ha assolto il Sassi per insufficienza di prove.

La Conferenza franco-italiana per la Cuneo-Nizza
Quattro treni al giorno?

Nizza Marittima, 9, notte.

I lavori dei delegati tecnici alla Conferenza franco-italiana della Cuneo-Breglia-Nizza e Cuneo-Breglia-Ventimiglia, sono continuati nei grandi saloni della Camera di Commercio. E' stato stabilito nel processo verbale ufficiale che quattro treni per giorno e in ogni senso transiteranno da Nizza a Cuneo e viceversa. Vi saranno precisamente tre treni omnibus ed un diretto. L'orario probabile sarà il seguente, in partenza da Nizza: primo treno alle ore 6 del mattino, secondo alle ore 12, terzo alle ore 13 (diretto), quarto alle ore 18.

Pittoresca funzione in Val Giudicaria per invocare la pioggia

Trento, 9 notte.

Fra le numerose caratteristiche cerimonie religiose che si svolgono periodicamente nelle vallate trentine per implorare la pioggia e la fine della siccità, una più delle altre originali e suggestive, ha avuto luogo nella zona di Bleggio in Val Giudicaria. Una notte intera è stata dedicata alla veglia e alla preghiera. Dopo la funzione, celebrata nella chiesa di Santa Croce, le campane di tutti i paesi della zona hanno dato il segnale per la partenza dei cortei religiosi, preceduti dai sacerdoti, dalle autorità, dalle confraternite con gli antichi gonfaloni e seguiti da una lunga teoria di fedeli salmodianti. A mezzanotte, è giunta prima nel capoluogo la processione di Saone che aveva percorso dieci chilometri al lume delle torce, attraverso i burroni della Scaletta. Più tardi sono arrivati i lunghi cortei di San Lorenzo, di Vigo e di altri paesi. La folla ha invaso la chiesa e tutta la piazza dove è stata celebrata la messa e distribuita la comunione. Alle 3,30, nel buio della notte, illuminati dai ceri e dalle torce, tutti i cortei si sono fusi in uno solo interminabile che recitando preghiere e cantando inni liturgici ha iniziato l'aspra salita del monte Guarda.

Le luci delle fiaccole illuminavano i fianchi rocciosi della montagna e davano alla scena un aspetto strano e suggestivo, richiamando alla mente i riti dugenteschi delle confraternite umbre e toscane. La salita è durata tre ore, attraverso i boschi per strade ripide e sassose. All'alba la lunghissima, pittoresca processione è giunta sulla vetta dove in un vasto piano erboso sorge uno strano santuario formato di grossi macigni di granito, serrato da un cancello di ferro. Nell'interno, vicino ad un altare, sorge un grande masso granitico sul quale da mano ignota venne incisa per la prima volta, cinque secoli or sono, una Croce miracolosa venerata da tutti i paesi della Valle. Davanti alla Croce, il clero si è inginocchiato ed ha recitato per due ore le preghiere. Il sole era già alto sull'orizzonte quando il popolo elevava le ultime preci. Il corteo si è quindi ricomposto discendendo nel paese di Santa Croce, dove, nel pomeriggio, si sono svolte altre funzioni prima della partenza dei singoli cortei per i loro paesi. Nella serata il cielo si è rannuvolato e la pioggia è caduta abbondante e ristoratrice, mitigando l'arsura dei campi. Il voto dei fedeli era stato accolto. La popolazione esultante ha espresso con altre preghiere il suo ringraziamento e la sua devozione.

Il Podestà di Alessandria per le famiglie numerose

Alessandria, 9, notte.

Il podestà, on. Mazzucco, con sua odierna deliberazione, ha accordato le seguenti provvidenze a favore delle famiglie numerose:

1) alle famiglie disagiate aventi sette o più figli viventi di cui almeno cinque a carico: a) esenzione del pagamento di tutte le tasse comunali, la cui riscossione non sia concessa in appalto, escluso il dazio; b) preferenza nelle concessioni comunali; c) esenzione delle tasse dell'Istituto musicale e della Scuola serali d'arti e mestieri; d) concessione gratuita delle pagelle scolastiche, quaderni e libri di testo agli alunni delle scuole elementari e della Scuola serale d'arti e mestieri; e) esenzione del canone minimo per il consumo dell'acqua potabile; f) ammissione gratuita alla Colonia balneare di Loano di bambini appartenenti alle famiglie numerose aventi necessità di cura con assegnazione di 10 posti per ciascuno dei tre turni annuali di cura; g) iscrizione nell'elenco degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita; h) premi di natalità di lire 250 alla nascita dell'ottavo figlio, di lire 300 alla nascita del nono figlio, di lire 400 alla nascita del decimo ed oltre il decimo dei figli viventi; i) sussidi caso per caso per invio in cura presso istituti specializzati o per provviste di apparecchi.

2) alle famiglie aventi dieci o più figli viventi, dei quali almeno sette a carico, estensione delle agevolazioni di cui sopra alle lettere a, b, c, d, e, h, indipendentemente dalle loro condizioni finanziarie.

Bimbi alessandrini al mare a Loano

Alessandria, 9 notte.

Ha fatto ritorno dalla cura marina di Loano il secondo scaglione di 54 alunni delle nostre scuole elementari ed è subito partito per Loano il terzo ed ultimo scaglione composto di 51 alunni. Presenziavano l'arrivo e la partenza dei piccoli coloni il presidente degli Orfanotrofi dott. Odetti, il direttore didattico centrale Pisani, il cav. Negrini, la madre superiora Suor Cellerina e uno stuolo foltissimo di parenti. Alla Colonia municipale di Loano nessun inconveniente ebbe a verificarsi nel corrente anno. Sabato, 4 corrente, vi fu consacrata la Cappella eretta dal nostro Municipio. Alla semplice ed austera funzione religiosa presenziarono tutte le alunne, le suore, il personale subalterno della Colonia e molti abitanti di Loano. La funzione religiosa venne celebrata dal parroco di Loano, il quale rappresentava pure il Vescovo, che aveva inviato la sua benedizione. Dopo la funzione il parroco pronunciò un discorso mettendo in rilievo l'opera encomiabile di assistenza igienica e morale che il Comune di Alessandria spiega per mezzo di una Colonia che va annoverata tra le meglio organizzate. Seguì un'adunata in cortile, dove parlarono pure calorosamente applauditi, il dott. Odetti e in rappresentanza del Podestà di Alessandria, il signor Pisani.

La morte dell'ex-deputato Bacci

Milano, 9, notte.

In una casa di salute di via Porpora è morto stanotte l'ex-deputato massimalista Giovanni Bacci, che fu segretario del Partito socialista e direttore dell'*Avanti!* Il Bacci, che aveva 71 anno, fu anche direttore della *Provincia di Mantova*.

L'attività del Vesuvio in violenta ripresa

Napoli, 9 notte.

Il direttore dell'Osservatorio vesuviano ha diramato stasera alle ore 21 il seguente comunicato:

« L'attività del Vesuvio ha subìto nelle ultime 12 ore un notevole incremento. La bocca di fuoco, apertasi il giorno 7 nel quadrante sud-ovest del fondo del cratere ha costruito una grande cupola la cui base occupa un quarto del cratere da sud-ovest a nord-ovest e il cui vertice fiammeggiante si eleva a circa 15 metri sul piano primitivo. Dal vertice scaturiscono tre correnti di lava molto fluida, una delle quali presenta alle origini una velocità di efflusso di tre metri al secondo.

« L'effetto luminoso delle correnti, intersecantesi sui pendii della cupola fino ai margini più lontani, è veramente fantasmagorico durante la notte. Anche il conetto eruttivo principale ha ripreso le sue violente esplosioni, con getti di materiale luminoso che sale fino a cento e più metri sopra la bocca esplosiva che non ha meno di 40 metri di diametro. Si è potuto ispezionare l'interno del conetto, raggiungendone l'orlo molto frastagliato che si innalza a circa 70 metri dal fondo del cratere, e constatare la presenza di un conettino interno in rapido accrescimento per l'accumulo delle scorie incandescenti che sono lanciate in continuità da una bocca molto splendente, del diametro di circa 12 metri. Dalla ..altezza della lava entro il conetto, è da prevedere che la bocca di efflusso sottostante funzionerà ancora attivamente per parecchi giorni, prevalendo ulteriormente la predetta cupola ».

Solenni onoranze alla salma dell'aviatore caduto sul Garda

Gardone Riviera, 9, notte.

Ieri si sono svolti con solennità a Desenzano i funerali del pilota aviatore tenente Magri, tragicamente caduto martedì scorso nelle acque di Sirmione per falsa manovra di ammaraggio. Ai funerali, che sono riusciti imponenti, hanno partecipato i rappresentanti di tutti i corpi militari, molte personalità, associazioni, istituti di cultura, di beneficenza, ecc. Si può dire che tutto il popolo desenzanese abbia seguito la salma fino alla stazione. La salma è stata trasportata a Torre Rapolano, paese natìo del tenente Magri.

Madri italiane

Biella, 9, notte.

Sono giunte dalla Francia perchè le loro creature vedano la luce in Italia Piana Martinotto in Pellerai da Netro e Rosa Pagano in Casparo di Biella che hanno avuto le prime premurose cure dalle istituzioni fasciste.

APPENDICE DELLA STAMPA (11

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

La penna arrugginita scricchiolava sulla carta. Il vecchio ne scelse un'altra e con scrittura più nitida proseguì:

Desidero che le due lettere che saranno trovate chiuse e suggellate su questo tavolo siano trasmesse ai loro destinatari, senza essere aperte nè da voi, signor Commissario, nè dalla Giustizia.

S'interruppe per qualche istante, per vincere il tremito della mano. Poi continuò:

Le due lettere non hanno interesse che per coloro ai quali sono dirette. Confido quindi che la mia volontà sarà compiuta, perchè è la volontà di un morente. Ho deciso di uccidermi, per motivi dei quali io solo posso giudicare. Sono solo nella mia casa. Nessuno potrà impedire che fra qualche istante io mi esploda un colpo di rivoltella nel cuore o nel cervello. Non farò, d'altronde, che anticipare di qualche mese il momento di una morte più normale. Soffro di un male che non perdona e non rimpiango la vita.

Allontanò il foglio che aveva già riempito, ne prese un altro e scrisse ancora:

Lascio tutti i beni di mia proprietà, mobili ed immobili, al signor Luigi Levasseur, residente attualmente in via Chemin Vert, 11, figlio del signor Levasseur, un tempo notaio a Falaise.

Il vecchio s'interruppe ancora, rilesse ciò che aveva scritto. Quindi vi appose la data. *Cheville, 28 luglio, 1923.*

E infine la firma: *Paolo Vincenzo Lorrain.*

Allontanò il secondo foglio, come aveva fatto del primo. Ne prese un terzo, e, dopo una breve meditazione, scrisse lentamente:

Al signor Giacomo Autran
Via Dareau 112 Parigi.

Lasciò alcune righe in bianco, e poi scrisse:

Signore, non sarà senza una dolorosa sorpresa che voi leggerete questa lettera e che...

S'interruppe ancora. Posò la penna sul tavolo e per lungo tempo rimase profondamente assorto nei suoi pensieri.

La fiamma della candela infissa in un vecchio e sottile candeliere d'argento metteva sul viso scarno dei riflessi il vecchio avorio.

Riprese la penna e si rimise a scrivere. Riempì dei suoi caratteri tremanti, incerti, quasi infantili, un primo foglio, poi un secondo e un terzo.

Alla fine del terzo foglio, si asciugò la fronte, imperlata di sudore.

Rilesse la lettera con attenzione acuta e mormorò:

— Bene!...

Prese due buste. In una di esse fece scivolare il testamento, nell'altra la lettera. E su ciascuna di esse tracciò un nome e un indirizzo.

Quindi appose a ciascuna cinque suggelli di ceralacca rossa.

Le collocò nel mezzo del tavolo, con gesti lenti, minuziosi, tranquilli.

Aprì un tiretto e ne trasse una piccola rivoltella nichelata.

La esaminò attentamente, avvicinandola alla candela. Ne sollevò lentamente il cane. Sostò con la mano sinistra il mantello, sul petto; cercò con le dita il battito del cuore e su di esso appuntò l'arma.

Guardò, con fissità ardente, il nome di Giacomo Autran, scritto sopra una delle due buste, e premette il grilletto.

Il colpo partì.

Il corpo sobbalzò convulso. La bocca si torse spasmodicamente; ma neppure un gemito ne uscì. Gli occhi si empirono del grande orrore della morte.

L'uomo si abbattè sul tavolo; sussultò due volte; poi ristette immobile.

Delle goccie di sangue caddero sullo scrittoio. E i capelli bianchi del suicida sfiorarono la lettera diretta a Giacomo Autran...

La fiammella immobile della candela rimase a vegliare il cadavere...

. . . .

Quando lasciò Susanna, Giacomo Autran si sentiva il cuore gonfio di speranza e di gioia.

Si soffermò per qualche tempo dinanzi al cancello a guardare il parco addormentato, nel quale la voce di Susanna gli aveva mormorato le grandi parole: « Io vi amo ».

La notte era discesa su tutte le case. Ma nel suo cuore splendeva il sole. Chiudeva gli occhi e rivedeva il dolce viso dell'amata, che gli sorrideva.

Si avviò lentamente, e passò dinanzi a un altro cancello. Si fermò un istante a guardare fra le sbarre arrugginite, e intravide la « casa misteriosa ». Dietro una delle finestre gli apparve di scorgere un debole chiarore.

Ripensò al lugubre vecchio, che aveva spaventato Susanna... Ma distolse subito il pensiero da quel ricordo... Non voleva pensare che a Susanna... E si rimise in cammino, sorridendo alla sua felicità e alla sua speranza.

In quel momento, gli venne, tepido, giunse la debole eco di un colpo lontano, che abbatteva una vita...

Così lontano e così debole era il colpo, che perdeva tutta la sua tragica significazione...

Giacomo lo udì. Ma, con la cieca ignoranza degli uomini che vanno verso il loro destino, continuò a camminare e a sorridere...

SECONDA PARTE

Amare... soffrire!...

I.

Nel cuore di una madre

Quando Giacomo giunse dinanzi alla porta del piccolo appartamento in cui viveva con sua madre e con sua sorella, udì un insolito mormorio di voci.

Alle due note voci femminili una altra più grave si aggiungeva.

Si sovvenne allora delle parole che Marcella gli aveva detto al mattino. « Oggi egli verrà a parlare con mamma ».

E sentì una nuova gioia sposarsi a quella che già gli cantava il cuore.

Aprì la porta ed entrò nel piccolo corridoio. Si fermò dietro l'altra porta a vetri che dava nella stanza da pranzo e che era socchiusa, e, non visto, osservò la scena. Marcella, bella come una fata, coi suoi riccioli biondi, coi suoi occhi luminosi, col sorriso sulle labbra, andava e veniva come un'uccello graziosa e silenziosa. Ella posava in quel momento le tazze di porcellana bianca che non uscivano dall'armadio se non nelle grandi occasioni, sul tappeto rosso che copriva il tavolo.

Disparve un momento e quindi ritornò portando fra le mani una teiera fumante.

— Aiuto, aiuto! Scotta!... — gridò ridendo la fanciulla.

Il giovanotto, che era seduto accanto al tavolo, si alzò e Giacomo lo riconobbe subito. Sotto il lume della lampada che pendeva dal soffitto, il suo viso appariva più bello, più dolce, più grave. Giacomo però notò la piega triste delle labbra, l'ombra triste che velava lo sguardo.

— Aiuto, aiuto! — ripetè Marcella.

E Giacomo vide il giovanotto correre verso sua sorella e le loro dita cercarsi, intrecciarsi...

Giacomo guardò allora sua madre.

Ella era seduta accanto al tavolo, nella grande poltrona di cuoio che le era riservata. Maria taceva e non sorrideva.

I tre sorbirono il thè in silenzio.

Poi Marcella volse uno sguardo significativo al giovanotto e quest'ultimo cominciò a parlare a Maria, con voce così bassa, che Giacomo non udì le prime parole. Poi gradatamente la sua voce si elevò e Giacomo potette udire:

— Amo vostra figlia, signora. L'amo quanto è possibile umanamente amare. E non posso pensare il mio avvenire senza di lei. Vi supplico, signora, di consentire che ella divenga mia moglie e di considerarmi fin da questo momento come un vostro secondo figliuolo.

Il giovanotto s'interruppe e guardò Marcella, che gli sorrise. Quindi aggiunse:

— Voi sapete che io mi chiamo Luigi Levasseur...

Giacomo vide gli occhi di sua madre chiudersi e udì la voce di Marcella interrompere:

— Soltanto oggi ho rivelato il vostro nome alla mamma. Essa mi ha domandato notizie della vostra famiglia, e poi, tante altre cose, a cui non ho potuto rispondere. Preparatevi quindi a subire un grande interrogatorio...

— Sono pronto, signora, a rispondere a tutte le vostre domande. Volete interrogarmi?

— Sì, signore — rispose la madre riaprendo gli occhi.

Vi fu un breve silenzio, e poi Maria domandò:

— Vostro padre, signor Levasseur, vive ancora?

— Mio padre è morto, signora.

— Ah!... Da quanto tempo?

— Da venti anni...

— Ah!...

Ancora un silenzio: poi un'altra domanda:

— Dove è morto?...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Ricaduta

Siamo da capo. Purtroppo i nostri timori non erano infondati quando consigliavamo ai lettori — ed a noi stessi — di non farsi illusioni sul definitivo allontanamento del caldo. Da due giorni la gente ha ripreso a sudare, a sbuffare, a smaniare ed a fare tutte le altre cose giustificate da una temperatura di 30 gradi all'ombra.

Una sorpresa poco gradita è toccata ai villeggianti instabili che per ragioni di affari usano fare la spola dalla città alle stazioni balneari o montane con la ferma convinzione di godere, in tal modo, della villeggiatura e nello stesso tempo di non trascurare neanche per una settimana la propria attività. Appena avuto sentore che anche tra le mura cittadine l'atmosfera era diventata respirabile, molti sono ritornati subito per dare un'occhiata alle proprie occupazioni: ma giunti a Torino sono così imbronciati, quasi fossero vittime di uno scherzo di cattivo genere. In maggior parte sono ripartiti il più presto possibile, portando alle comitive che centellinano il fresco, notizie desolanti sulla povera città arrostita dal sole.

— Che forno, Torino! Non ci si respira più. Le vie sembrano strade dell'inferno.

I torinesi, pure senza avere idee così pessimistiche, fuggono a tutto vapore le strade arroventate e le case invase dall'afa. In qualche ora del pomeriggio i corsi sono deserti, verso sera non si parla più di passeggiate e neppure dalle 19 alle 20 si deve faticare a montare in tram. Poca gente alle fermate, che si guarda attorno senza entusiasmo e senza curiosità nell'atmosfera plumbea, stagnante, del crepuscolo incipiente. Trovandosi insieme sul tram, come al caffè o in altri luoghi, i rimasti si sentono affratellati da un sentimento nuovissimo di solidarietà. E' già una consolazione vedere altri qui, a strascinare i faticosi giorni della canicola: il disagio pare meno noioso e insopportabile: quasi, quasi questo caldo di cui si fa un gran parlare diventa una montatura...

Ma il termometro è lì, a parlar chiaro, e la notte non si può dormire. Non c'è dubbio, non è una montatura. Al caffè la gente ha ripreso a ordinare delle granite, a spera di confortarsi succhiando il refrigerio dalle viscere del bicchiere. Come prima, peggio di prima. Si sentono gli effetti della ricaduta.

I mariti rimasti soli in città, ed anche quelli che non sono ancora mariti, hanno perduto definitivamente l'appetito. Il caldo è un pessimo affare per i trattori cittadini. Se qualcuno d'essi ne avesse il coraggio oserebbe dire che in questa vigilia di ferragosto il cielo ha stretto un patto segreto coi trattori di riviera e di montagna. Vista la nuova ondata canicolare anche gli ultimi cittadini che erano in sospeso si decideranno a partire: non sappiamo con quale sollievo e con quale esito delle già ferie, ma partiranno. E' da augurarsi che i tapini costretti a rimanere non debbano subire le conseguenze del malumore dei trattori rimasti senza avventori.

La canicola inesorabile sta portando tristi notizie anche per i cacciatori: la selvaggina mobile è fuggita, non se ne trova più. Gli assidui che da tempo battono le campagne riferiscono che, a differenza dei villeggianti instabili, la selvaggina non si è lasciata ingannare dalla parentesi di meno-caldo; è partita e non è tornata più.

IL FERRAGOSTO

Sulla ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, in occasione del ferragosto, i biglietti di andata e ritorno distribuiti da sabato 11 saranno valevoli per il ritorno a tutto giovedì 16 corr. Domenica 12 si effettuerà un treno speciale la partenza da Torino alle ore 4,50 con fermata a Germagnano, Traves, Pessinetto, Ceres, in coincidenza con gli automobili per Viù, Balme e Forno Alpi Graie.

* * *

La segreteria generale della Federazione fascista della Comunità artigiana, d'accordo con l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, autorizza i parrucchieri per signora a chiudere le botteghe dal 12 agosto al 15 incluso per il Ferragosto, accordando in questo periodo le ferie annuali al personale dipendente.

* * *

La Federazione artigiana ha autorizzato la chiusura dal giorno 12 al 15 incluso delle botteghe dei costruttori e riparatori di cicli e motocicli. In tali giorni queste botteghe non faranno quindi servizio.

* * *

L'Automobile Club di Torino informa che per il ferragosto terrà chiusi i propri uffici di segreteria, di riscossione delle tasse e del P. R. A., nei giorni 13, 14 e 15.

La chiesa di S. Lorenzo riaperta

Oggi, giorno di San Lorenzo, la chiesa dedicata a lui in piazza Castello, viene riaperta ufficialmente al pubblico. E' noto che, negli scorsi mesi, per iniziativa del Governo nazionale, e completamente a sue spese, sotto la direzione, per la parte tecnica, dell'ing. Bastone della R. Intendenza di Finanza e dell'ing. comm. Berica per la parte artistica, vennero compiuti degli importanti restauri nel magnifico tempio innalzato dal genio artistico del modenese abate teatino Guarini, l'autore della Cappella della SS. Sindone. La chiesa fu restaurata all'interno e all'esterno: i fedeli, che oggi assisteranno alle solenni funzioni religiose del mattino, alle ore 10, e del pomeriggio, alle ore 18, trova i marmi belli, lucidi, splendenti. La chiesa, colla sua volta ardita, tutta luminosa, ridente dei bei marmi policromi, dei più belli che vi siano, fu fatta una paziente e completa lavatura. L'occhio si riposa nella contemplazione delle pareti chiare, dei marmi superbi, degli Altari, specie dell'Altare Maggiore, così bello e artistico. Peccato che il pavimento, in mattonelle rosse, non siasi toccato e sostituito, come convenientemente si potrebbe, con un pavimento a «bargialline» intonato allo stile del maestoso monumento.

Della parte artistica si è pure interessato Mons. Garrone, dei canonici di San Lorenzo, che officiano la chiesa.

I fedeli, i visitatori, possono oggi contemplare ed ammirare una delle più belle chiese cittadine.

La cena... della beffa

Tre giovanotti messi nel sacco da una donna

Il fatto potrebbe essere sceneggiato e ne verrebbero fuori tre atti farseschi, di quei gustosi. Ma dal tessuto comico della vicenda sgorga anche una morale, un insegnamento. Questo: che la donna si sa districare agevolmente anche dal più difficile guaio.

Anticipata così la morale che discende dalla comica favola, ecco i personaggi che l'hanno vissuta: Giuseppe Barbera, di 23 anni, da Montelcone di Puglia, studente dell'Istituto Superiore di Commercio; Carlo Cravero, di Torino, di 18 anni, piazzista, abitante in via Po, 24, e Antonio Antoci, di 20 anni, da Mistretta, piazzista, pure abitante in via Po, 24. Le armi usate da questi tre giovanotti si sono rivelate insufficienti dinanzi alla scaltrezza di Secondina Osellotto, una signora di 45 anni, abitante in via Masserano, 1. I tre giovanotti sono stati sverchiati nettamente, tant'è che essi, che si proponevano di denunciare e far arrestare la donna, hanno finito per essere arrestati e per assumere in una delle forme più pericolose, la veste di imputati. La signora Osellotto è apparsa a tutti ed è risultata, senza ombra di dubbio, la vittima.

La «venerabile» signora

I fatti si sono svolti in diverse fasi, ma prima di intraprendere a narrarli (i dettagli più gustosi saranno riferiti dagli stessi protagonisti) è necessario qualche cenno per illustrare la figura del personaggio più interessante della vicenda: Secondina Osellotto. Bella, di una bellezza che resiste caparbiamente al tempo, cosicchè, ancor oggi, «alla venerabile età di 45 anni» — come ella dice scherzosamente — conserva uno charme che può interessare gli uomini. E' bruna e l'abbondante capigliatura nerissima le conferisce un che di fascinoso. Si capisce quindi che quando passa per istrada, specie nelle ore notturne, essa possa ricevere i complimenti dei dongiovanni di tutte le età, possa essere inseguita e magari insidiata. Ma la signora Osellotto sostiene di essere insensibile alle galanterie dei passanti, dei primi venuti: i suoi orizzonti sentimentali si concludono ormai nei confini di una relazione quieta e riposante con un signore di età matura, ma di quelle relazioni che paiono destinate ad eternarsi nel tempo, senza pericoli di burrasche, senza pericoli di deviamenti.

Ella è dotata del resto di quei tanto di beni di fortuna che paiono necessari per evitare ad una donna che vive sola le fastidiose preoccupazioni d'indole materiale. Possiede un appartamento, un libretto a risparmio con un vistoso deposito che le frutta qualche migliaio di lire all'anno come interessi; è titolare di una cassetta di sicurezza alle Opere Pie di S. Paolo, dove assicura siano contenuti dei titoli per oltre centomila lire. Il suo ménage non soffre quindi di difficoltà, di disagi. Non ha bisogno di svolgere alcuna attività — tanto meno quella così abbietta che le è stata attribuita — per campar la vita.

Tre strani... agenti

Ma dal parere contrario si sono dimostrati apparentemente il Barbera e i suoi compagni, quando, poco più di un mese fa, essi si incontrarono con la Osellotto, alla mezzanotte, in corso Principe Oddone. La donna era accompagnata dal sig. Giovanni Gallo, di 58 anni, abitante in via Allioni, 7, e non si mosse quando passarono i tre giovanotti. Ma si mossero invece costoro. Andarono incontro alla donna e, qualificandosi per agenti, le richiesero la carta di identità. La Osellotto obbedì, mentre il signore che la accompagnava fu allontanato. L'esibizione del documento non piacque ai sedicenti agenti. Essi accusarono la donna di trovarsi a quell'ora, in quella località, per adescare i passanti. La Osellotto protestò che non aveva alcuna necessità di fare l'«adescatrice» dei passanti agli angoli delle vie e, poichè la si minacciava di portarla in questura, essa ritenne di poter togliere ogni dubbio sulla sua personalità invitando i tre giovanotti a casa sua. I tre accettarono e, dopo avere offerto loro vino e sigarette, la Osellotto sciorinò sotto i loro occhi una quantità di titoli di Stato e di biglietti di banca per oltre centomila lire.

A questa visione, i sedicenti agenti ebbero una scritta originale; chiesero alla Osellotto di poter dormire in casa sua quella notte. Ma la donna osservò che il vicinato avrebbe poi malignato, ed i giovanotti le chiesero allora un po' di denaro:

— A quest'ora non possiamo più rientrare in caserma e dovremo andare a dormire all'albergo. E, poichè non abbiamo i danari che occorrono, sia tanto cortese di provvederci...

L'invito a cena

La Osellotto capì che occorreva cominciare a spiegare quelle malevoli arti di astuzia di cui è fornita, e dichiarò che non aveva spiccioli: non poteva disporre che di un biglietto da cento lire. Ma così dicendo, ella estrasse da un cassetto il biglietto e, tenendolo serrato tra le dita, lo fece intravedere ai messeri. Costoro si illusero di poterlo avere, e scesero le scale per accomiatarsi dalla signora. Quando furono in istrada, prima che potessero intuire la scaltra manovra, la Osellotto richiuse in faccia loro la porta. I giovanotti restarono senza le cento lire, con un palmo di naso. Non si scoraggiarono, però, e la sera del 25 luglio, incontrata nuovamente la Osellotto in corso Principe Oddone, le mossero incontro minacciosamente. Il Barbera capeggiava il gruppo ed esclamava:

— Adesso non ci sfuggi più. Ti porterò in Questura!

La Osellotto andava a chiamare un infermiere, il signor Virginio Ferrero, abitante in via Cottolengo, 52, perchè si recasse al capezzale di sua madre. E rivelò subito questa circostanza ai suoi persecutori. Ma costoro non si dimostrarono convinti: dichiararono che intendevano controllare la cosa. Essi accompagnarono perciò la donna che si recò a bussare alla casa del Ferrero. Quando questi aprì, i sedicenti agenti gli imposero di tapparsi nuovamente in casa. Quanto alla donna, essi dichiararono recisamente che l'avrebbero accompagnata in Questura. Ma anzichè dirigersi verso la Questura, o a qualunque Commissariato, si avviarono per via Biella, sino in corso Ciriè. Giunti in questa zona — completamente deserta in quell'ora — i tre circondarono la donna, chiedendole del denaro. La Osellotto dichiarò che aveva con sè soltanto una diecina di lire. I tre manifestarono il loro disappunto, e avanzarono un'altra richiesta:

— Allora potrebbe darci a ciascuno di noi uno degli anelli che ha nelle dita.

Una bella sorpresa

Ma la Osellotto osservò che si trattava di ricordi famigliari: le spiaceva separarsi da quei ricordi. Ed aggiunse:

— Tanto sono anelli da donna, non li potreste portare. Piuttosto, venite a casa mia, una di queste sere, per esempio, lunedì prossimo. Vi servirò una buona cenetta...

La donna usò tali blandizie verso i tre giovanotti che costoro dichiararono di accettare l'invito e di rinunciare agli anelli. Ma la sera del 30 luglio (il giorno fissato dalla Osellotto) costei non vide giungere a casa sua che uno solo dei tre giovanotti: l'Antoci. Gli altri avevano fiutato il vento infido e si erano tenuti lontani. La donna aveva predisposto sul tramonto ogni cosa: alla cena aveva invitato anche gli agenti (quelli autentici) di P. S. E quella che doveva essere una cena allegra fu addirittura una cena allegrissima: la cena delle beffe! Nella camera attigua a quella che era stata imbandita la mensa, si erano nascosti il maresciallo Pasquale Morelli, del Commissariato di Borgo Dora e due agenti. Costoro — appena l'Antoci si assise a mensa — gli piombarono addosso e lo arrestarono.

Gli sviluppi ulteriori della vicenda sono facilmente comprensibili: l'Antoci, portato in sezione, si decise — dopo esitazioni e tortuose tergiversazioni — a rivelare i nomi dei suoi compagni: il Barbera ed il Cravero. Anche costoro vennero arrestati e ieri il terzetto fu portato per direttissima in Tribunale. Il Barbera fu incolpato di tentata concussione, per avere tentato di costringere la Osellotto a consegnargli denaro e preziosi onde evitarle l'arresto; gli altri di complicità nello stesso reato. Presiede il cav. Filippone; P. M. cav. Cottafavi, canc. cav. Luotto. Gli imputati sono difesi dagli avv. Viancini, Gino Obert e Astore. La signora Osellotto, che è presente — indossa un vestito di «voile» variopinto ed ha le dita tutte inanellate — non si è costituita Parte Civile. Ma essa se la cava egualmente ed abilmente da sola nella sua parte d'accusatrice, che tende, in fondo, anche alla tutela del suo buon nome e della sua dignità.

La curiosità non è sempre femmina

Barbera (gli interrogatori si iniziano con lui) espone questa tesi peregrina, dopo avere accennato all'incontro con l'Osellotto:

— Andai a casa sua col Cravero, ma spinto unicamente dalla curiosità. Ero curioso di accertare se la donna era così ricca come diceva. Fu lei che ci fece vedere spontaneamente i titoli ed i biglietti da 1000. Poi ci ha offerto anche da bere, ma io non ho accettato e non ho bevuto.

Pres.: — Eh già, astravate al danaro!

— Affatto. Non le abbiamo chiesto neppure un soldo. E quella fu la prima volta. In seguito la rivedemmo ed io la rimproverai perchè continuava ad adescare i passanti. Era passato in quel momento un signore che io poi fermai e che mi esibì una tessera su cui era scritto: «Senato del Regno». Orbene l'Osellotto si era avvicinata a lui e gli aveva rivolto qualche parola. Fu per questo che la rimproverai. Ella, per placarci, ci invitò a cena. Ma io non vi andai. V'andò, invece, l'Antoci. Dopo fummo arrestati e mi domando ancora ora il perchè.

Pres.: — La Osellotto dice che vi appostavate per incontrarla.

— Non è vero. La prima volta che mi avvicinai a lei ero stato attratto dalle grida di un signore il quale ingiungeva a suo figlio di separarsi da quella donna. In seguito la rividi, ma per un caso fortuito. Non sono mai andato alla ricerca di lei...

L'Antoci dichiara di essere completamente all'oscuro della prima fase degli avvenimenti. Si trovò presente solo al secondo episodio, senza comunque prendervi parte, ed a quello conclusivo, che portò al suo arresto. E così lo descrive:

— Quando suonai all'alloggio della signora ella non mi fece attendere. Mi aprì e mi invitò ad entrare. Ma appena fui dentro mi accolse furiosamente con questa interrogazione: «Ma è giusto che mi domandino dei denari?». Subito sbucarono fuori gli agenti e fui arrestato.

Cravero ribadisce le negative del Barbera. Sostiene che alla Osellotto non fu fatta alcuna richiesta di danaro. Ed è inteso Secondina Osellotto. Nei tempi andati questa signora ha anche calcato le scene: è stata attrice, non si sa di qual ruolo, in una Compagnia dialettale. Orbene, sentendola raccontare con quella sua verve vertiginosa e con una parlata dialettale franca e colorita, la sua avventura a lungo metraggio, pare di ascoltare un'attrice mentre recita animosamente la sua parte in qualche vaudeville.

Chi rompe paga

— Non so perchè mi abbiano fermata — esordisce. — Parlavo con un vecchio signore che conosco da quattro anni. Volevano portarmi dentro: dicevano che stavo adescando i passanti. Io ho risposto che non ho bisogno di adescare, perchè, grazie a Dio, posseggo qualche cosa. Ma Cravero mi si avvicinò e soggiunse: «Lei non è ancora dentro. Il mio capo-squadra (il Barbera) non fa niente senza di me». Voleva dire con questo che c'era modo di accomodare la cosa se io sborsavo qualche somma.

E la donna dopo avere rievocato minutamente i primi avvenimenti: la visita in casa sua e la esibizione dei titoli, la richiesta delle cento lire e la prima beffa che toccò ai giovanotti quando furono chiusi fuori, aggiunge:

— Quando, il 26 luglio, li incontrai nuovamente, erano in tre. C'era anche l'Antoci, il quale però era tenuto distante. Barbera mi osservò che avevo cercato di adescare un senatore. Effettivamente mi era passato accanto un signore il quale mi aveva rivolto qualche espressione galante: «Così bella e tutta sola!», ma io ho l'impressione che questo individuo mi sia stato mandato incontro da quelli. (E la parte lesa indica gli imputati). Dopo che mi ebbero accompagnata a casa dell'infermiere, mi dissero che mi avrebbero condotta in Questura. Ma imboccarono invece una strada che porta nella direzione opposta della Questura. Quindi mi domandarono se non ero disposta a dare loro qualche sommetta. Io non avevo che dieci lire, o meglio, avevo qualcosa di più in tasca ma tirai fuori semplicemente una moneta da dieci lire e la offersi. Il Barbera si disponeva già a prenderla ma il Cravero lo sconsigliò: «Ci rifaremo un'altra volta», disse. Io poi formulai l'invito per la cena. Essi dichiararono che accettavano l'invito ed intanto insistettero per avere gli anelli.

Le deposizioni dei pochi testi non aggiungono colore e particolari alla narrazione che già si conosce. Ed ha la parola il P. M., cav. Cottafavi, che conchiude la sua requisitoria chiedendo la condanna di Barbera a 2 anni di reclusione e del Cravero a 20 mesi. Per l'Antoci chiede l'assolutoria per non provata reità. Dopo le arringhe degli avvocati Astore, Gino Obert e Viancini, il Tribunale pronuncia la sentenza. Antoci è assolto per insufficienza di prove; Barbera è condannato a 9 mesi di reclusione e 200 lire di multa; Cravero, per complicità in tentativo di concussione e con la diminuente dell'età minore degli anni 21, è condannato a 3 mesi e 22 giorni di reclusione e 83 lire di multa. Entrambi, ancora, ad un anno di interdizione.

Portinaia sfracellata

da un treno di Rivoli

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta ieri mattina verso le ore 10 in Corso Francia e ne è rimasta vittima tale Giovanna Bertoli ved. Anchisa, d'anni 51, portinaia al n. 51 di via San Donato. Essa passando da via Palmieri, svoltava in Corso Francia, senza avvedersi del sopraggiungere in un treno merci della tranvia elettrica Torino-Rivoli, diretto in stazione e condotto dal manovratore Eugenio Bellotti, d'anni 40, abitante in frazione Regina Margherita di Collegno.

La donna venne a trovarsi sui binari e il treno le hervenne fulmineo alle spalle. Il Bellotti visto il mortale pericolo, cui andava incontro la Bertoli, fece agire i freni, ma ormai la distanza era troppo breve per evitare l'investimento. La donna gettò un urlo e tentò con un disperato balzo di porsi in salvo, sorpassando le rotaie. Gesto vano e tardivo, poichè la macchina del treno le correva contro buttandola a terra. La disgraziata fu così in un attimo, travolta sotto le ruote e trascinata per una diecina di metri. La povera donna rimaneva orrendamente sfracellata. Il Bellotti fermava poi la macchina, mentre sul luogo della sciagura accorrevano i passanti che avevano assistito impressionatissimi alla tragica scena. La guardia municipale Terzo Bianco informava immediatamente dell'accaduto le competenti Autorità. Subito dopo avvenivano le formalità di legge, dopo di che i resti della infelice portinaia erano pietosamente raccolti e trasportati agli Istituti Universitari del Valentino.

Carrettiere ucciso da un camion

Un'altra gravissima disgrazia accadeva ieri mattina alle ore 8,30, con conseguenze mortali. Il lavandaio Michele Rolla di Giuseppe, d'anni 43, residente a Settimo Torinese, era sul proprio carro tirato da un cavallo, sullo stradale di Vercelli, allorchè all'altezza della casa n. 250, la bestia improvvisamente si imbizziva per il passaggio di un autocarro con rimorchio n. 250 VC, proveniente in senso inverso, e condotto da Secondo Vialardi, d'anni 33, abitante a Sandigliano. Per calmare il cavallo, il Rolla discese dal carro. Il camion però era già a pochi passi di distanza e disgraziatamente proprio in quell'attimo, il cavallo già impressionato e scalpitante per il rombo del motore, si impennava e con un brusco scatto, urtava violentemente il lavandaio che perduto l'equilibrio, cadde a terra. Lo chauffeur metteva prontamente in azione i freni, ma inutilmente e allora tentava di scansare l'uomo in terra. Ma la manovra non potè effettuarsi, cosicchè la ruota posteriore sinistra della macchina passava sopra il disgraziato che riportava ferite gravissime al capo e in diverse parti del corpo, così da ridurlo in fin di vita. Il Vialardi, fermata la macchina soccorreva il carrettiere e, poscia, avvertiva la locale Sezione delle guardie municipali, ma quando il medico municipale dottor San Martino, giunse sul posto, il povero Rolla aveva cessato di vivere.

Esperite le formalità di legge la salma venne trasportata agli Istituti Universitari del Valentino. Il conducente dell'autocarro che in un primo tempo era stato trattenuto nella Stazione locale dei Reali Carabinieri, venne poi subito rimesso in libertà, non essendosi riscontrato a suo carico alcuna responsabilità.

L'indagine per l'impresa brigantesca

Parecchi fermi - Confronti con le vittime

Come abbiamo già detto, l'autorità di polizia ha subito iniziato già da ieri l'altro una serrata indagine per rintracciare i colpevoli della brigantesca aggressione di cascina Olivero. Costoro hanno dato prova di troppa fredda ferocia perchè la Polizia non tenda con ogni suo sforzo a toglierli dalla circolazione, poichè lasciarli liberi suol dire costituire un gravissimo pericolo per i cittadini.

L'incarico dell'inchiesta col suo pondo di lavoro delicato ed intenso, è stato assunto dalla Sezione di Borgo Po comandata dal commissario cav. Patti, e dalla Squadra Mobile comandata interinalmente dal commissario dott. Marfisi. I migliori agenti tanto di detto commissariato come della squadra mobile sono stati in moto tutta la giornata di ieri l'altro e anche durante l'altra notte; nè ancora riposano. Gli è che l'autorità inquirente non limita le ricerche attorno ai due protagonisti del fatto. Essendo pervenuta nella persuasione che questi facciano parte d'una combriccola di malfattori, ha di conseguenza allargato le indagini a tutta una cerchia di individui che si ritiene possano avere relazione con la detta associazione.

Il lavoro fin qui compiuto non è rimasto senza frutto; anzi. Sono stati fermati parecchi individui sui quali pesano sospetti di responsabilità, sia diretta che indiretta. I fermati sono circa una decina, e parte vennero scovati dal Commissariato di Borgo Po, parte dalla Squadra Mobile, che agiscono di conserva secondo un piano prestabilito, sotto la direzione del capo della polizia giudiziaria, cav. Micucci.

Circa questi fermati l'autorità mantiene per ora il riserbo, in attesa di vagliare le posizioni di ciascuno di essi. Ma, come dicemmo, si ha ragione di ritenere che si sia posta la mano nel segno. Particolarmente su uno dei fermati va l'attenzione degli inquirenti. Si presume che egli sia proprio uno dei due colpevoli, e ciò in relazione al luogo e all'ora in cui fu arrestato, ai connotati ed agli abiti che indossava, ed in genere ai suoi precedenti.

Per ora è prematuro assicurare se veramente uno dei delinquenti è caduto nelle mani della giustizia. Per stabilire ciò occorre un lavoro non sempre facile di confronti, di controllo, di conferme. E' precisamente quello che la Polizia sta facendo, nel mentre, naturalmente, non dimentica l'altro dei colpevoli, che ancora gira in libertà.

Alcuni dei confronti, come è naturale, sono avvenuti all'ospedale San Giovanni, dove sono ricoverati i Zeppegno padre e figlia, vittime dell'aggressione. Un primo confronto è avvenuto ieri l'altro. Venne condotto dinanzi ai feriti il primo degli arrestati, trovato nelle vicinanze del luogo del selvaggio tentativo. Ma i feriti esclusero che si trattasse di uno dei colpevoli, poichè l'arrestato era di statura bassa, non corrispondente a quella dei ladri.

Altri tre confronti avvennero ieri al San Giovanni. Fu messo in presenza degli Zeppegno anche l'arrestato su cui si nutrono i maggiori sospetti, un giovane biondo, di media statura, vestito di chiaro — che potrebbe essere quello che impugnava il pezzo di tubo di piombo, e che fu l'unico a parlare — ma il confronto, a quanto risulta, non è stato conclusivo. Lo Zeppegno è rimasto molto perplesso davanti al giovane, ed ha finito per affermare di non riconoscerlo. Egli, anzi, ha confessato di non ricordarsi in modo sufficiente dei due ladri, poichè egli, lungi dall'aspettarsi quanto è poi avvenuto, non pose ad essi molta attenzione. Egli ha manifestato la speranza che la figlia si ricordasse meglio della fisonomia dei due aggressori. Ma, a quanto pare, anche da parte della figlia non ci può essere sicurezza, anch'essa non si ricorda con precisione. Sta di fatto che il giovane biondo ben due volte fu portato davanti alla ragazza, ma non si addivenne, a quanto sembra, ad alcun risultato definitivo. Parimenti dicasi degli altri due confronti avvenuti ieri all'ospedale. Anzi, per questi sembra che, se un risultato ci fu, esso riuscì negativo.

Ma non per questo si scoraggia la Polizia, nè desiste dall'opera sua. Essa è decisa a venire a capo del suo compito, cioè all'arresto dei colpevoli, anche all'infuori dell'aiuto che i feriti potrebbero recare col riconoscimento. La cosa, infatti, è possibile. I rapinatori sono stati visti anche da altre persone mentre si aggiravano nei dintorni, ed il riconoscimento potrebbe avvenire per altra via. La plaga dove il fatto avvenne pare appunto fosse il campo scelto dalla combriccola di cui abbiamo detto, che riuscì anche a compiere qua e là dei furti.

Così, ripetiamo, la Polizia spera di venire a capo del suo compito. E tutti glie lo augurano di cuore, poichè così feroci aggressori debbono scontare la pena esemplare.

Uno che se la prendeva

coi baffi lunghi

La guardia civica Luigi Nairetti ed i carabinieri Giovanni Gosio e Santo Santasso, hanno tratto in arresto ieri sera in tram un certo Guido Aprà di Gaetano, nativo di Pavarolo, di 28 anni, orefice, abitante in via Giulio Bar... 22, per molestia al pubblico con vie di fatto e ribellione agli agenti della forza pubblica. L'Aprà, salito su un tram a Porta Nuova, si era dato ad inveire contro i passeggeri, minacciandoli busse a tutti e prendendosela specialmente con un Tizio... perchè aveva il labbro ornato da un bel paio di mustacchi.

— Ne do a tutti, specialmente a quelli che hanno i baffi lunghi!

E, dopo questa dichiarazione minacciosa, da fare invidia ai classici bravi di Don Rodrigo, il violento si slanciò sull'uomo baffuto. Era costui giunto poche ore prima dalla natia provincia, per visitare Torino: aveva con sè una figliuoletta di dodici anni circa, una creaturina tutta spaurita ancora dal cosiddetto frastuono cittadino e con le braccia cariche di paste e d'ogni altro ben di Dio. I colpi — diremo, tanto per rimanere nel manzonismo — vanno sempre all'ingiù; nel parapiglia, andò di mezzo la piccina, la quale si ebbe un calcio in uno stinco.

Intervenuti gli agenti, la cosa ebbe un seguito in Questura, ove il padre della ragazzina voleva ad ogni costo conoscere il nome del percuotitore.

— Perchè lo volete sapere? — chiedeva con istintiva diffidenza, l'agente di servizio...

— Per niente...

— O bella! E perchè allora siete venuto qui a farci la testa come un cestone?

— Perchè voglio sapere chi debbo ringraziare...

E ci volle del bello e del buono a convincerlo che il suo aggressore era un pazzo ed era stato mandato a Collegno. Il pover'uomo se ne andò, convinto solo a metà: non riusciva a capire come mai a Torino vi sia della gente che se la piglia con i provinciali che hanno i baffi lunghi.

Colpito da paralisi in treno

muore poco dopo all'ospedale

Ieri mattina, all'arrivo del treno proveniente da Savona, il personale con uno viaggiante avvisava l'ufficio di Polizia che un signore, colpito da improvviso malore durante l'ultimo tratto di percorso, necessitava di assistenza immediata. La guardia civica Di Giusto provvedeva senz'altro a richiedere un'autoambulanza, indi, accompagnato dal milite ferroviario Giovanni Rosselli si recava sul convoglio. L'infermo, che viaggiava accompagnato dalla sua signora, era l'ing. Gustavo Witril fu Gustavo, di 58 anni, da Pressinone, presso Novara, residente a Savona. Egli era diretto al Santuario di Oropa.

Trasportato d'urgenza all'Ospedale San Giovanni, l'infelice ingegnere riceveva le più sollecite cure dei sanitari di guardia, i quali riscontrarono in lui i sintomi della paralisi cardiaca. Poche ore dopo l'ingegnere decedeva.

Disgrazie sul lavoro

Il tornitore Pietro Molino, d'anni 30, abitante in via Ravenna, N. 11, lavorava nello stabilimento in cui è occupato, in corso Regio Parco, N. 27, sopra un tubo, collocato alla altezza di due metri dal suolo, ma improvvisamente perdeva l'equilibrio e finiva a terra, gravemente contuso alla regione occipitale sinistra, con lieve commozione cerebrale. Con un'automobile pubblica egli venne trasportato all'Astanteria Martini, ove il dottor Marconi, dopo le cure del caso, lo ricoverava con prognosi riservata.

— Alla medesima Astanteria venivano pure medicati i carrettieri Giuseppe Richetta, d'anni 31, e Salvatore Martinotti, d'anni 40, i quali mentre stavano in corso Regina Margherita, intenti a caricare del materiale da scavo tolto da un terrapieno per l'abbassamento del piano del ferro, venivano ad un tratto investiti da una frana di terriccio. Il Richetta si produceva una ferita lacero-contusa al mento e il Martinotti una ferita alla coscia destra, per cui dovettero essere soccorsi dai compagni di lavoro. Il Richetta fu giudicato guaribile in giorni 15 e rimandato, mentre il Martinotti fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

Due ladri arrestati

da una pattuglia di carabinieri

Un movimentato arresto ha dato modo ieri mattina, all'alba, verso le ore 3,30, nel borgo Rossini, di assicurare alla giustizia due intraprendenti giovanotti, disoccupati e specializzati in linea di furto. Essi sono tali Giuseppe Giorgi, di Aristide, di anni 22, nato a Roma, abitante in via Garibaldi n. 10 e Saturno Giovannini fu Eugenio, di anni 24, da Faenza, senza fissa dimora. Essi, per rompere la monotonia della loro disoccupazione, progettarono un piano di lavoro, che, secondo le loro speranze, doveva dare ottimi frutti. Per raggiungerlo, c'era bensì un po' di pericolo, ma quando si ha buona salute e il cuore contento, a tutto si riesce.

Il progetto era semplice: introdursi nottetempo dalla parte del retrobottega nel negozio di commestibili di proprietà del signor Raffaele Todaro, in corso San Maurizio n. 5. Per fare ciò occorreva entrare nel cortile, spezzare il vetro d'una finestra al pianterreno, balzare da questa apertura nel locale e... accomodarsi al cassetto del banco.

Infatti, stabilito il piano d'azione, i due attesero la notte propizia che fu precisamente quella di ieri. Tutto andò a meraviglia e i compagnoni già avevano prelevato un centinaio di lire, un piccolo coltello, un ciondolo di madreperla e altri oggetti di non grande valore, quando l'avventura venne turbata d'improvviso. Il portinaio dello stabile che, indubbiamente deve avere il sonno leggero, e gli occhi e le orecchie vigili a tutela della tranquillità dei suoi casigliani, udì a un tratto, dei rumori sospetti. Alzatosi, il bravo portinaio si portò nel cortile e stette in ascolto. I movimenti avvenivano nel negozio del signor Todaro, e poichè l'ora era insolita e il buio assai fitto, il portinaio non ebbe alcun dubbio che dentro al locale individuato qualche ignoto stesse eseguendo un regolare inventario in danno del proprietario.

Il buon tutore dello stabile, allora, si mise a gridare con quanta voce aveva in gola: «Al ladri! Al ladri!» tentando di risvegliare i sonni pesanti dei suoi casigliani, ma nessuno si mosse. Nel frattempo i due lestofanti, richiamati alla... realtà della situazione, tralasciarono il... lavoro, alzando i tacchi. Il portinaio si vide passare così sotto il naso due figuri, che guadagnato il portone, si trovarono in corso San Maurizio. Ma la loro fuga non doveva avere fortuna, poichè sul corso irrompeva in bicicletta la speciale pattuglia notturna del nucleo carabinieri, i quali, accortisi delle velleità podistiche dei giovanotti, senz'altro li inseguivano. I due allora adottavano una diversa tattica. Svoltati in via Rossini, uno di essi, il Giorgi, cercava scampo, buttandosi disperatamente sul greto della Dora, mentre l'altro, il Giovannini, girava in corso Firenze.

Ma la mossa venne presto parata. Infatti i bravi militi raggiungevano prima il Giorgi, ventre a terra, sul terriccio del fiume, e poi accalappiavano il Giovannini, ormai esausto di forze. I due furono trasportati in camera di sicurezza e inviati più tardi alle Nuove, sotto l'imputazione di furto e violazione di domicilio. La refurtiva non venne trovata, avendola i ladri, abbandonata durante la loro disgraziata fuga.

Un tramviere alle prese

con due rapinatori

La notte scorsa l'agente dell'Istituto «La Vigilanza» Alessandro Baldi si trovava in servizio di sorveglianza in corso Ciriè, quando veniva richiamato da alte grida, provenienti dal fondo del corso stesso. Egli potè vedere che due persone stavano colluttandosi violentemente, e senz'altro accorse. Sennonchè uno di costoro si staccava improvvisamente dall'altro, dandosi a precipitosa fuga. Il rimasto era il tramviere Giuseppe Vallese, il quale narrò al vigile che pochi istanti prima, mentre si recava a casa, era stato affrontato ad un tratto da due sconosciuti, i quali gli avevano intimato di consegnare il denaro. Alla sua risposta negativa i due individui lo afferrarono malmenandolo e tentando di frugarlo. Alle sue grida d'allarme uno dei rapinatori abbandonava l'impresa, mentre l'altro seguiva il compagno soltanto al sopraggiungere del Baldi.

Il vigile, allora, dietro indicazioni del Vallese, inseguiva il fuggiasco raggiungendolo in via Sassari, e lo traduceva poi alla Sezione di P. S. Moncenisio, ove venne identificato per certo Giovanni Barberis fu Giovanni, da Liverno Ferraris, d'anni 30, manovale disoccupato e pregiudicato in linea di furto e rapina. Egli è stato, perciò, denunciato all'autorità giudiziaria.

Il rischio corso da un bambino

Il bimbo Carlo Boffa di Clemente, di 6 anni e mezzo, nato a Costigliole Lanza ed abitante a Torino in via Basilica 13, uscendo di corsa da casa sua, è andato a sbattere contro l'automobile 417-TO, guidata da Tommaso Boloira di Chiaffredo, da Luserna San Giovanni, di 33 anni, abitante in corso Vercelli 55, chauffeur pubblico. E' stato accompagnato all'ospedale S. Giovanni, con la stessa automobile, dalla madre. Il dott. Galansino lo ha giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Urtata dal tram

La lavandaia Lucia Clerico, di anni 78, nativa di Mussana Biellese, abitante in via Gioberti, 19, nell'attraversare via Assietta, all'angolo di via San Secondo, non udì, — perchè affetta da sordità, — i segnali di una sopravveniente vettura della linea 13. Il conducente non fece a tempo a frenare e la povera donna, urtata da uno spigolo della vettura, riportò ferite lacero-contuse al gomito sinistro ed alla regione frontale sinistra. All'Ospedale San Giovanni, visitata dal dottor Galansino, ella è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Un fiesta ... » di F. Arnold ed Ernest Bach.
MICHELOTTI (Compagnia operette Maurel). — Ore 21: «Paganini» di Franz Lehar.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

OMERO — «Follie». Protagonista la grande attrice Gloria Swanson.
AMBROSIO — «Vampa». Grande interpretazione di Pola Negri - Successo.
ROYAL — «Il Transatlantico». M. Jacobini.
ITALA — «Uragano di fuoco». Avventure.
BORSA — «L'amore di Rocambole».
SPLENDOR - «I figli del divorzio». C. Bow.

I Divertimenti

CINEPALAZZO

TEMPERATURA SALA: 18 GRADI!

La signora vuole un bebè

Domani: «UNA NOTTE IN ARABIA». «Film» solo visibile al *Cine Palazzo*.

La Tendopoli sucaina si sviluppa

Il «Villaggio degli scapoli» e la «Villa di Santa Bellella».

La stazione portatile S.I.R. della Tendopoli Sucaina ha inviato anche ieri sera, per radio, la comunicazione quotidiana alla stazione del G.U.F. di Torino. I giovani abitanti della Tendopoli telegrafano:

«La vita al campo trascorre allegra e giovanilmente chiassosa. Ieri sera è continuata l'affluenza dei Sucaini che portano una vivacissima nota di vita alla suggestiva conca di Misurina. Si lavora lieti e spensierati e ogni giorno, col sole, sorgono come per incanto nuove caratteristiche borgate, come: «Il villaggio degli scapoli», «La villa di Santa Bellella», ecc.

«E' atteso per il 15 agosto S. E. Turati. La Tendopoli, che si prepara a riceverlo magnificamente, per quell'epoca avrà assunto uno sviluppo fantastico.

«I militi universitari questa sera sono rientrati in sede dopo una marcia di due giorni, in cui hanno toccato tutti i rifugi delle Dolomiti orientali. Degne di nota alcune scalate notturne da parte dei Sucaini. Un numeroso gruppo di studenti pisani ha raggiunto il ghiacciaio Sorapis. Sono state raggiunte la Cime Grande di Lavaredo, il Cristallo e il Cristallino. Il tempo si è rimesso al bello. Non è da registrare alcun incidente».

Le Colonie alpine e marine

200 bimbi provenienti dall'estero

Questa mattina alle 9 giungeranno a Torino 200 bambini, figli di italiani residenti all'estero, che si recano alle cure marine organizzate dalla Segreteria generale dei Fasci all'estero. In gran parte i piccoli italiani provengono dalla Francia. La numerosa comitiva si tratterrà per breve tempo nella nostra città: essa farà uno spuntino nella stazione di Porta Nuova e poi ripartirà per le diverse Colonie alle quali i bambini sono destinati.

Il Comando della 280.a Legione Balilla «Emanuele Filiberto» informa le famiglie dei Balilla della Colonia di Noli che giungeranno a Torino domani, alle ore 20,20.

— Le bambine della Colonia Marina «Alberto Oliva», del Compartimento scolastico «Roberto D'Azeglio» sono ritornate a Torino l'altro ieri, dopo un soggiorno di 31 giorni a Diano Marina. — La Colonia Alpina «Roberto D'Azeglio», dello stesso Compartimento, composta di 42 fanciulli maschi e femmine, è partita ieri per la ridente sede di Avigliana, dove rimarrà fino al 15 settembre.

ALL'ESPOSIZIONE

Concerto della Banda operaia

Il concerto dato sul piazzale del Palazzo della Moda dalla Banda operaia, diretta dal maestro cav. Francesco Fata, ha avuto un caloroso successo. Per aderire al desiderio espresso dal commissario generale la Banda, prima delle sue ferie estive, darà stasera un altro concerto col seguente programma: Marcia sinfonica; Balzac, sinfonia «La Zingara»; Verdi «Ernani», atto terzo; Boito, epilogo «Mefistofele»; Balmae, operetta «Baladera», gran fantasia; M. cav. Fata, «fox-trot».

L'allevamento dei bachi

Nel Palazzo della seta, dopo i quattro allevamenti primaverili di bachi, ottimamente riusciti, ed il primo allevamento estivo, è cominciato il 4 agosto scorso il secondo allevamento estivo. Questi esperimenti tendono a provare che gli allevamenti dei bachi sono possibili da maggio ad ottobre, con un prodotto che potrebbe essere decuplicato. Gli organizzatori di questi esperimenti si rivolgono specialmente all'interessamento dei podestà, dei tecnici agricoli e degli agricoltori, i quali visitando la Mostra ed osservando i lieti risultati degli allevamenti, potranno facilmente convincersi della opportunità e della convenienza di una più intensa e razionale coltura dei bachi.

Il deposito per le biciclette

Il Comitato dell'Esposizione, aderendo al desiderio di alcuni Enti ciclistici, ha istituito presso i tre ingressi principali un regolare e sicuro garage-deposito per biciclette, motociclette e pacchi, con biglietto di prezzo modico valevole per l'intera giornata. Tale provvedimento era reso necessario dall'affluire dei molti ciclisti e motociclisti, specialmente dalla Provincia.

Movimento sindacale

L'Azione Corporativa, il settimanale di cultura sindacale e corporativa edito a Torino, nel periodo feriale in cui anche i centri di propaganda e le Università sindacali interrompono la loro attività, sospende le pubblicazioni. Le riprenderà in settembre.

Il **Sindacato provinciale ferrovieri**, sezione pulitori vetture ferroviarie, ha tenuto nei giorni scorsi una numerosa assemblea. L'adunanza è stata presieduta dal cav. Lembo, che ha riferito sul recente accordo con l'Associazione dei Trasporti. Questo accordo rende perfetto il contratto nazionale della categoria per quanto riguarda il regime salariale del personale femminile. Il cav. Lembo, dopo aver esposto le linee generali del contratto, si è soffermato a spiegare la portata dell'accordo, che prevede un aumento al personale femminile e la limitazione percentuale. Dopo l'illustrazione dei patti sono state trattenute alcune questioni interessanti la categoria; ed infine il cav. Lembo ha comunicato che sono prossime le trattative per la Cassa Mutua della categoria.

Il telefono con Cinzano

E' stato aperto al servizio pubblico il nuovo posto telefonico di Cinzano, collegato a Sciolze. Questo nuovo Ufficio ha un orario continuato dalle 8 alle 20, e permette all'industre regione sulle colline torinesi un più rapido avvicinamento alla nostra città.

Note spicciole

Società Alpinistica «L'Alpe». — Domani e domenica gita sociale alla Punta Valletta (metri 2775, Valle di Viù). Programma ed iscrizioni in sede, questa sera.

G. M. D. - U. S. S. V. — Domenica 12 corrente partenza da P. N., ore 6, del secondo turno partecipanti al Campeggio a Prarayè (Val d'Aosta). La Segreteria dal 12 al 19 rimarrà chiusa nelle ore diurne, eccettuate le sere di martedì, giovedì e venerdì.

Società di M. S. La Libertà. — Per il ferragosto gli uffici di direzione e l'esattoria sociale rimangono chiusi dal giorno 12 a tutto il 16.

ULTIME NOTIZIE

Lutto nazionale per le vittime del "F. 14"

Le salme nella camera ardente dell'Ospedale Militare — La serena rassegnazione dei parenti accorsi da ogni parte d'Italia — I funerali oggi alle ore 17 — L'aureola della gloria nell'ora della morte

(Dal nostro inviato)

Pola, 9 notte.

Giornata di pietà. Esaurita, ieri nel pomeriggio, la triste bisogna della estrazione dei ventisei cadaveri dal sommergibile, ricoverato nel bacino del cantiere di Pola, il ventiseiesimo cadavere — come sapete, quello del sottocapo torpediniere Ulcich, era già stato estratto dal capitano medico Garrieri, sul luogo stesso del disastro, subito dopo che l'F. 14 era stato riportato a galla —; esaurita, dunque, la triste bisogna, che comportò non meno di sei ore di lavoro, tutte le salme collocate su barelle e coperte da lenzuola e caricate poi su autocarri, furono portate all'Ospedale di Marina, grandioso edificio che sorge su un colle, tra viali fronzuti e ameni giardini, poco fuori e poco sopra della città. Là le ventisette salme, con la più amorosa cura, furono avvolte a una a una dagli infermieri dell'Ospedale, sotto la vigilanza del direttore stesso dell'Ospedale, colonnello medico dottor Drago, e del vice-direttore, tenente colonnello medico dottor Rolandi, e con l'assistenza del cappellano don Nebbiolo.

Il riconoscimento

Intanto si era provveduto ad ordinare le casse mortuarie in città e a Trieste. Poi, sotto la vigilanza del procuratore del Re e del pretore, per le formalità e gli accertamenti di legge, si procedette al riconoscimento delle salme stesse, alla identificazione controllata di ciascuno. Già ieri sera la Stefani comunicava i nomi delle ventisette eroiche vittime del dovere. E non è, in questo caso, facile iperbole o lode indulgente per i morti, chiamare eroiche queste vittime.

La qualifica di eroi si adegua ad esse giustamente e perfettamente: chè l'insieme delle circostanze a nostra conoscenza, e la serie delle comunicazioni trasmesse dal sommergibile, a mezzo dell'apparecchio idrofonico Fessender, dopo che esso era affondato e mentre si tentava il salvataggio, e le annotazioni sul giornale di bordo ritrovate poi in tasca al comandante Wiel, e la distribuzione dei cadaveri nei vari scomparti del sommergibile, e la posizione in cui essi furono ritrovati; ogni circostanza per se stessa e tutte insieme, tutte indicano, documentano, provano irrefutabilmente che nemmeno per un attimo non un uomo dell'equipaggio, dal comandante all'ultimo marinaio, nessuno perdette la calma, la serenità, il sangue freddo; e ognuno rimase al proprio posto, e ognuno continuò ad adempiere scrupolosamente, metodicamente ai doveri del proprio grado e del proprio ufficio.

Onore alla Marina

E' doveroso dirlo, è orgoglio nostro affermarlo; da questo tragico episodio si diffonde sulla nostra Marina, con l'aureola del sacrificio, nuova luce di gloria, una gloria santificata dalla sciagura, ma tanto di questa più grande.

Rilevavo ieri che, nel caso di accidenti di questa sorta, purtroppo non infrequenti presso le varie Marine da guerra, e certo meno frequenti nell'italiana che presso le altre, nel caso, dicevo, di accidenti di questa sorta, nessuna Marina del mondo riuscì — come la nostra — a riportare a galla, precisamente in ventiquattro ore, un sottomarino affondato. Questo dimostra una capacità tecnica, uno slancio di ardimento, una abilità ed una tenacia di opere assolutamente fuori del comune. Ma non questo solo si è potuto ancora una volta constatare a maggior vanto della nostra Marina; si è anche constatato, ancora una volta di quale stupenda forza d'animo, di quale tetragono stoicismo, di quale autentico e sublime eroismo, sanno dare prova, in cospetto della morte, i marinai d'Italia.

Nel sommergibile affondato, nella tenebra improvvisamente fattasi in quel fuso di acciaio, che doveva ben presto trasmutarsi in una bara per tutti coloro che accoglieva, nella tenebra, là, cui rompeva solo di tratto in tratto il fosforeo lume di due o tre lampadine elettriche tascabili, finchè anche gli accumulatori di queste non si esaurirono; in quel cieco e perduto orrore, che sgomenta i più forti cuori al solo pensarlo, quei 27 cuori hanno battuto i loro palpiti estremi senza una debolezza, senza un abbandono.

Ciascuno al suo posto

La disciplina del dovere fu legge unica e suprema per tutti, e prevalse pure incontro alla morte imminente, si potrebbe dire pure al di là della morte: poichè i vari cadaveri restarono ciascuno a quel posto cui ciascun uomo era designato in vita: il comandante alla base della torretta presso l'oculare del periscopio, e tra le leve e le manovelle di comando; da un lato il guardiamarina, e da l'altro il sottocapo torpediniere; più in là il radiotelegrafista con la sua cassetta dell'apparecchio Fessender sulle ginocchia, con le mani ancora sui tasti, e ripiegato sul busto su di essi; i sottufficiali ciascuno nel proprio comparto, i motoristi ai motori, i torpedinieri presso i tubi lanciasiluri; tutti tutti gli uomini, ripeto, al proprio posto. Nè è a dire che la morte sia stata per essi improvvisa, nè che essi non la vedessero venire. Per quasi 24 ore la videro che incombeva, che si approssimava, ed infine che precipitava: la serie delle comunicazioni lo documenta: da quella prima: « Siamo stati investiti: il sommergibile appoggia sul fondo con la poppa... » ecc., alle seguenti: « Fate presto... fate presto... il gas avanza... fate presto... », all'ultima: « Il gas: siamo finiti... » poi, qualche fioco segnale, incomprensibile.

Un alto ufficiale di marina ci faceva rilevare oggi: il libro, il giornale di bordo — chiamato comunemente in gergo marinaro il « giornale di chiesuola » — era tenuto dal guardiamarina Fasulo, il quale aveva annotato su di esso — come si è potuto constatare — le varie fasi e successivi tempi della manovra compiuta dal sommergibile, prima dell'accidente. Da queste annotazioni si rileva che l'accidente fu dovuto, in parte, ad un errore di valutazione della velocità a cui procedevano i cacciatorpedinieri contro cui il sottomarino intendeva svolgere la propria azione di siluramento.

I due eroici ufficiali

Intanto risulta che il Comandante Wiel aveva calcolato che essi procedessero alla velocità di 14 miglia, mentre in realtà in quel momento essi marciavano a 16 miglia: ed egli con il sommergibile si trovò immediatamente prima, sotto la prua dell'Abba, e riuscì ad evitarlo per miracolo; poi sotto il Mimori che, data anche la sua posizione nella formazione, non potè in alcun modo evitare il cozzo. Ed ecco sul « giornale di chiesuola » dell'F. 14 si trova l'annotazione del guardia marina Fasulo: « Ore 8,15: Coliamo ». Appena avvenuto l'accidente, con tranquillità imperturbabile, il bravo ufficiale, l'aveva segnato, come era suo dovere, sul giornale di bordo.

Le annotazioni seguenti che si verificano alle ore dell'agonia dell'equipaggio del sommergibile, irrimediabilmente chiuso nella sua buia prigione, sono di pugno del Comandante; si vede che questi si fece rimettere dal subordinato il giornale di bordo, e come già dicevo, fu ritrovato in tasca sua, per scrivere sullo stesso ciò che gli importava attestare. E si rileva, dall'esame delle seguenti annotazioni, come la calligrafia dello scrivente vada facendosi sempre meno chiara, mentre il testo dello scritto permane sobrio, preciso: gli è che l'uomo non vacillava, nel suo giudizio e nelle sue parole; ma esaurendosi gli accumulatori delle lampadine elettriche portatili, gli veniva a mancare completamente la luce. Continuò tuttavia a scrivere, nel buio assoluto: poichè, nel giornale di bordo, vi sono a questo punto parole accavallate l'una sull'altra e righe che finiscono anch'esse l'una sull'altra. Poi lo stesso segno grafico va incerto, confuso: è la mano adesso che non regge più, la mano che il gelo della morte già rattrappisce. Quella mano trova però ancora la forza, dopo aver vergato le ultime parole, le ultime singhiozzanti parole del forte che muore, e non a sè pensa, ma soltanto pensa al rimpianto e allo strazio che lascia dietro di sè: — Povera mamma! Povera mamma!... — quella mano trova dunque ancora la forza di sollevare il libretto che era venuto annotando, e di rimetterselo in tasca, per una estrema cura d'ordine; per lo scrupolo ultimo che non vada eventualmente disperso, che sia poi più facile a ritrovarsi, quando il sommergibile fosse stato ricuperato.

Tre piemontesi fra i morti

Ieri sera dopo che gli infermieri dell'Ospedale Militare ebbero lavate, come sopra dicevo, e ricomposte le salme, queste furono rivestite della divisa militare, e deposte provvisoriamente in casse di legno bianche. Così stamane i parenti accorsi dalle varie regioni del Regno, rividero, nel sonno eterno i loro: rivestiti nella divisa che era già stata la loro ambizione, che era tenuta per essi sacro simbolo del sacrificio e della gloria.

Le scene pietose, il pianto dei genitori, dei fratelli, dei congiunti si possono immaginare da chi legge, senza che il cronista si indugi nella angosciosa descrizione. Debbo però notare che anche i congiunti degli estinti, e le stesse madri e le stesse sorelle, pur attraverso le manifestazioni del loro ben legittimo strazio, diedero prova di una notevole forza d'animo, di un'austera e ammirevole sostenutezza nel dolore. I parenti erano venuti, come ho accennato, dalle varie regioni del Regno; difatti questa sciagura ha veramente un carattere nazionale collettivo, poichè nell'olocausto sono rappresentate veramente quasi tutte le regioni d'Italia: il Piemonte conta tre figli suoi fra le vittime, i torinesi Elio Chiorello di Giuseppe, e Luigi Paganini di Battista, allievi motoristi e l'alessandrino Giovanni Pampirio, secondo capo-meccanico anziano; poi veneti, istriani, lombardi, liguri, sardi, toscani, marchigiani, campani, pugliesi, calabresi, siciliani. Quasi ogni nostra regione ha il suo eroe in questa schiera di martiri del dovere.

Poi che le famiglie ebbero dato l'estremo saluto ai loro cari, si procedette a chiudere le salme nei feretri, che nella notte erano stati portati all'ospedale. Due feretri si lasciarono aperti perchè le famiglie dei due defunti non erano ancora giunte, e giungeranno stanotte. E tutte le casse furono raccolte in una sala dell'ospedale, trasformata in cappella ardente, prossima alla cappella religiosa. I muri della sala sono stati rivestiti tutti in giro di bandiere tricolori; la lampada al centro è stata velata di gramaglie. Al fondo della sala sono le casse che contengono i resti mortali dei due ufficiali dell'F 14, il comandante Wiel e il Guardiamarina Fasulo; e sopra il berretto, la sciabola, la sciarpa, le decorazioni. Da lato, le bare dei sottufficiali, anche queste con sopra il berretto, la sciabola, le decorazioni. Poi due fila di altri feretri. Alla porta montano la sentinella due marinai in alta uniforme, la baionetta in canna. Le suore dell'ospedale si alternano nell'attigua cappella in preghiera. Nel corridoio si accumulano le corone. Su qualche cassa di sottufficiale vedo il nastro azzurro dei decorati al valore di guerra.

MARIO BASSI.

Le disposizioni per le solenni esequie

Pola, 9, notte.

Il Comandante Ammiraglio Slaghek ha dato tutte le opportune disposizioni per i funerali. Larghe rappresentanze militari prenderanno parte al corteo, al quale parteciperanno anche Associazioni, squadresche e militi disarmati. Il triste e lungo convoglio uscirà dall'entrata principale dell'Ospedale Militare marittimo. La direzione del corteo sarà assunta dal capitano di fregata Luigi Spalice, che sarà coadiuvato da altri ufficiali. La colonna degli autocarri sarà guidata dal tenente Ammirati. Le truppe saranno comandate dal capitano di corvetta Melodia. Lo snodamento del corteo avverrà secondo le norme stabilite dai regolamenti disciplinari. Le salme sosteranno davanti alla Chiesa della Madonna del Mare, dove, ultimata la funzione, si scioglierà il corteo.

Bandiera abbrunata

L'Ammiraglio Sirianni rappresenterà il Governo ai funerali

Roma, 9 notte.

Il Capo del Governo ha disposto che venerdì, dalle ore 12 al tramonto, tutti gli edifici pubblici espongano la bandiera a mezz'asta in segno di lutto per i funerali dell'equipaggio del sommergibile «F. 14».

Il sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni, è stato ricevuto anche stamane dal Capo del Governo, on. Mussolini, al quale ha riferito sulle ultime notizie giunte da Pola sul drammatico affondamento del sommergibile e sui lavori di recupero che, se non sono stati fortunati per il salvataggio dell'equipaggio, sono stati pur tuttavia prodigiosi per la rapidità impareggiabile con cui si sono svolti. L'ammiraglio Sirianni è partito questa sera per Pola per rappresentare il Governo ai funerali delle vittime, funerali che avranno luogo domani venerdì, alle ore diciassette.

Un telegramma di Doumergue al Re

Parigi, 9 notte.

Il Presidente della Repubblica francese ha telegrafato a S. M. il Re d'Italia esprimendo la sua profonda commozione per la disgrazia che ha colpito il sommergibile « F. 14 ». Il ministro della Marina, Leygues, ha incaricato l'addetto navale presso l'Ambasciata di Francia a Roma di esprimere condoglianze per il lutto che ha colpito la Marina italiana. (*Stefani*).

L'omaggio del Tribunale Speciale

Mussolini al Podestà di Milano

Roma, 9, notte.

Stamane, all'apertura dell'udienza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il Pubblico Ministero, avv. Baratelli, ha con commossa parola reso omaggio agli eroi dell'« F. 14 » che hanno immolato la loro vita generosa per l'ideale della Patria. Alla nobile commemorazione si è associata la difesa.

Al telegramma di cordoglio inviato dall'on. Belloni, podestà di Milano, l'on. Mussolini, Ministro della Marina, così ha risposto:

« Ringrazio vivamente dei sentimenti di accorato cordoglio con cui Milano ha voluto associarsi al lutto della Marina ».

Un ciclone su San Domingo

Il mònito alle navi in navigazione

New York, 9 notte.

L'acrocicolo tropicale che ieri si abbattè sulla Florida Meridionale e segnatamente sull'area di Palm Beach devastando parecchi e ricchi centri abitati, oggi ha continuato la sua avanzata disastrosa in direzione nord-est seguendo una linea quasi retta, alla distanza di 50 miglia dal litorale. Si teme che gli abitanti e le campagne della Florida settentrionale e dell'Alabama meridionale risentiranno gravi conseguenze quando il ciclone raggiungerà la terraferma. La tromba ha avuto origine nell'isola Bahama. Nessuna segnalazione di vittime umane fino a questo momento.

Un secondo ciclone si va avvicinando all'isola San Domingo. I piroscafi in navigazione nelle acque di Cuba, Giamaica, e delle altre isole delle grandi Antille sono stati avvisati radiotelegraficamente del passaggio del ciclone sul mare Caraibico e consigliati di mettersi al sicuro.

(United Press).

DELUSIONE

La cassaforte dell'« Elisabethville » conteneva solo 1871 franchi

Parigi, 9 notte.

Un telegramma da Lorient annunzia che la cassaforte che si trovava a bordo della nave silurata *Elisabethville* è stata aperta alla presenza del signor Coaglia, dell'equipaggio della nave italiana *Artiglio* e del capitano Mainguy, di Saint Nazaire. La cassaforte conteneva la somma di 1871 franchi e 75 centesimi in biglietti belga e 4 sterline in oro, tutto in perfetto stato di conservazione. Ma nessuna traccia dei famosi diamanti è stata scoperta. Si attribuisce al capitano Mainguy l'intenzione di riprendere le ricerche nell'*Elisabethville* per vedere se esista un'altra cassaforte che contenga questa volta il tesoro ricercato e ad ogni modo per ripescare il carico di avorio che rimane a bordo della nave.

La morte di Federico II del Baden

Berlino, 9, notte.

Alle 8 della notte scorsa è morto a Badenweiler, in età di anni 71, l'ex-granduca Federico II del Baden. Regnò dal 1907 sino alle burrascose giornate del novembre del 1918, quando anche egli, cogli altri Principi tedeschi fu deposto. Si ritirò allora nel suo castello di Ywingenberg e continuò poi ininterrottamente a vivere nel Baden, dove era molto amato. Ancora l'anno scorso, in occasione del suo 70.o compleanno, il Governo repubblicano del Baden, un Governo di socialisti-democratici e centristi, si recò dall'ex-Sovrano per esprimergli con cordiali parole gli auguri del popolo badese, rilevando espressamente la generale stima e simpatia che tutto il popolo gli tributava. Da sette anni il Granduca era assai sofferente e lo infastidiva specialmente un male di occhi. Sua madre era figlia dell'Imperatore Guglielmo I e sua sorella è la Regina di Svezia, che ogni anno viene a passare due mesi nella sua patria badese.

Scontro ferroviario evitato per miracolo a un metro di distanza

Berlino, 9, notte.

Una disgrazia ferroviaria che avrebbe potuto essere gravissima è stata ieri evitata per un puro miracolo sulla linea Lindau-Basilea. Un treno accelerato partito da Lindau alle ore 18, giunto presso la stazione di Nonnenhorn, sorpassava il segnale di arresto senza notarlo e proseguiva oltre per la stazione. Ma all'ultimo istante lo stesso macchinista, che aveva trascurato di guardare il segnale, riusciva per fortuna ad accorgersi in tempo che stava per lanciarsi a tutta velocità contro un altro treno che era in stazione, e riusciva a frenare a circa un metro di distanza. I due treni erano carichi di viaggiatori ed è facile immaginare quale tremenda catastrofe sarebbe successa.

Due condanne a morte in Russia in un processo di corruzione

Berlino, 9, notte.

Da Mosca si apprende che nel processo di corruzione contro la Società di orticoltura, che avrebbe causato allo Stato danni per oltre un milione di rubli, il Tribunale di Dagestan ha condannato l'ex direttore dell'associazione, Issjnew, ed il vice capo della stessa associazione, Calmanoff, a morte. Altri tre accusati sono condannati a pene di prigione.

La morte di un piccione veterano di Verdun

Parigi, 9 notte.

Si rammenterà che durante la grande guerra i piccioni furono spesso impiegati per recare messaggi e resero apprezzabili servigi. Uno di questi modesti veterani della guerra, forse l'unico sopravvivente, è morto in età di 15 anni a Montoire nella Loire-et-Cher. L'intelligente bestiola era stata citata all'ordine del giorno per avere in quattro diverse occasioni trasportato importanti messaggi durante la battaglia di Verdun. Il piccione aveva bene meritato le cure di cui era circondato a Montoire.

Mangia il naso all'amante

Budapest, 9 notte.

Vi sono diversi mezzi per liberarsi di un'amante della quale si sia stanchi, ma quello a cui è ricorso il venditore ambulante Carlo Basic, di Oroshaza, è piuttosto inconsueto. L'altra sera egli litigò con la sua amica e ad un tratto, afferratala alla gola con ambedue le mani, le staccò netto il naso con un morso. La donna venne trasportata all'ospedale in pericolo di vita e se anche si salverà resterà deturpata permanentemente perchè non si è riusciti a trovare il pezzo di naso rimasto fra i denti del Basic. Il furioso individuo è in galera.

Pescatore che annega trascinato dalla rete

Belgrado, 9, notte.

A Csed, presso Novisad, il pescatore Giovanni Drusek è affogato nel Danubio per una sua infelice trovata. Egli aveva attorcigliato un capo della corda della rete al braccio sinistro e con la destra aveva buttato la rete in acqua. Alcuni minuti dopo, capitò nella rete un oggetto pesantissimo. Il Drusek non riuscì a liberare il braccio sinistro e fu trascinato dalla corrente. Lo si vide lottare un poco con le onde, ma quando si accorse a dargli aiuto era già troppo tardi.

SPORT

Nuotatori e pugilisti ad Amsterdam

La defaillance di Arne Borg — Nuove vittorie dei nostri boxeurs

(*Dal nostro inviato*)

Amsterdam, 9 notte.

Il pubblico faceva oggi la coda per entrare alla piscina, una coda molto ordinata, senza proteste, poichè in fatto di ordine gli olandesi hanno molti punti di contatto coi tedeschi. Il nuoto interessa molto. Oggi, poi, questo interesse era giustificato dallo svolgimento della finale dei 400 metri che radunava alla partenza Arne Borg, Zorilla, Sarlton, ecc.

La grande sorpresa della giornata si è avuta in questa gara. Arne Borg, il fenomeno, è stato battuto dall'argentino Zorilla e dall'australiano Sarlton. A 50 metri dal traguardo, Arne Borg aveva avvantaggiato, come sua abitudine, sugli avversari, ma ad un tratto si vide che la sua nuotata diminuiva di velocità. Zorilla e Sarlton lo sorpassarono di 10 metri al termine della gara. Arne Borg dovette essere tirato fuori dell'acqua e trasportato allo spogliatoio, dove rimase adraiato per parecchio tempo su quel letto improvvisato. La improvvisa defaillance di Arne Borg ha prodotto grande impressione nel pubblico degli appassionati.

Zorilla, che batteva il record olimpionico della distanza, è la rivelazione di queste olimpiadi natatorie. Anche oggi è crollato un record del mondo, quello dei cento metri sul dorso, per merito dell'americano Kojac, mentre altri due records olimpionici venivano migliorati: quello della staffetta 4 per 200 dalla squadra americana, e quello della staffetta 4 per 100 femminile pure dalla squadra americana della quale faceva parte la Norelius. La squadra italiana, giunta terza nella staffetta femminile, è stata squalificata per cambio irregolare.

Le gare di boxe continuano e gli italiani hanno riportato parecchie vittorie. Il peso welter Cavagnoli ha battuto il messicano Anna, il peso gallo Tamagnini ha battuto l'inglese Garland, il peso leggero Orlandi aveva ragione per k. o. del campione della Rodesia, Binel, ed infine il peso medio Toscani batteva ai punti lo svedese Jallander.

G. T.

Passeggeri d'un motoscafo in pericolo salvati coraggiosamente nel Lago d'Iseo

Brescia, 9, notte.

Un motoscafo di proprietà del signor Vismara di Marone, con a bordo un gruppo di gitanti, sorpreso da un violento temporale sul lago di Iseo si trovò ad un tratto impotente a lottare con le onde agitate da un vento impetuoso e in pericolo di essere sommerso. Le segnalazioni di soccorso fatte dal motoscafo furono raccolte dal piroscafo *Sarnico* della Società di navigazione il cui comandante, capitano Giocondo Verona, ordinò di correre in aiuto del motoscafo. Superato con abili manovre le avversità del lago in burrasca, il piroscafo riuscì ad accostare l'imbarcazione, e a raccogliere a bordo i passeggeri che trasportava poi a Iseo, dove la popolazione, che aveva seguito con ansiosa trepidazione l'ardimentoso salvataggio, accolse con dimostrazioni di plauso il comandante e l'equipaggio del piroscafo.

Fulmini capricciosi

Incendiano, aprono crepe e uccidono un'armenta

Udine, 9 notte.

A Valvasone, durante l'imperversare di un furioso temporale, un fulmine penetrava nel Duomo a traverso i fili conduttori della luce elettrica, incendiandoli, e poscia usciva dal tetto scoppiando con enorme fragore. Allo scoppio seguiva una pioggia di calcinacci che per fortuna non arrecò malanni ad una folla di fedeli, giunta in pellegrinaggio da Zompicchia, che in quel momento trovavasi in chiesa. Qualche tempo prima un altro fulmine si era scaricato sul campanile aprendovi due larghe breccie. Un fulmine scoppiava poi nella casa dei fratelli Parco in località Ponte della Delizia, provocando un incendio che poteva avere gravi conseguenze se il pronto intervento dei famigliari non fosse riuscito a spegnerlo subito. Il fulmine attraversò tutte le stanze della casa aprendo vaste crepe nei muri e spostando mobili. Le numerose persone di famiglia, che terrorizzate assistevano alla sua opera devastatrice, rimasero tutte incolumi. Unica vittima la sola mucca che possedevano i proprietari dello stabile.

LA TEMPERATURA

9 agosto 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 31 Minima + 20
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della stazione Nardelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 8 + 31
Temp. minima notte dall'8 al 9 + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	17	sereno	
Milano	31	21	¼ coperto	
Genova	30	[illegible]	»	calmo
Venezia	30	19	sereno	»
Firenze	34	20	»	
Ancona	34	20	»	legg. m.
Bologna	30	[illegible]	»	
Napoli	30	[illegible]	»	legg. m.
Taranto	[illegible]	21	»	mosso
Palermo	33	[illegible]	»	calmo
Catania	31	[illegible]	»	legg. m.
Tripoli	29	22	¼ coperto	mosso
Messina	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	calmo
Trieste	27	18	sereno	legg. m.
Trento	[illegible]	18	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Bari	[illegible]	18	»	»
S. Remo	[illegible]	21	»	calmo

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 9 notte.

Venti sempre settentrionali, generalmente deboli, moderati sullo Jonio, cielo vario in Alta Italia, sereno altrove. Temperatura in lieve aumento: mare mosso o leggermente mosso.

LA STRADA

Autocarro militare che si rovescia per lo scoppio dei pneumatici

Cinque feriti di cui uno grave

Palermo, 9, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta nel pomeriggio di oggi sullo stradale di Santa Flora. Un autocarro dell'Autocentro del 10.o artiglieria transitava sullo stradale provinciale nel tratto denominato Santa Flora. Improvvisamente l'autocarro trovava sbarrata la strada da un altro veicolo. Il soldato Carapelle che era al volante fu obbligato a sterzare violentemente provocando la rottura di due pneumatici di sinistra. L'autocarro si capovolse, imprigionando nella sua stretta tutti gli uomini che si trovavano su di esso. Alle grida di soccorso accorreva molta gente e fu così che l'autocarro potè essere sollevato ed i soldati poterono essere tolti sanguinanti e pesti dai rottami. Al soldato Vincenzo Milano fu riscontrata la commozione viscerale e cerebrale ed è stato giudicato in pericolo di vita; il sergente Giovanni Sicani ha riportato ferite alle gambe ed in varie parti del corpo; il soldato Alessandro Vernocchi, contusioni guaribili in 15 giorni; il caporale Renato Colantuoni scoriature alle gambe e altre ferite; il conducente Carapelle contusioni guaribili in 15 giorni. Sul posto sono accorsi il vice prefetto, parecchi ufficiali ed il comandante dell'autocentro. I feriti sono stati trasportati all'ospedale militare.

Un morto e due moribondi nel cozzo di un'auto contro un camion

Bologna, 9, notte.

Una gravissima sciagura automobilistica è avvenuta questa sera verso le ore 20 sulla Via Emilia. Un grosso camion con rimorchio, proveniente da Zola Predosa, attraversava improvvisamente la strada, sbarrandola. Proprio in quel mentre un'automobile proveniente da Roma e che viaggiava a forte velocità si trovava sulla direttiva del camion che investì con estrema violenza, sfasciandosi poi. Uno dei passeggeri certo Garavani di Roma è morto all'istante. Il dottor Giulio Marconi di anni 31, funzionario della Prefettura di Terni e Raniero Pesci di anni 31 da Roma, sono rimasti feriti in modo assai grave e sono stati ricoverati al nostro Ospedale Maggiore. Anche il sessantacinquenne Giovanni Mosconi da Civitavecchia è rimasto ferito, ma in maniera lieve. Il conducente dell'autocarro è stato tratto in arresto.

Uccisa dalla caduta di un cancello

Genova, 9 notte.

Recatasi a portare il pranzo al proprio figlio Giovanni che lavora nelle officine dello stabilimento Morteo a Pegli, certa Barbara Perfumo d'anni 71 mentre attendeva il proprio turno rimaneva investita dal pesante cancello di ferro che si era staccato improvvisamente mentre alcuni operai stavano chiudendo l'accesso dello stabilimento. Ferita gravemente la povera donna veniva trasportata all'ospedale dove moriva mezz'ora dopo senza avere ripreso i sensi.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % 68,90; Redimibile francese 3 % 78,50; 5 % 93,20; 4 % 1917, 80,40; 4 % 1918, 80,80; Prestito francese 5 % 1920, 111,70; 6 % 103; Rendita Ital. 3,50 % 66,70; Montecatini 333,50.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,21; New York 25,58,75; Belgio 356; Spagna 420,37; Svizzera 491,25; Danimarca 682,50; Olanda 1028; Norvegia 682,50; Svezia 686,50; Praga 75,50; Romania 15,56; Germania 6,10,25.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 92,83; New York 4,85,50; Amsterdam 12,10,37; Francia 124,22; Belgio 34,90,50; Germania 20,36,5/8; Svizzera 25,22; Spagna 29,11; Copenaghen 18,18,5/8; Stoccolma 18,13,25; Oslo 18,18,5/8; Helsingfors 192,90; Praga 163,81; Budapest 27,88; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 796; Atene 375; Costantinopoli 944; Austria 34,45; Varsavia 43,27; Buenos Aires (pesos oro) 47,43; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 97,37.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85,25; Parigi 3,90 7/8; Bruxelles 13,90; Madrid 16,73; Berna 19,25,25; Amsterdam 40,12,50; Berlino 23,84,50.

Berlino, 9 — Cambi: Italia 21,94,30; Francia 16,38; Svizzera 80,77; Vienna 58,18,50; Ungheria 73,13; Londra 20,36,5; Amsterdam 168,30; New York 4,19,25; Praga 12,42,3.

Vienna, 9. — Cambi: Italia 37,04,50; New York 7,07,50; Parigi 27,64,50; Romania 4,34,30; Bulgaria 5,09,45; Serbia 124,22,7; Berlino 168,87; Svizzera 136,15; Amsterdam 285,65; Praga 20,96,5; Budapest 123,30; Varsavia 79,31; Londra 34,36,30; Belgio 97,48.

Mercati

CEREALI — Torino, 9. — Frumenti: Nazionale nuovo al Q.le da 118 a 122; Altre provenienze sup. da 122 a 126; Estero di forza manitoba n. 2 da 141 a 145; Altre qualità da 130 a 133. — Granoni: Nostrale comune da 133 a 136; Altre provenienze da 140 a 145; Estero da 98 a 100. — Segala: Nazionale da 98 a 104. — Semole e Cascami: Semola SS al 50 % da 180 a 183; Semola SS al 60 % da 171 a 176; Crusca da 75 a 80. Cruschello da 75 a 80; Semolata di granone da 130 a 135; Farina granone abburattata da 125 a 128. — Carrube: Nazionali da 78 a 80; Estere da 88 a 90. — Avena: Nazionali nera da 120 a 125; Nazionali comuni da 115 a 118. — Fave: Sicilia nuove da 103 a 108; Favette Sicilia da 100 a 105; Fave Sardegna da 104 a 108; Puglia da 98 a 100. — Risi: Maratelli da 100 a 104; Originario da 140 a 150; Camolino originario da 147 a 148; Mezza grana da 115 a 125.

SETE. — Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 100,70; Trama Tussah 1, kg. 98,35; Greggia 4, kg. 403,57; Lana artificiale 1, kg. 1190,80; Lana 5, kg. 9781,5; Sete passati 45,12. — Totale colli 57,12, kg. 11232,83. — Operazioni d'assaggio: Greggie 4; Lavorate 1. — Operazioni di purga. Lana 2.

An. Piemontese ASPA, 9. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1, kg. 130,44; assaggio 13.

L'arresto di un contadino che truffava i negozianti di Biella

Biella, 9, notte.

Nello scorso luglio un individuo esibendo un semplice biglietto da visita, riusciva a truffare diversi negozianti biellesi per quantitativi rilevanti di stoffe e telerie, scomparendo poi dalla nostra città. Denunciate le truffe, il brigadiere Gaghetti riusciva stamane, dopo abili indagini, a fermare il truffatore, identificato nel contadino Marcellino Croce fu Costantino di 30 anni, da Piazzo. Il Croce venne perfettamente riconosciuto dai danneggiati, ecc. Il Croce è stato denunciato per il reato di truffa.

Stato Civile di Torino

9 agosto 1928.

NASCITE	25
MATRIMONI	23
MORTI	23

NASCITE: Maschi 10; femmine 15.

MATRIMONI: Ten. Buonbuya Mario con Rebrotin Francesca — Zaro Dino con Nove Luigia — Odorico Silvio con Olingalli Olga — Lucarelli Renato con Bertolone Carolina — Bertolini Giuseppe con Fiorito Carolina — Gualtolt Alfio con Ducato Costanza — Ghibellino Francesco con Grasso Rosa — Gallinatti Remo con Sappa Maria — Pani Paolo con Parreschi Pierina — Molino Luigi con Bonicelli Maria — Barba Francesco con Fornello Arsenia — Guerci Paolo con Boyer Clementina — Zeme Giovanni con Bongiovanni Maria — Grasso Giuseppe con Cavallotto Anna — Lobertini Paolo con Cavagnoli Arienisia — Zanolo Giacinto con Gamba Giuseppa — Giacone-Giacobbe Silvestro con Borgonti Dina — Gariglio Augusto con Morando Caterina — Simonetti Emilio con Cumin Carola — Meschi Marcello con Berioni Meloria.

MORTI: Padovani Maria vedova Bellinardi, d'anni 57, di Gambolaga, casalinga, strada Cavoretto 14 — Rosi Maria Luigia vedova Maganza, id. 73, di Parma, agiata, strada Cavoretto 92 — Fermicola Gaetano fu Ciro, id. 40, di Castellamare Stabia, viaggiatore, via Foligno 10 — Viogno Angela maritata Gabrieletti, id. 64, di Torino, casalinga, via Guido Reni 41 — Valle Luigia di Giovanni, id. 10, di Tolegno, tessitrice, via Aosta 149 — Pistone Adelaide Rosa vedova Mariani, id. 80, di S. Stefano Belbo, casalinga, via S. Giulia 46 — Bonzanino Ernesta fu Giov. Francesco, id. 86, di Bianzè, agiata, corso Re Umberto 65 — Negro Bartolomeo fu Ignazio, id. 73 di Torino, pensionata, via Mongellato 8 — Castrale Margherita vedova Esmo, id. 67, di Caseglio, casalinga, corso Orbassano 207 — Treches Secondina di Emanuele, mesi 1, di Torino, via Piossasco 10 — Rebuffo Luigi di Alfredo, mesi 1, di Roma, via Monginevro 53 — Barrera Vittorio fu Secondo, d'anni 74, di Torino, cappellaio — Bonino Giovenale fu Francesco, id. 69, di Bra, sarto — Frardi Gabriella maritata Viglione, id. 43, di Sale Langhe, casalinga — Bobbio Giuseppe fu Giovanni, id. 69, di S. Benigno Canavese, pescatore — Figarolo Rosa fu Giov. Battista, id. 80, di Ozzano, Monferrato, casalinga — Scoffone Luigi fu Vincenzo, id. 75, di Moncalvo Monf., contadino — Marengo Caterina vedova Garis, id. 81, di Castagnole P., contadina — Barosso Angela vedova Finelli, id. 65, di Moncalieri, lavandaia — Ferrero Giuseppe di Natale, mesi 20, di Torino.

Nati morti 3; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Giovedì alle ore 22, santamente si spegneva

Ernestina Battaglia

ved. Dott. PIETRO GHIRARDI

Ne danno angosciatissimi, l'annunzio:
I figli: **Teresa** col marito **Giacinto Banfante** e figli;
Giulio colla famiglia;
la sorella **Eugenia** Ved. **Forgnachino**;
il fratello **Emilio** e famiglia;
i cognati **Ghirardi** e **Loreis** e parenti tutti.

I funerali, per volontà della defunta, modesti e senza fiori, avranno luogo Sabato 11 corr., alle ore 8, partendo da Corso Regina Margherita, n. 73. La cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia Madonna di Campagna.

Torino 9 Agosto 1928, Anno VI.

Castellano - Telef. 46-586 - Primo Stab. Ital.

Serenamente come visse, dopo lunga e penosa malattia sopportata con rassegnazione esemplare, munita dei conforti religiosi, mancava la Damigella

Bonzanino Ernesta

L'affezionato fratello **Virginio**, la sorella **Rosa** ved. **Bruno**, i nipoti **Bonzanino**, **Calzia**, **Bignami**, **Carpano**, pronipoti e parenti tutti, l'affezionata **Quirino Maria** ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione di corso Re Umberto 65. Si dispensa dalle visite.

Torino 9 agosto 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane dopo breve malattia mancava in Bruino, all'affetto dei suoi cari,

Ernesto Sezzano

Angosciatissimi ne danno il doloroso annunzio: la mamma **Emilia Roch** ved. **Sezzano**, le sorelle **Ines** e **Olga**, il fratello **Mario**, la zia **Rosa Demaldeis** ved. **Ronzi** e figlio, i cugini **Sezzano** e **Svelonie** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Torino venerdì 10 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Duca di Genova, 1. Si prega di non inviare fiori, non si mandano partecipazioni personali.

Bruino, 9 agosto 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.